

Anno 1 - n. 1 - Trimestrale
Ottobre / Novembre / Dicembre 2004
Euro 1,00

Quando un genio
diventa profezia
Ricordo di Carlo Carlino

Contributo dei giovani
del reggino nella lotta
di Liberazione
dal Nazifascismo

Appello per fermare
la pulizia etnica contro
la popolazione serba

La poetica
di Italo Benedetti

Giovanni Gentile
a sessant'anni
dalla morte

Lo scrittore maledetto
Alexander Trocchi

Daniela Autunno
un'artista di successo

La mostra
di Marcello Malandugno
a Crotona

Assefa India:
un'utopia possibile

Il pianista Andràs Schiff
e l'orchestra
Beethoveniana

Una poetessa
calabrese al culmine
del suo itinerario
tra mito e storia:
Pina Majone Mauro



LETTERE CALABRESI

de l'altra reggio

Direzione, redazione, amministrazione: Via Ravagnese Superiore, 60
89067 RAVAGNESE (REGGIO CALABRIA - CITTA' DEL BERGAMOTTO)
Tel. 0965644464 - Fax 0965630176 - E-mail: mediaservicesrc@virgilio.it - www.cittadelsoledizioni.it



Un concorso letterario per dire NO al ponte sullo Stretto

Un *Urlo* di successo



Riconoscimenti all'opera prima
di Federica Legato, esaurita
in pochi mesi la prima edizione

Versi Semplici

Versos Sencillos
di José Martí



Traduzione e a cura di
Giampietro Schibotto

L'Istituto Italo Latino
Americano di Roma
celebra Josè Martí

Una nuova avventura

Cominciamo un'altra avventura, un altro viaggio! Perché non siamo ancora stanchi, ma pieni di entusiasmo, di fantasia e di idee e vogliamo ancora una volta dare vita a qualcosa di nuovo. Le nostre fatiche editoriali nel campo dei periodici riprendono, quindi, con "Lettere Calabresi", una pubblicazione che vuole essere l'alter ego culturale del nostro storico periodico, "Laltrareggio", anche questo prossimo a tornare in edicola, dopo una breve pausa.

Lettere Calabresi sarà la vetrina di uno sforzo culturale che abbiamo già prodotto nel passato, raccogliendo spunti, interventi e approfondimenti di quanti hanno voluto collaborare alle pagine de Laltrareggio e hanno contribuito alla vivacità culturale della nostra casa editrice, la Città del Sole Edizioni. Oggi il nostro impegno vivrà di rinnovata linfa, attraverso un prodotto supportato da una nuova struttura, rinvigorito dal fatto di rappresentare l'inizio di un cammino. Per questo abbiamo scelto come Direttore Editoriale una giovane autrice, di cui tanti hanno potuto apprezzare le doti e la sensibilità narrative nel libro da noi pubblicato, *Ur-scherei- L'Urlo originario*. Federica Legato possiede la preparazione necessaria a guidare questo progetto, ma soprattutto la passione verso la scrittura, indispensabile per accogliere e valutare gli scritti che perverranno in redazione. Infatti l'intento del giornale sarà, oltre che ospitare articoli e recensioni su libri e eventi culturali, in particolar modo, locali, dare spazio ai giovani autori esordienti che vogliono far conoscere al pubblico i loro lavori.

Nei lunghi anni di lavoro nel contesto editoriale calabrese e siciliano, ci siamo resi conto dell'enorme patrimonio culturale che si muove sotterraneo nella nostra società. Tanti hanno la voglia di scrivere, molti anche le capacità, ma non sempre è possibile trovare canali adatti per raggiungere la pubblicazione. D'altronde non si possono nascondere le difficoltà che un editore affronta nel pubblicare gli esordienti, operazione che rappresenta un rischio che una piccola realtà non sempre è in grado di affrontare.

Abbiamo quindi pensato ad un periodico trimestrale, la cui più facile diffusione e l'ampio spazio utilizzabile, potranno costituire uno strumento in più per conoscere quanti hanno un manoscritto nel cassetto e vogliono farlo leggere ad altri, magari per averne giudizi e suggerimenti. Una comunità allargata, i cui membri contribuiranno nel modo che è loro più consono, a creare questo strumento di dibattito e confronto che "Lettere Calabresi" vuole essere.

Un altro veicolo d'informazione e cultura, quindi, nel panorama già ampio e variegato che la Calabria possiede. Perché la nostra terra, dagli indici di lettura più bassi in Italia, produce una serie di realtà che operano nel settore editoriale, il cui numero e varietà stupisce alquanto. Oltre alle case editrici più note anche a livello nazionale, ce ne sono altre conosciute più che altro dagli addetti ai lavori, ma in grado di produrre uno sforzo ragguardevole nella produzione libraria, tentando di raggiungere una certa visibilità, sia a livello locale, che oltre i confini regionali. Il problema di essere conosciuti al grande pubblico ci accomuna tutti, spesso ci sentiamo realtà isolate che si muovono nel mare dell'indifferenza generale, salvo poi incontrarci negli importanti appuntamenti nazionali di settore. Perché considerando solo Reggio, ben tre case editrici sono presenti al Salone del Libro di Torino e alla Fiera della Piccola e Media Editoria a Roma, la Città del Sole Edizioni, Falzea e Laruffa. Una presenza di tutto rispetto di cui la nostra cittadinanza dovrebbe andare fiera, ma che invece non risulta nota ai più.

Si sente sinceramente l'esigenza di un maggiore coinvolgimento da parte del pubblico e pensiamo che lo strumento giornalistico sia quello più idoneo a sortire l'effetto desiderato. Per questo abbiamo pensato di creare una vetrina che non sia autoreferenziale, ma aperta e in grado di coinvolgere e accogliere tutti coloro che vogliono partecipare.

In questo primo numero abbiamo voluto ancora dare spazio ad un materiale frutto del lavoro precedente dei nostri collaboratori. Ma dalla prossima uscita speriamo di raccogliere nuovi interventi, recensioni e, appunto, racconti, in tutto ciò aiutati anche dalle altre case editrici della città e della regione.

Lanciamo, infine, un'idea che ci sta molto a cuore e sulla quale più volte abbiamo meditato. Un'idea ambiziosa e anche difficile, ma forse per questo ancora più preziosa e bella. Dare vita al primo appuntamento dell'editoria calabrese e siciliana proprio qui in riva allo Stretto, a Reggio, che raggruppi tutte le varie e numerosissime realtà -non sapete quante- che operano in queste vivacissime terre.

Questa striscia di mare che saggiamente ci divide da quella che è arrivato il momento di riconoscere come la nostra sorella Sicilia è il nostro punto di forza, non la nostra debolezza. Noi ci guardiamo reciprocamente, ci ammiriamo all'unisono di notte e di giorno. È venuta l'ora di tessere un sodalizio più profondo che non passi attraverso ponti di acciaio, ma scorra con la parola scritta, poesia, racconto, idea, pensiero che sia.

Franco Arcidiaco



CITTÀ DEL SOLE
Edizioni

Le ultime novità

Ur-scherei - L'Urlo originario

di Federica Legato

pp. 112, € 7,00

Sorprendente opera prima di una giovanissima autrice che rivela un intenso mondo interiore, segnato dal peso dell'angoscia esistenziale. Il rapporto con la malattia mentale, con le improbabili cure e con gli affetti personali che affliggono e consolano, descritti in un avvolgente intreccio di prosa e poesia, ricordano la scrittura tormentata della più grande poetessa italiana vivente, Alda Merini.

Una donna senza volto e senza nome si rinchioda volontariamente nel 1965 nel tristemente famoso Ospedale di Montelupo Fiorentino, prima dell'applicazione della legge Basaglia. Con analisi lucida racconta di un dolore inconsolabile e tetro, da cui non sembra potere uscire che con la sola forza di una volontà continuamente sul punto di naufragare.

"L'urlo originario è urlo di angoscia e desolata solitudine, ma anche di disperato attaccamento alla vita. Solo la forza liberatoria e catartica del gesto, immortalato per sempre nelle nostre coscienze dal dipinto di Munch, può finalmente riaprire le porte alla vita" sostiene il critico letterario Antonio Coppola, commentando questo testo di difficile classificazione, ma intenso e struggente.



Le donne che portano pesi

Provincia di Reggio Calabria
Ufficio della Consigliera Parità
Daniela De Blasio

pp. 48, Distribuzione Gratuita

Un'eccezionale raccolta fotografica, una preziosa testimonianza iconografica del lavoro femminile in Calabria che la Consigliera di Parità, Daniela De Blasio, ha voluto qui proporre, grazie ai contributi delle associazioni e dei privati che hanno messo a disposizione il materiale in loro possesso.

Nei campi a raccogliere olive, sulle spiagge a portare il pesce, a cardare la lana, a tessere, a ricamare, a trebbiare il grano, a lavorare il gelso-mino e il bergamotto, tutte le occupazioni delle donne, dalle più vecchie alle più giovani. Nonne, mamme, figlie e sorelle, a loro nulla era risparmiato, tutte le forze erano utilizzate nella difficile lotta per la sopravvivenza. Le vediamo intente nel loro lavoro, ignare dell'obiettivo fotografico, oppure guardare davanti a sé con un sorriso di sfida e un accenno di civetteria. Le donne che portano pesi, come e più degli uomini; un'immagine più di tutte rimane impressa: una donna scalza, sulla testa porta una botte, avanza con lo sguardo dritto davanti a sé, poco più avanti a lei un uomo con il cappello cammina. A capo chino.

Versos Sencillos

di José Martí

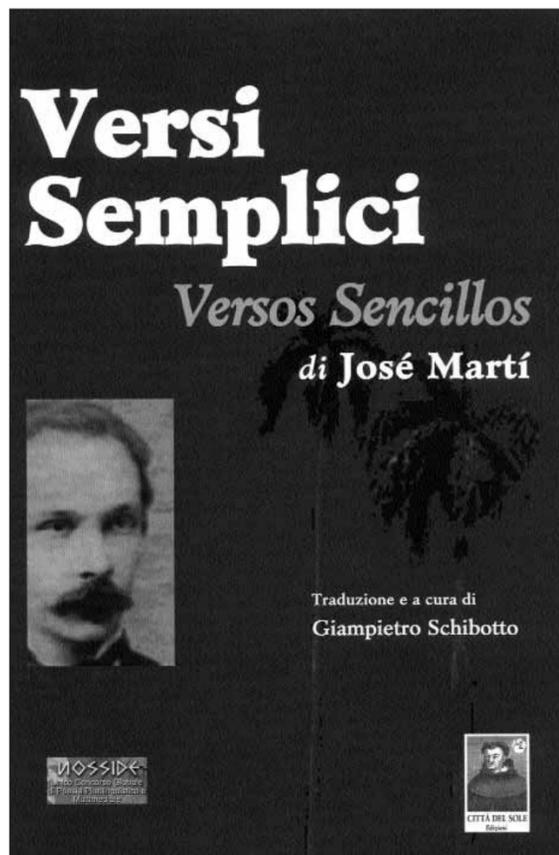
Traduzione di Giampietro Schibotto

pp. 126, € 9,00

Pochi sanno che la famosa canzone cubana "Guantanamera" è tratta dall'opera di José Martí. Per la prima volta in Italia la più importante raccolta di versi del poeta e rivoluzionario cubano viene pubblicata nella sua versione originale con testo in lingua spagnola a fronte.

Nato a L'Avana nel 1853, lotta per la liberazione di quella che era allora colonia spagnola. Diviso tra impegno politico e interessi letterari, tra amori appassionati e intense amicizie, la sua vita sarà breve e intensa come si conviene all'eroe, ma costellata di dolori e angosce come tocca ad ogni uomo. Muore nel 1895, dopo anni di esilio, combattendo prima di vedere realizzato il suo sogno.

Animatore instancabile di dibattiti politici, fondatore di riviste e giornali, scrittore, poeta, giornalista, Martí lascia in questi versi il suo testamento letterario e politico. "Sencillos" significa semplice e sincero. A questa ambivalenza rimane fedele Giampietro Schibotto, traduttore e curatore della raccolta, che ci avverte che la semplicità dell'opera non è cifra stilistica e dettato tematico, ma piuttosto la norma morale dell'autore che lo porta a perseguire verità e coerenza, in una vita che semplice e sincera non è di certo.



vedi servizio a pag. 6

“CITTÀ DEL SOLE Edizioni”



Città del Sole Edizioni

bandisce
in collaborazione con lo *stern26project*
la prima edizione del **Concorso letterario**

NO PONTE Rage against the bridge

Scadenza: 31 marzo 2005
Partecipazione gratuita

Regolamento

La partecipazione è aperta a tutte le cittadine e a tutti i cittadini italiani, europei ed extraeuropei, senza limiti di età, che abbiano voglia (e tempo e talento) per scrivere un racconto sul tema **No al ponte sullo stretto**. Non vi sono limiti riguardo al genere del racconto (noir, fantastico, giallo, rosa, umoristico, letteratura per bambini, ecc.)

L'elaborato deve essere inedito e in lingua italiana.

Ogni autore/autrice può partecipare con un solo elaborato.

L'elaborato dovrà pervenire entro il 31 marzo 2005 (farà fede il timbro postale) in 5 copie dattiloscritte, inviate in un unico plico al seguente indirizzo:

**Città del Sole Edizioni
di Franco Arcidiaco & C. S.a.s.
Via Ravagnese Sup. n.60
89067 Reggio Calabria**

oppure in formato .txt o .rtf alla seguente e-mail: rageagainstthebridge@yahoo.it

Il racconto, che in nessun caso verrà restituito all'autore/autrice, deve avere un'estensione massima di 14.400 battute (spazi compresi).

I racconti in forma cartacea devono essere in formato A4, esclusivamente dattiloscritti o a stampa di computer.

Le copie degli elaborati cartacei dovranno essere anonime e recanti vicino al titolo un codice scelto dall'autore/autrice. Stesso codice e titolo dovranno essere ripetuti su una busta chiusa che conterrà un foglio dattiloscritto con le generalità dell'autore/autrice, i recapiti (indirizzo, numero telefonico, e-mail), insieme ad una dichiarazione liberatoria che autorizza l'eventuale pubblicazione dell'opera.

Per le copie da spedire via posta elettronica va considerata la seguente procedura: si invia un'e-mail (priva di testo) avente come oggetto **Noponte** all'indirizzo:

rageagainstthebridge@yahoo.it

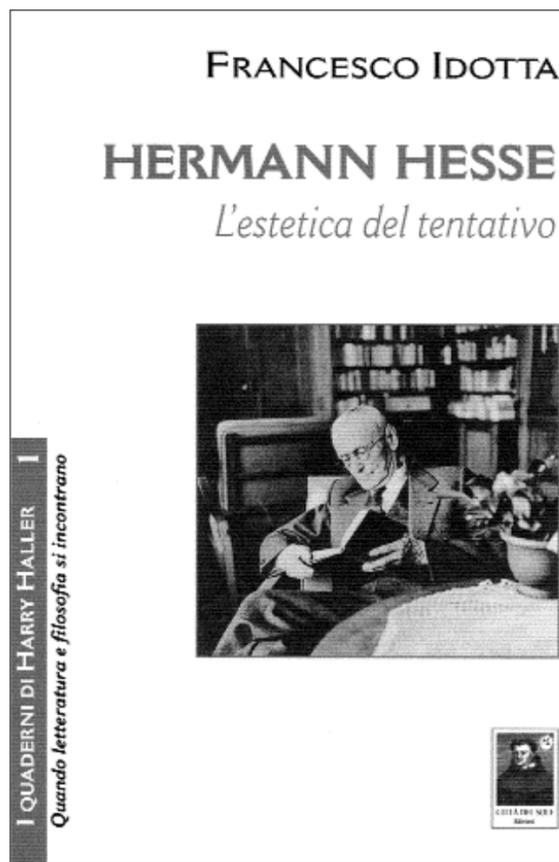
con due allegati recanti entrambi titolo del racconto e codice, il primo allegato avrà accanto al codice la dicitura "racconto" e conterrà il testo dell'opera proposta, il secondo avrà la dicitura "dati" e conterrà le generalità dell'autore, i recapiti (indirizzo, numero telefonico, e-mail), insieme ad una dichiarazione liberatoria che autorizza l'eventuale pubblicazione dell'opera.

La partecipazione (completamente gratuita) comporta la totale accettazione del presente regolamento.

I migliori 10 racconti verranno segnalati dalla giuria, i cui giudizi sono insindacabili, e saranno pubblicati dalla Città del Sole Edizioni nell'estate 2005 nella raccolta "NOPONTE" e sul sito dello *stern26project*. La raccolta "NOPONTE" verrà stampata secondo i principi del copyleft su carta riciclata.

Per maggiori informazioni sull'argomento:

<http://www.cittadelsoleedizioni.it/>
<http://stern26.piranhocom/>
<http://www.noponte.org/>



Hermane Hesse. L'estetica del tentativo

di Francesco Idotta

pp.159, € 10,00

Collana I quaderni di Harry Haller

Leggere l'opera hessiana andando oltre gli ormai noti riferimenti sociologici, tralasciando l'immagine stereotipata che lo vuole moderno guru tedesco. Ascoltare non l'Hesse esotico sognatore, ma il pensatore europeo che tenta di indagare attraverso l'arte le vie della conoscenza. Questa è la prova non facile in cui si cimenta il giovane studioso Francesco Idotta, che tra filosofia e letteratura muove la sua indagine attenta. Dalla lettura delle sue opere e degli studi critici che lo riguardano, Idotta deriva che non tutto è stato ancora scritto sull'autore tedesco.

La sua visione dell'arte può riaprire una nuova via per la ricerca estetica: la via del "tentativo" che mira al recupero della bellezza, violentata dalla massificazione e dalla soffocante volontà di dominio dell'uomo, il quale non "vede", non "sente", ma si limita a "consumare". È la via del tentativo che conduce l'uomo su strade inesplorate, partendo dall'istante attuale e dal presupposto che gli opposti non sono più tali, e che Tutto è parte del Tutto.

La cruda estate di fuoco del 1943

di Giovanni Giacco

pp.123, € 10,00

Collana I tempi della storia

È la storia della Reggio durante l'ultimo conflitto mondiale, in quel particolare momento che fu l'estate del 1943, quella che ci racconta Giovanni Giacco. Una città divisa tra speranza e paura, nel momento della caduta del fascismo, del precipitare nel caos di un paese che era in guerra, senza sapere più con chi. Il racconto attento si snoda nel periodo da maggio a settembre, quando la città, con la sua ferrovia e l'aeroporto utilizzati dai tedeschi, era oggetto dei bombardamenti degli anglo-americani.

Partigiano nella brigata Cremona dopo la conquista di Reggio da parte degli alleati, poi professore di lettere, Giacco ci regala oggi il suo personale contributo alla ricostruzione storica di quei momenti, anche con l'intenzione di chiarire alcuni passaggi della storia ufficiale che non risultano esatti. Non è vero, come hanno affermato alcuni, che la popolazione accolse con entusiasmo gli alleati, fu al contrario colpita duramente dagli attacchi aerei e il terrore e il panico dei civili sotto le bombe sono l'impressione più viva che l'autore conserva. Ricorda tutta la disperazione degli inermi, illusi fino a quel maggio di poter rimanere, chissà perché, fuori dagli orrori del conflitto mondiale, e precipitati improvvisamente e violentemente in esso.



Il "Corriere di Calabria" e l'opinione pubblica reggina nella grande guerra (1914-1918)

di Italo Falcomatà

pp. 215, € 14,50

Collana Italo Falcomatà Scripta et Verba

Il progetto di pubblicare tutti gli scritti e gli interventi orali del compianto sindaco di Reggio Calabria non nasce da una semplice scelta di celebrazione, ma dalla considerazione che il patrimonio che ha lasciato è, oltre che umano e politico, anche culturale. I suoi studi, la sua abilità di storico attento e imparziale si rivelano pienamente nelle sue opere.

La prima pubblicazione di questa collana è la tesi di laurea. Oggetto d'analisi è la storia parallela del giornale "Il Corriere di Calabria" e della città di Reggio durante il periodo tormentato del I conflitto mondiale. Le opinioni e le impressioni dell'opinione pubblica reggina vengono qui analizzate attraverso quello che era allora l'unico strumento quotidiano d'informazione. Le posizioni del "Corriere" di Orazio Cipriani, prima neutraliste e poi interventiste, la loro influenza sulla popolazione reggina sono ricostruite "con rigore filologico e metodo critico". Questo lavoro è stato considerato, sin dalla sua prima stesura nel 1967, come un contributo fondamentale alla ricostruzione storica del periodo e uno dei primi riconoscimenti della funzione dei giornali come documenti storici.

Una poetessa calabrese al culmine del suo itinerario tra mito e storia: Pina Majone Mauro

Pina Majone Mauro fa il suo esordio nell'universo della poesia con Spessori (Temesa Editrice S.a.s., 1987). La silloge rivela subito al lettore colto e ai critici più attenti e meno prezzolati una poetessa di straordinaria sensibilità e intelligenza, di alto lirismo e di notevole forza espressiva. La lettura delle poesie fa scoprire un mondo permeato di cultura autoctona filtrata attraverso l'acquisizione della tradizione classica e l'eco si avverte nei richiami storico-mitologici delle sue liriche. La poetessa calabrese, nativa di una terra dove la cultura greca ha fatto germogliare i suoi semi e gli "echi/dell'Ellade antica" ancora risuonano, ricca di testimonianze di una civiltà feconda per le lettere, la filosofia e l'arte, si colloca, a buon diritto, nel solco della poesia del Novecento.

La sua poesia, dotta e profonda, è pervasa da sentimenti genuini che tendono verso la realizzazione della liberazione da una realtà che ama ma sente circoscritta.

E' una poesia che si snoda attraverso flash esistenziali che fissano uno stato d'animo particolare che cerca di sfuggire alle strette anguste del reale per proiettarsi con la fantasia verso un mondo ideale. L'esperienza esistenziale è filtrata da visioni naturalistiche o di sogno in cui talora si culla per trovare refrigerio all'ansia che attanaglia il suo animo. I versi di alcune liriche riecheggiano atteggiamenti proprio della poesia simbolista. Le poesie si rivestono di suggestioni, di impressioni destinate a penetrare il senso segreto delle cose e a rivelarne una precaria percezione di fragilità. La poesia di Pina Majone Mauro in questa raccolta trova la sua fonte d'ispirazione nel profondo dissidio tra la razionalità della persona colta, che si pone criticamente ad esaminare la realtà con la perizia dell'entomologo, e l'i-



Pina Majone Mauro

spirazione poetica che la trasfigura attraverso il linguaggio metaforizzato, allusivo e analogico.

Nel 1997, pubblica una seconda silloge: *Diapason* (Calabria Letteraria Editrice). Le tre sezioni del libro sono tre differenti finestre sul mondo.

Nella prima con la forza icaistica e dura dei versi denuncia la condizione dell'uomo di questo nuovo millennio affascinato dal progresso e incapace "di alcuna sincronia tra mente e cuore".

Nella seconda il discorso poetico si interiorizza, diven-

ta vigile e dominato dalle sollecitazioni della sensibilità e della coscienza soggettiva. Ne consegue un'attenta riflessione sul suo mondo interiore e quello esterno e ne scaturisce un lacerante dissidio tra l' "io" e il "non-io", tra soggetto e oggetto. Nella terza il tema dominante della poesia è la Calabria che la Majone chiama "Calabria della mia speranza". La scrittura poetica si trasforma in un itinerario di mito-storia nei termini di un rapporto presente-passato.

La terza opera è *La mia Isla Negra* (Fermenti Editrice, 2000), finalista al Premio Nazionale "Anna Borra". Il titolo si riallaccia idealmente a Pablo Neruda, di cui quest'anno ricorre il centenario della sua nascita, poeta civile di quella America povera e oppressa "dove il mio amico Pablo nel silenzio/ all'oceano cantò il suo canto ultimo". La Majone traccia un percorso che dal mondo della memoria, dall'oggettivazione dei paesaggi, dall'angoscia di un universo umile e dignitoso, dal mito dell'Ellade, dalla storia del Sud approda alla visione drammatica di una deriva etico-politica.

Essa è pervasa dalla stessa tensione civile che animava-

no i versi di Franco Fortini o quelli sferzanti di Pier Paolo Pasolini che denunciava come "*Vox clamantis in deserto*" la perdita di identità dell'io a motivo di un processo di "omologazione" culturale e "dell'ideologia edonistica".

E' evidente la coscienza di un tempo vissuto stoicamente che solo nella poesia trova l'ancora salvifica. Nella silloge appare un io travagliato e tormentato da una impossibile coesistenza della voce del sogno e di quella empirica. *L'indignatio* si leva dal suo animo esplorando con intima sofferenza la condizione femminile che sfocia nel grido liberatorio: "Libera dalla colpa della mela. / Fiera di poter scavare / nel cuore del silenzio una fossa/ per seppellire Eva".

Dall'analisi della poesia di Pina Majone Mauro che non intende essere esaustiva, perché altri temi emergono e si propongono come oggetto di riflessione, si staglia la poetessa tetragona e cosciente della desertificazione morale del presente.

Come novello Prometeo, che riscatta l'umanità dalla condizione subumana donandole il fuoco carpite a Zeus; Lei offre la forza della poesia per sottrarre l'uomo, oppresso

dalla realtà angosciosa in cui vive, e liberarlo dal male oscuro della perdita di fede in se stesso.

La dimensione lirica e civile della poesia ne fanno, senza dubbio, una voce originale e significativa nel panorama poetico del nostro tempo.

Francesco Dell'Apa

Una Calabria così

*Non ci sono che dirupi da scalare
per raggiungere i cieli sommersi
fra le ciclopiche scogliere del vento.*

*Qui le ragioni si siedono sul cuore
e le passioni lottizzano il cervello
si spacca in due l'anima
tra l'evidenza e la speranza.*

*Niente è scontato
e i tratturi fra le rocce
a picco sull'acqua di viola
segnano l'esistenza come spade
sospese oscillanti precarie
sul destino di quanti
non si aspettano nulla.*

*Ma sempre dall'alto puoi sentire
la voce del mitico mare che sovrasta
lo scoppio degli spari e la paura.*

*Una Calabria così
come fai a non amarla?*

Pina Majone Mauro



Da sinistra: la poetessa Pina Majone Mauro, Michele Cerminara, Prof. L.M. Lombardi Satriani, Antonio Coppola, l'attrice Quattrini

LETTERE CALABRESI

de **laltreaggio**



CITTA' DEL SOLE EDIZIONI
REGGIO CALABRIA
Iscrizione Registro Stampa
Trib. di Messina n° 17
dell'11 luglio 1991
Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60
89067 RAVAGNESE (RC)
Tel. 0965644464
Fax 0965630176

Direttore Responsabile:
FRANCO ARCIDIACO

Direttore Editoriale:
FEDERICA LEGATO

Coordinamento Editoriale:
ORIANA SCHEMBARI

Stampa: AFFARI
Zona Asi Larderìa - Messina



Associato USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

La collaborazione al giornale è volontaria ed avviene esclusivamente in FORMA GRATUITA

Quando un genio diventa profezia

Carlo Carlino, Nulla è mutato..... davanti all'eternità

Lontano da riflettori effimeri, dall'immeritata compiacenza dei circoli accademici, protetto dalla sua profonda dignità intellettuale ed umana, si è spento prematuramente lo scrittore Carlo Carlino, la sera del 30 ottobre scorso, a causa di un arresto cardiaco. È stato uno scrittore, un poeta, un critico, uno storico, ma è stato, prima di tutto, al di là di tutto, un calabrese, nato a Cinquefrondi ma stabilitosi da tempo a Catanzaro. Un calabrese che ha cercato sempre, in ogni modo, di ribellarsi a quell'etichetta difamatoria dell'intellettuale meridionale apatico e indolente.

Ha utilizzato la sua vivace intelligenza, il suo genio prolifico, la sua rigorosa operosità, per celebrare la bellezza autentica, il misconosciuto ingegno, della sua terra. Ne sono profonda testimonianza i suoi scritti più celebri: *Viaggiatori stranieri in provincia di Catanzaro* (Rubbettino, 1988); *Santuari e chiese di Calabria e Cosenza* (Donzelli, 1997); *Storia, arte, cultura* (Donzelli 1997); *La Calabria, le Calabrie, i calabresi* (Editoriale Progetto 2000-2003). Nonché l'intensa collaborazione alle pagine culturali dei quotidiani l'Unità e Gazzetta del Sud. Emblematica, inoltre, la realizzazione di una collana editoriale, *Edizioni regionali della Civiltà calabrese*, promossa dall'Assessorato regionale ai beni culturali.

Uno scrittore eclettico, dedito alla continua ricerca, alla sottile analisi di una cultura che egli percepiva nella sua interezza, di poesia, di arte, di vita. Distante dal metodico provincialismo, forte di uno spirito moderno, uno spirito europeo, ben nota la sua peculiare predilezione di autori francesi, tradusse, fra gli altri, Dumas, France, Sainte Beuve. È stato per anni direttore editoriale della Rubbettino, poi della Abramo, e in seguito ha collaborato con Donzelli e Sellerio, fino alla recente direzione editoriale della giovane casa editrice reggina di Bruno Iriti.

Non meno importante, la sua passione per l'enogastronomia e la recente traduzione di un ricettario di Alexandre Dumas che ha curato per Sellerio.

A conferma, inoltre, di quella sua innata lungimiranza e del suo profetico attivismo, vi è la collaborazione alle pagine culturali di Kataweb e Calabriaweb.

A volte uno scrittore, un intellettuale, è vittima della

Non so pensare ad alcuna cosa che tenda a realizzare un valore almeno complesso, se non completo, della vita, se non rischiarato dalla luce del passato.

Lorenzo Calogero

propria umanità, di un confronto che non è in grado di sostenere, ebbene Carlo Carlino, proprio grazie, alla sua autenticità, a quel suo ripudio dei compromessi, proprio in merito alla sua coerenza come uomo prima ancora che scrittore, rimane uno di quei pochi intellettuali, che hanno il compito di essere, profeti senza tempo.

Federica Legato

Nulla è mutato

Ora per ora
rimango impassibile
davanti all'eternità

(Nulla è mutato,
Carlo Carlino,
Pubblicalabria Editrice
Limbadi,
maggio 1970)

Contributo dei giovani del reggino nella lotta di Liberazione dal Nazifascismo

Sul n. 12 del periodico "La Riviera" del 25 aprile u.s. il prof. Paolo Catalano ha ricordato, con alcuni particolari, la vita e la gloriosa fine di mio fratello, il partigiano Aldo Femia, caduto per la libertà in Gravellona Toce (NO) il 3 settembre 1944.

Ritengo doveroso ringraziarlo, attraverso questo periodico, per il richiamo di tale vicenda, che seppure dolorosa, può servire ai giovani d'oggi per riflettere profondamente sul passato, specie nel momento politico attuale, nel quale il Presidente del Consiglio Berlusconi ritiene di non dover partecipare alla manifestazione del 25 aprile, giorno della liberazione dal nazifascismo, anche se il suo vice Gianfranco Fini ha ritenuto di dover riconoscere errata la scelta dei giovani arruolatisi nella sedicente repubblica sociale.

Mi rivolgo in particolare a quei giovani che hanno a cuore il tema della libertà, il rispetto del sacro suolo della Patria, l'orgoglio del proprio essere uomini ed il valore della democrazia, la cui conquista è avvenuta con non poco spargimento di sangue.

Alle notizie date dal prof. Catalano desidero, tuttavia, aggiungere altre, per dovere di cronaca, per maggiore chiarezza e per rendere merito agli altri calabresi protagonisti della nostra storia partigiana.

Aldo Femia ha scelto la lotta in montagna contro i nazifascisti per meditati motivi ideologici, con la piena consapevolezza dei pericoli incombenti, dei sacrifici materiali da affrontare, con privazioni e sofferenze. E tuttavia ha scelto la montagna a preferenza della più comoda strada repubblicana.

Da giovanissimo, tra i 15 ed i 16 anni, Aldo si è trasferito ad Omegna (NO) dove risiedeva una sorella. Li trovò lavoro e tra i lavoratori, ebbe modo di riflettere sulle ingiustizie infinite del fascismo imperante, i cui capetti operavano con arroganza e faziosità.

Ebbe contatti con persone colte, aventi politicamente posizioni di avversione al regime e soprattutto notevoli esperienze di vita, tali da fargli intendere come dovesse essere concepita una società più giusta ed umana e quanto fosse nobile nutrire sentimenti di libertà e di democrazia.

Lo stato di acquiescenza delle masse non si addiceva agli animi sensibili, come quello del partigiano Aldo.

Su un diario personale, detenuto anche nel periodo in cui stava in montagna, egli annotava giudizi e riflessioni sul modo di essere della società, sulle ingiustizie che venivano perpetrate ai danni del popolo, su ciò che sarebbe auspicabile per un vivere civile e democratico.

Con questo spirito di giustizia egli ha affrontato ogni momento della sua esistenza ed in virtù di tale spirito non ha abbandonato un suo uomo ferito in combattimento.

Di tale eroico gesto di altruismo ha dato notizia, qualche anno dopo, la sorella del predetto partigiano ferito, certo Arturo Maschini di Anzola, pubblicando i particolari dell'avvenimento, sul giornale dell'epoca "Stella Alpina". Ha così reso testimonianza del valore e pubblico encomio nei confronti del partigiano Aldo.

I caduti calabresi nella guerra di liberazione sono però numerosi. Possono essere citati, a titolo di esempio, Gliozzi Domenico, cl. 1925, anch'egli figlio di Ardore, Caccamo Francesco, cl. 1921, da Bovalino, Bruzzese Rocco, cl. 1921, da S. Giovanni di Gerace, Marrapodi Domenico, cl. 1926, da Antonimina, Nostro Alfredo da Saracinello di Reggio Calabria, Amedeo Bruno da Reggio Calabria, Calabrese Rocco da Reggio Calabria, Carbone Vincenzo da Bagnara Calabria.

Altri nomi di illustri partigiani di questa Provincia possono essere ricordati.

In particolare va ricordato il giovane laureato in legge, che

dopo aver superato il corso di allievo ufficiale è stato destinato in Piemonte. Si tratta del reggino Bruno Tuscano, giovane Ufficiale che in Piemonte non esitò nel fare la sua scelta. Combatté eroicamente contro i tedeschi ed i repubblicani, col compito di comandante ed ufficiale di collegamento con i vertici partigiani.

Dopo aver resistito per quattro giorni ad un assalto tedesco presso una cascina in Lanzo Torinese, dove si trovava con una trentina di altri partigiani per elaborare un piano di missione da svolgere, a corto di viveri e senza più munizioni, ha dovuto, oborto collo, arrendersi. Tuttavia egli ha trattato coi Tedeschi la sua resa, ottenendo via libera per i suoi uomini e salvando così la loro vita, mentre egli ha pagato per tutti. Venne ucciso con una pallottola alla tempia.

A distanza di oltre 60 anni, ricordare ed onorare questi caduti non solo è doveroso, ma è anche necessario per conoscere la nostra storia, le gloriose pagine della lotta partigiana e per contenere la tanto sbandierata revisione storica, di cui si ciancia da parte di fascisti e non, nonché da parte di tanti che, anche in buona fede, ritengono che la storia sia stata scritta dai vincitori. Questi si rifanno ad episodi, purtroppo cruenti, accaduti nei giorni successivi alla Liberazione, cioè subito dopo la fine della ostilità, dovuti a sfogo di represso odio ed a desiderio di vendetta.

Tali episodi, indubbiamente gravi e riprovevoli, stanno a dimostrare che gli animi esacerbati non conoscono limiti alle efferratezze e che la violenza genera violenza, sotto ogni ideologia e latitudine.

Nella lotta di Liberazione vero è che vincitore è stato il popolo italiano, riscattandosi dal servilismo ai nazisti oppressori ed introducendo nel nostro bel paese la libertà e la democrazia.

Sui valori della Resistenza è fondata la nostra Costituzione repubblicana, voluta dai suoi fondatori, nobili padri, di estrazione Comunista, Socialista, Democratica Cristiana, Liberale, Repubblicana, Azionista e di altre culture laiche e religiose. Tutti hanno dato un contributo prezioso di idee, pensando solo al bene dell'Italia, alle sue unità ed alla riconciliazione degli animi.

Riflettere dunque è d'obbligo per capire e per difendere le conquiste che si sono realizzate in base a tale Costituzione, invidiata da altri popoli, che oggi alcuni politici si accingono a modificare in modo disastroso e tale da sfaldare l'unità della nostra Nazione.

Per il rispetto di quanto sancito in tale Carta Costituzionale, che è poi la legge delle leggi, i nostri uomini politici ed in particolare quelli che detengono il Governo, dovrebbero impegnarsi per dare ai giovani la sicurezza di un lavoro, per garantire loro una giusta ed equilibrata istruzione al passo coi tempi, per assicurare a tutti una moderna assistenza sanitaria, per rendere dignitosa la vita dei pensionati, per garantire sicurezza contro ogni forma di criminalità, per far funzionare la Giustizia e le varie Amministrazioni e tante, tante altre cose; in una parola, per porre l'uomo al centro di ogni attività, senza calpestarne la dignità della sua persona, fatta a somiglianza del suo Creatore, per come è stato insegnato ad ogni buon Cristiano.

Il rispetto della persona umana è prima di tutto umiltà, amicizia, dialogo, pace, senso del dovere e giustizia.

Giovani, dunque, guardino al passato con senso critico, per poter andare avanti verso un domani sempre migliore ed abbandonino i sogni utopistici che fanno pensare alla possibilità di poter fare a meno dei valori predetti.

Carmelo Femia

Maestro del modernismo cubano il poeta e patriota José Martí autore dei "Versos Sencillos"

Presentato all'I.I.L.A. Istituto Italo Latino Americano di Roma
"Versi Semplici" dello scrittore e poeta José Martí (1853-1895)

Le campanelliane edizioni Città del Sole pubblica "Versos Sencillos (Versi Semplici) di José Julián Martí, per la prima volta apparsi in Italia e presentati nell'austera cornice dell'I.I.L.A. di Roma da Giampietro Schibotto che ha curato e tradotto Martí e da Pasquale Amato.

Un patriota e scrittore cubano, nato a l'Avana da padre spagnolo, morto nella distesa di Boca de Dos Rios (Cuba), durante uno scontro con un distaccamento spagnolo. Da giovane rivoluzionario pubblica due scritti per la storia e l'indipendenza cubana: *El presidio político en Cuba*, 1871, e *La República española ante la revolución cubana*, 1873.

Non qui ci occuperemo - sorvolando molto della vita di Martí - solo e brevemente della sua poesia, del suo libro, che ha ispirato il testo di una canzone cubana famosissima, Guantanamera. I primi due versi suonano così: "Yo soy un hombre sincero/ de donde crece la palma...". La poesia di Martí sia quella di *Ismaelillo*, (1882) sia quella dei *Versos Sencillos*, (1891) si colloca tra romanticismo e modernismo; di provenienza interamente romantica fu per primo il suo approccio con molte delle poesie patriottiche e alcune forme poetiche popolari, ma già troviamo in esse un espandersi di modernismo nel verso ritmico, nelle esuberanti evoluzioni della metafora, nel lessico asciutto, essenziale, curato da una rara sensibilità

paesaggistica. Antiretorica è questa poesia di Martí, si muove in sincerità di accenti e può essere accomunata per morbidezza e sensualità al verso del Penna o alla poetica nobile di semplicità e di costrutti di un Saba.

In Martí si evidenziano delle speciali intuizioni, folgorazioni poetiche e una capacità di sintesi e una vivida tenerezza commista con l'azione della parola; non determinò l'evento ma l'accoglie nel suo interiore eclettismo. Rivoluzionario nell'anima, fornì una amorosa promozione di ideali per la causa indipendentista di Cuba, sua isola natale. Fu amato e seguito da Rubèn Darío e Manuele Gutiérrez Nájera, discepolo prediletto di Rafael Maria Mendive, primo poeta civile cubano; i primi versi di Martí, *Versos Libres* del 1882, lo proiettano nell'agone letterario, non essendo secondo a nessuno per audacia e libertà: "endecasillabi irsuti" così li chiama Martí per la "petrosità" che a volte s'incontra, per quel suo impegno netto a liberarsi da un pedissequo passatismo e abbracciare l'ala del modernismo novecentesco.

Spontanea lucidità, sovversivo in qualche caso, picaresco nel modo di contrastare quella letteratura decadente dell'isterismo e dell'erotismo che imperverava tra gli scrittori romantici. Venne perseguitato e imprigionato, condannato a sei anni di fortezza, ebbe in seguito commutata la pena nell'esilio, all'isola di Pinos prima, in Spagna poi. Martí

è poeta della realtà magnifica, del suo starci dentro, seppa con freschezza d'accenti trarne gioco; poeta sincero, connotativo, emotivo; il verso è pathos, carezza e anche gioioso ideogramma. Questi "Versi Semplici" sono la testimonianza privata di un poeta votato a tutte le traversie della vita, il sentimento arrischiato a ogni stato sub-umano che, dopo tante lacerazioni interne, acquisì un tono più accettabile, più sperimentale, fino a convogliare il furor in più quiete acque, tanto da apparire nei toni più misurati e accogliere quel "torbido" nella nicchia di una vagheggiata armonia che spezzasse le lame del suo antico dolore. Un poeta che come testamento può benissimo avere questo epitaffio: "Sulla tomba avere della fattoria Dov'è sepolto suo padre, Passa il figlio, come soldato Dell'invasore: passa il figlio. Il padre, ardito nella guerra, Avvolto nella sua bandiera Si alza: e con uno schiaffo Per terra lo stende morto. Rifugge il fulmine: sibila Il vento attraverso la fattoria. Il padre raccoglie il figlio E nella tomba con sé lo conduce". (XXVIII, traduzione di G. Schibotto)

Dunque, questo libro nasce da una sofferta, intima essenza, nelle cui pieghe si epifanizza una vita - pur breve - di padre, scrittore, rivoluzionario, che ha saputo filtrare, senza pleonasmii, le più diverse caratterizzazioni dell'io; io biografico e io poetico si fondono insieme e Schibotto lo dice nella sua puntuale e affilata presenta-

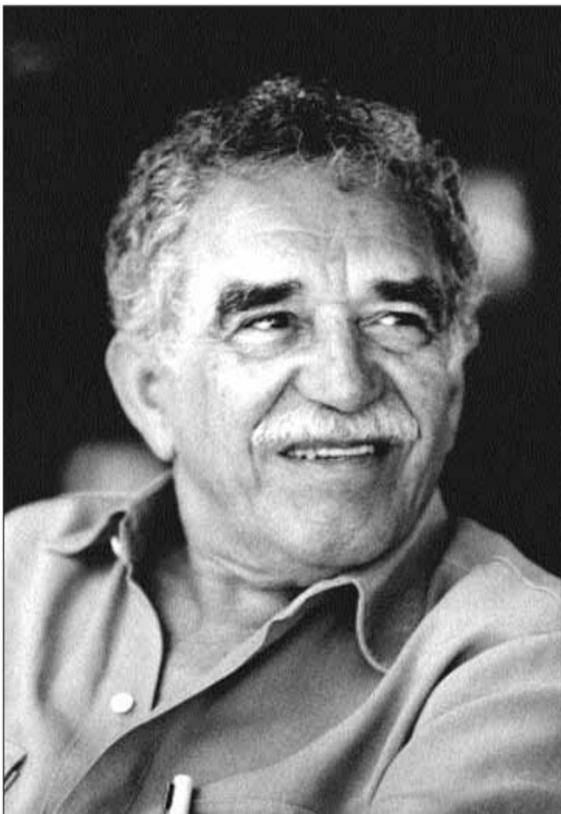
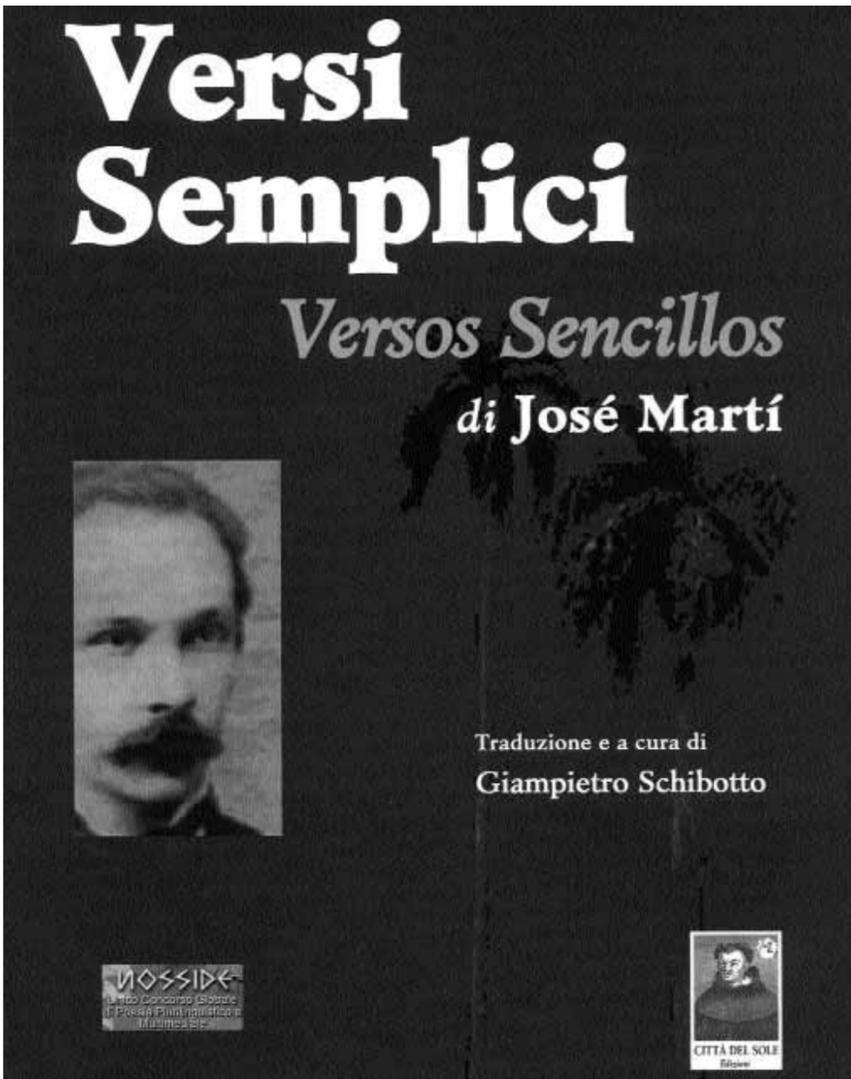
zione. Versi Semplici, ma non tanto, in quanto assimilano la cifra di un "pensiero organico": versi sinceri sì che richiamano la storia e la leggenda dove Martí instaura una "libertà pagana" che

gli deriva dalle usanze magiche del suo popolo e dalla concreta realtà vitale.

José Martí ha lasciato un sicuro influsso sugli sviluppi della letteratura cubana, anche in ragione dei suoi

garbati saggi critici, delle sue lettere da segnalare per sobrietà e per aver dato corpo a un sottile disagio retrospettivo.

Antonio Coppola



Il testamento morale di un grande del '900

Ascolterei mentre gli altri parlano, e come mi godrei un buon gelato al cioccolato!

Se Dio mi facesse dono di un pezzo di vita, vestirei semplicemente, mi butterei disteso al sole, lasciando scoperto non solo il mio corpo, ma anche la mia anima.

Dio mio se io avessi un cuore, scriverei il mio odio sul ghiaccio, e aspetterei che il sole uscisse. Dipingerei con un sogno di Van Gogh sulle stelle una poesia di Benedetti, e una canzone di Serrat sarebbe la serenata che offrirei alla luna. Annaffierei con le mie lacrime una rosa, per sentire il dolore delle sue spine, e con le labbra la carnosa sensazione dei suoi petali...

Dio mio, se io avessi un pezzo di vita... Non lascerei passare un solo giorno senza dire alla gente a cui voglio bene, che le voglio bene. Convincerei ogni uomo ed ogni donna che essi sono i miei preferiti, e vivrei innamorato dell'amore. Agli uomini gli dimostrerei quanto si sbagliano al pensare che smettono d'innamorarsi quando invecchiano, senza sapere che invecchiano quando smettono d'innamorarsi! A un bambino gli darei le ali, ma lascerei che da solo imparasse a volare. Ai vecchi insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia, ma con l'oblio.

Tante cose ho imparato da voi uomini... Ho imparato che tutti quanti vogliono vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità risiede nella forza di risalire la scarpata. Ho imparato che quando un neonato stringe con il suo piccolo pugno, per prima volta, il dito del padre, lo racchiude per sempre.

Ho imparato che un uomo ha diritto a guardarne un altro dall'alto solo per aiutarlo ad alzarsi.

Sono tante le cose che ho potuto apprendere da voi, ma in verità a molto non avrebbero a servi-

re, perché quando mi metterete dentro quella borsa, infelicamente starò morendo. Di sempre ciò che senti e fai ciò che pensi. Se sapessi che oggi sarà l'ultimo giorno in cui ti vedrò dormire, ti abbraccerei forte e pregherei il Signore affinché possa essere il guardiano della tua anima. Se sapessi che questa è l'ultima volta che ti vedo uscire dalla porta, ti abbraccerei, ti bacerei, e ti richiamerei per dartene ancora.

Se sapessi che questa è l'ultima volta che ascolterò la tua voce, registrerei ogni tua parola per poter riascoltarla una ed un'altra volta all'infinito.

Se sapessi che questi sono gli ultimi minuti in cui ti vedo ti direi "ti amo" senza assumere, sciocamente, che lo sai di già.

Sempre c'è un domani e la vita ci da un'altra opportunità per fare bene le cose, ma se sbaglio e oggi e tutto ciò che mi resta, mi piacerebbe dirti che ti voglio bene, e che mai ti dimenticherò. Il domani non è assicurato a nessuno, giovane o vecchio. Oggi può essere l'ultimo giorno che vedi coloro che ami. Perciò non aspettare più, fallo oggi, perché se il domani non dovesse mai arrivare, sicuramente lamenterai il giorno che non hai preso tempo per un sorriso, un abbraccio, un bacio, e che sarai stato troppo occupato per concederti un ultimo desiderio. Mantieni coloro che ami vicini a te, di loro all'orecchio quanto ne hai bisogno, amali e trattali bene, prenditi tempo per dirgli "mi dispiace", "perdonami", "per piacere", "grazie" e tutte le parole d'amore che conosci.

Nessuno ti ricorderà per i tuoi pensieri segreti. Chiedi al Signore la forza e la saggezza per saperli esprimere; e dimostra ai tuoi amici quanto t'importano."

Gabriel Garcia Marquez

"Se solo per un istante Dio si dimenticasse che sono una marionetta di pezza e mi regalasse un pezzo di vita, probabilmente non direi tutto ciò che penso, ma in definitiva penserei tutto ciò che dico. Darei valore alle cose, non per ciò che valgono, ma per ciò che significano.

Dormirei poco, sognerei di più, capisco che per ogni minuto che chiudiamo gli occhi, perdiamo sessanta secondi di luce. Andrei quando gli altri si fermano, mi sveglierei mentre gli altri dormono.

Associazione SOS Yugoslavia

Progetto "SOS Kosovo Metohija"

Dal marzo 1999 data d'inizio della "guerra umanitaria" della Nato contro la ex Jugoslavia, seguiamo attraverso la solidarietà e un costante lavoro informativo, il vero e proprio tentativo di genocidio del popolo serbo e delle altre minoranze nel "Kosovo Metohija," perseguitate con la sola colpa di aver creduto ed essere stati leali verso la convivenza e la multietnicità di ciò che è stata la ex Jugoslavia.

Perché oggi, nel colpevole silenzio di media e apparati mediatici, si sta consumando un crimine contro un'intera popolazione, sulla base dell'appartenenza etnica, altroché "intervento umanitario" del 1999.

Oggi nel cosiddetto "Kosovo liberato" la dimensione esistenziale quotidiana di uomini, donne e bambini serbi, rom, montenegrini, goranci, turchi, egizi e spesso anche albanesi non asserviti alle bande criminali dell'ex UCK, è una dimensione "drammatica", una vita segnata dall'incubo della persecuzione violenta e della morte, rinchiusi e assediati dentro enclavi e isolati completamente da tutto... Una **non vita**.

In seguito all'appello che ci giunse nel marzo scorso dalle enclavi del Kosovo (*che potete leggere sotto*) e su indicazione dell'Ufficio Adozioni Internazionali del Sindacato Samostalni della Zastava di Kragujevac, abbiamo deciso di avviare la costruzione del **Progetto SOS KOSOVO METOHIJA**, in collaborazione con il Samostalni e a cui chiediamo di collaborare chiunque voglia affiancare e sostenere la "resistenza" di questo popolo che chiede solo di vivere dove sempre è vissuto e dove ha le proprie radici millenarie.

Il Progetto consisterà, come sempre abbiamo fatto, in un duplice obiettivo: **una Solidarietà concreta** (sostenendo economicamente le famiglie più bisognose, cercando di fornire alle comunità, quanto ci verrà richiesto come urgenze e necessità collettive);

un lavoro di informazione, denuncia e testimonianza di quanto accade ed è accaduto in quella terra martoriata.

Come sempre il principio che ci muove, è che saranno i nostri referenti sul posto a decidere ed a stabilire cosa hanno bisogno e le loro priorità.

Sappiamo che, come sempre saranno gocce nel mare della disperazione, ma sappiamo anche rompere il silenzio della **disinformazione**, portare atti concreti di **solidarietà**, seppur piccoli, significa nel concreto dei popoli che resistono, **rompere l'accerchiamento** dell'isolamento sociale e civile e dell'invisibilità della loro situazione, che spesso è letale quanto la violenza subita, perché annichilisce gli animi e il pensiero del futuro.

Per queste genti tutto ciò significa anche tenere viva la fiammella della speranza,

significa non sentirsi soli, significa continuare a **lottare per vivere** e soprattutto **continuare a lottare per la libertà**.

All'interno del Progetto due sono le enclavi già interessate: **Orahovac e Gorazdevac**.

I nostri referenti sono le persone con cui da cinque anni lavoriamo per i progetti su Kragujevac e Belgrado:

Rajka e Miljanka (Uff. Adozioni Inter-

nazionali Sindacato Samostalni) per Gorazdevac;

Gordana (Associazione vedove di guerra Belgrado) per Orahovac, dove vi è già anche il referente dell'enclave: Blazo Radic.

Per Gorazdevac, il referente locale ci verrà comunicato nella visita che una delegazione congiunta farà all'enclave prossimamente.

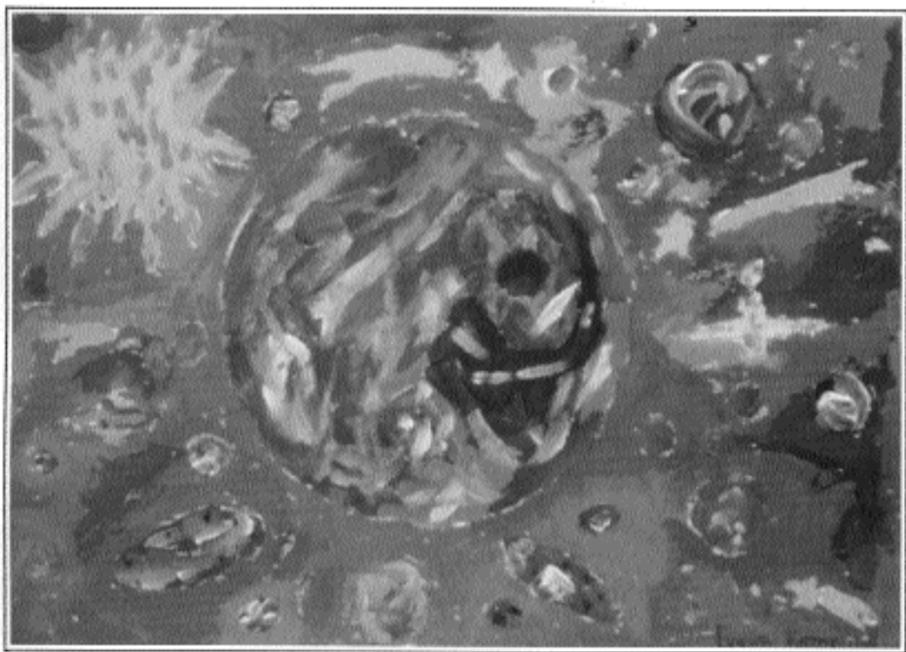
Sono a disposizione di chi vorrà sostenere questo progetto, già da subito, il video "I Dannati del Kosovo", il video con l'Appello giunto a Marzo dal Kosovo; il libro "Kosovo liberato"; e il libro appena pubblicato con le lettere dei bambini di Orahovac "Dalla guerra all'assedio"; oltre ad altri libri e materiali, i cui introiti vanno per i progetti.

Enrico Vigna

Dalla guerra all'assedio

Lettere di bambini serbi del Kosovo Metohija

A cura di Enrico Vigna



LA CITTÀ DEL SOLE

Appello per fermare la pulizia etnica e gli orrori contro la popolazione serba e non albanese

Dalle telefonate e i contatti di questi giorni e ore con Associazioni e personalità del Kosovo Metohija e dei profughi in Serbia, mi è stato chiesto di far girare queste parole, che racchiudono in sé la tremenda realtà di una terra nuovamente bagnata dal sangue del popolo serbo e nuovamente percorsa da forti venti di guerra e di destabilizzazione dell'intera area balcanica, Serbia e non solo come vedremo in seguito.

"Agli amici del popolo del Kosovo Metohija e del popolo serbo, alle Associazioni come la vostra ed alla sua persona, conosciuta e stimata per quanto fatto finora per il nostro popolo, vi giunga questo appello da questa terra martoriata, dove in questi giorni il sangue e la guerra, sono nuovamente parte della nostra già difficile quotidianità di questi terribili e duri cinque anni trascorsi dai bombardamenti della Nato, e dalla conseguente espulsione e pulizia etnica di centinaia di migliaia di nostri fratelli e sorelle dalle proprie case, dai propri campi, dalle proprie radici millenarie e molte migliaia anche strappati alla vita ed all'affetto delle loro famiglie, mediante assassini e rapimenti.

Vi chiediamo di attivarvi in qualsiasi modo e forma per contribuire a cercare di fermare l'orrore e il bagno di sangue, causati da queste forze terroristiche che distruggono, incendiano, uccidono e lapidano uomini e donne che da sempre vivono qui. Vi chiediamo di informare correttamente quali sono le verità e la realtà di quanto sta accadendo, di chiedere a tutte le persone oneste e che credono nei diritti umani nel vostro paese di aiutare il nostro popolo a non subire un vero e proprio genocidio. Distruggono anche gli ultimi cimiteri, monumenti e monasteri della cultura ortodossa che ancora non avevano distrutto in questi anni. Siamo stanchi di vedere i nostri campi e le nostre case bruciate, di essere vessati, uccisi, perseguitati con la sola colpa di essere serbi e di voler continuare a vivere dove da centinaia di

anni abbiamo sempre vissuto. In una terra per la cui difesa dalle aggressioni e dalle occupazioni degli stranieri invasori, nella storia, sempre abbiamo versato fiumi del nostro sangue. Siamo stanchi ma non consegneremo ad assassini e terroristi estremisti, la nostra terra, le nostre vite, le nostre radici, la nostra dignità. Dovranno ucciderci tutti, anche i nostri figli e le nostre mogli. E' un nostro diritto.

Le chiediamo di divulgare queste parole, di dare voce a noi, semplici cittadini, stranieri a casa propria, di un popolo senza voce, senza televisioni, senza neanche più la forza per urlare la nostra indignazione e le nostre ragioni. Ma determinati a non cedere. Nel nostro ospedale di Kosovska Mitrovica non ci sono più posti liberi, non ci sono sufficienti medicinali, non c'è sufficiente sangue per colmare quello versato dagli estremisti albanesi; da ogni angolo di questo Kosovo crocefisso questo è l'ultimo lembo di terra dove confluiscono i nostri fratelli e sorelle scacciati dalle bande assassine, che dopo averli terrorizzati e incendiato le case, non sono riusciti ad assassinarli.

Nelle nostre case scarseggia tutto, i nostri figli non hanno più nulla che non sia paura e angoscia. Aiutateci a fermarli, che la gente onesta e buona si alzi per gridare basta, la nostra amicizia e fratellanza sarà eterna.

Noi siamo ancora in piedi e fermi nella volontà di fermarli, di resistere, ma siamo soli con i nostri fratelli della Serbia. Ci dicono gli internazionali di qui, perché siamo serbi.

Sappiamo che lei e le vostre Associazioni, non la pensate così, per questo confidiamo sulla vostra amicizia e impegno. Ma fate presto. Con rispetto e tanta amicizia".

Cittadini e cittadine delle Istituzioni e Municipalità, dell'Ospedale e delle varie Associazioni civili e sociali del Kosovo Metohija, a cui si associano profughi delle Associazioni dei Profughi in Serbia.

Enrico Vigna - Associazione SOS Yugoslavia

«...Questo libro fa parte di uno dei Progetti di Solidarietà in cui l'Associazione SOS Yugoslavia è impegnata; in questo caso i proventi della vendita di questo libro saranno interamente consegnati ai bambini della scuola dell'enclave di Orahovac nel Kosovo Metohija. Non sarà certo la soluzione ad alcuno dei loro gravissimi problemi, non potrà vincere il loro freddo, le loro malattie, le loro paure, i loro incubi, le loro indigenze e le loro tristezze interiori. Ma di una cosa siamo certi li aiuteranno a coltivare la speranza, a non sentirsi terribilmente soli, a sorridere anche solo per un momento al pensiero che, in un altro paese, bambini e bambine, uomini e donne, pur senza conoscerli direttamente gli hanno teso una mano con un sorriso di solidarietà, coetanei e adulti che seppur lontani gli sono andati incontro su "ponte" ideale, dove potranno conoscersi e abbracciarsi idealmente, come si fa tra piccoli grandi amici. E, come possono fare solo quegli animi e coscienze dove non regnano l'odio e l'arroganza. Ecco allora che questo libro avrà avuto un senso, un valore non effimero e duraturo. Perché gettare piccoli "ponti" di solidarietà è il senso del nostro modesto ma caparbio lavoro come associazione SOS Yugoslavia, oltreché essere voce di chi non ha più voce...»

Enrico Vigna

Amore-odio di un poeta per la sua isola (Capri) fu vero gorgo Roma per Italo Benedetti?

Giacinto Spagnoletti prefazionò "Lontano dal corpo" finalista nel 1976 al Viareggio

Un poeta dalla storia intensa, dalla vita imperturbabile, che non si è fatto cogliere sprovveduto dal successo quando nel 1976 per un niente non vinse il Premio Viareggio, fu solo finalista, ma vinse il Tagliacozzo e il Premio città di Milano per la poesia. Dunque un pupillo di Giacinto Spagnoletti che prefazionò "Lontano dal corpo" (Edizioni Carte Segrete). Imperversò il critico con diversi "fondi" sul più illustre giornale dell'epoca *La Fiera Letteraria*. Ora dopo silenzi e silenzi parleremo dell'ultimo suo libro "Dieci miliardi di anni" una silloge di poesie omologa ad una sezione del libro, omaggio al fisico di Oxford (1942), Stephen Hawking, il quale ha elaborato un modello matematico che dimostra come l'universo sia passato ad uno stadio di densità infinita dal quale si è evoluto attraverso il big-bang. L'autore Italo Benedetti ha visto in Hawking fisico-cosmologo colui che ha svelato il mistero, il precursore che dal dinosauro si spinge a scoprire i buchi neri in una stella.

Il libro di cui si parla raduna poesie (1984-1997) e non è improbabile che Benedetti abbia mandato giù tutta la poetica novecentista dal crepuscolarismo al post-ermetismo. Questa nuova raccolta dallo stile netto e depurato da aperture solipsistiche mira a raffreddare quella tensione emotiva e sognante per un dettato più riflessivo e interiorizzato. L'energia nuova di questa poesia è racchiusa nelle alchimie dell'isola, nell'ambiente conosciuto degli isolani il più statico e oleografico che Benedetti conosca; l'isola immaginata dal poeta è un'altra, quella inafferrabile, duttile, che può regalare ai sognatori il magico delirio del mare, il tono popolare e non regale delle feste, insomma la dimessa sostanza che si coglie nel volto di chi per tanti anni ha convissuto con l'isola le storie umili del territorio. Benedetti ha rinunciato da tanti anni alla Capri turistica e rutilante, festaiola che marcia col *maquillage* dei negozi; vuole una Capri più adatta ai suoi occhi, una dimessa padrona del mare e non più, non ha mai fatto carte con chi vuole l'isola un gioiello da esporre, la sua isola è quella più banale, selvaggia e rustica.

Italo è allora che diventa poeta, quanto più l'isola appare estranea, si accosta con sospetto, diventa conflittuale col suo stesso corpo entrandovi in una fisicità allucinata, sente fluire il sangue nel patto di sanguinità paterno e materno. E' inquieto, sofferente in continua crisi col suo io, nella lotta quasi titanica qualcosa sta per verificarsi, si apre ad una nuova consapevolezza nel gaudium e nella terribilità verso gli affronti della stolta morale: "Io non desideravo essere uomo: guardavo/ con terrore crescermi i peli del pube;/ volevo un'esistenza di gnomo, uno scoglio/ per casa un'onda per cavallo, per cibo/ un'insalata d'aria mista a un odore d'alghè".

O ancora: "Vorrei fuggire nel mio corpo/ in una tournée interiore avventurarmi/ saggiare ogni manopola che si muove/ col cac-

Mia isola, vecchio paradiso...

*Mia isola, vecchio paradiso
dove crebbi senza sorriso,*

*nella mente sei sempre più lontana
evanescente, quasi cosa vana.*

*Io stesso non so se sono vivo
uomo donna o smarrito bambino,*

*nel gorgo della vita come rappreso
e senza senno quasi senza peso.*

da: "Dieci miliardi di anni" Poesie (1984-1997) Roma, 1997

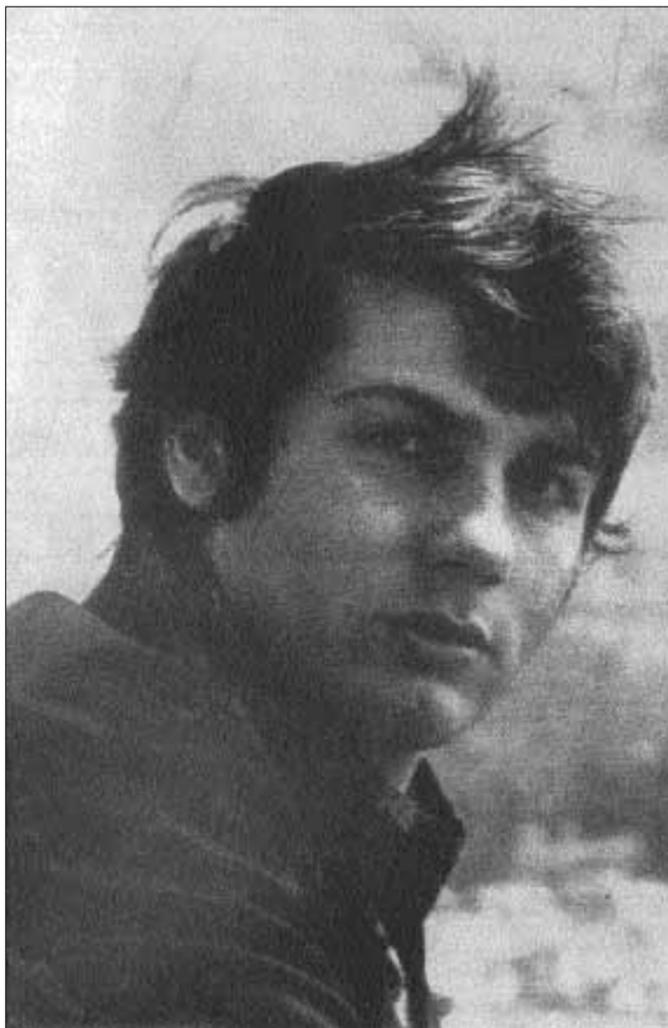
ciavite dell'intelligenza/ svitare tibie e rotule/ e sentirmi mostro onnisciente/ nel deserto del pancreas/ nella montagna incantata del cuore/ che batte il tam tam della vita".

Blatta, sommergibile, ratto, radar, sono "sequenze" interiorizzate e conflittuali, nasce il "ribrezzo" che non è soliloquio ipocrita, vi è tutta la solidezza di un proclama, il pugno chiuso di uno che non si meraviglia di un tanto o di un poco; in questa fievolezza l'uomo trasborda in una dimensione che non è la surrealità del crearsi ma il creato fatto cosa: l'uomo, il diavolo, la carne. Il fanciullo è tutto esploso nelle tensioni emotive, nei gradi sovradimensionati, dunque l'uomo ritrovato, quelle bianche carni prospicenti ai faraglioni traducano il tumulto delle maree, ora c'è davanti una nuova realtà, l'illacrimata isola la custodirà dentro una scatola di fiammiferi; aria nuova nella Roma ambigua e forse quel combattente argonauta sopravviverà a una immagine speculare e continentale.

Nello specifico del libro "Dieci miliardi di anni" compaiono cin-

que sezioni, una di queste è titolata: "Dediche epigrammi epitalfici", offerte a persone in vita e non, un omaggio affettuoso lo dedica a Vincenzo Maugeri, pittore metafisico, cubista, di vasta effusione coloristica; Benedetti parla di "selvagge preistorie" e così contempla magistralmente i segni pittorici di un artista in ascesa. Questi ritratti personificati e, direi, ugotati, sono il grado più alto, il diapason di tutta la componistica musicale di Benedetti. Sono poesie scritte quasi su richiesta o ordinate dentro una nicchia di memoria, sottratte all'usura del tempo; quadretti misurati dalle circostanze, sono la testimonianza o solo di un attimo o di un'eternità; per Maria Luisa Astaldi, il poeta la ricorda così: "... Ai tuoi pranzi correva tutta Roma, / ma ai tuoi funerali solo quattro gatti... / E' questo allora il crudele assioma: / l'uomo guarda più l'apparenza che i fatti".

Il titolo di questa raccolta vibra di una planetarietà visionaria, un senso accanito è riposto nei "topoi" del viaggio, incominciato con i sensi e che continua con la mente; come se il poeta tendesse



Italo Benedetti a Napoli nel 1974 foto di Diego Ciarnelli

l'orecchio ad auscultare i messaggi che gli vengono da un altro pianeta.

Il poeta che vi giunge dalla sua insularità, sperando di dominare i sentimenti e gli oggetti naturali dentro un alone di gradevole idillio, invece ricade in una rete di "monologhi" e, nella poesia "Forse diventerò barbone" ha la consapevolezza di non essere rappresentativo e di essere solo accettato nella sua solitudine innocua manifestando ad un qualcuno i suoi tic patetici e contemplativi. Dove non vi è questa solitudine, quasi scontrosa, il poeta ripiomba nell'autoinganno.

Sono poesie, queste dell'ultimo periodo, per le visioni forti tutte

tese a un blocco esemplare per quel che contengono dell'intangibile sognare, condotte ad un orfismo-metafisico di marca campaniana: "E' salito il Silenzio su queste scale/ con una luce di marmo/ ha fotografato il sole....".

Concludiamo da dove siamo partiti, "Lisola assente". Quest'isola ora più imprevedibile di prima, pronta tuttavia a farsi ghermire con i versi in una ammonitoria rappresentazione. L'isola lontana ora appare pungente, beffarda, amara, glutinosa, sulfurea e aggressiva in forza di quella cultura mitologica origine dei primi trasalimenti. I versi si dichiarano nella nuova metafisica, coll'iconografia immutata di cielo e terra, negli archetipi che solo il mare può indiare: "...La solitudine di chi cerca il cosmo/ in un'onda, in una pietra, in un bagliore/ è acre e beata: l'isola ritorna / una leggenda di rocce molli al passo". La mitografia dell'isola è divenuta tautologia, un'esistenza perentoria e nel contempo una ricchezza rara e Italo Benedetti della sua Capri l'ha autocontemplata ancora una volta visceramente, l'ha resa familiare, l'ha addolcita anche negli spigoli acri perché in fondo nella bocca spalancata di quel mare il poeta poté con altri occhi intraprendere il viaggio di esiliato in altri luoghi senza mai diventare isola assente: "O vecchia riva assoluta e calma/ io ti rimpiango, ma il gorgo m'inghiotte!" Con questi versi del poeta dell'isola ritrovata noi concludiamo solo idealmente; il viaggio perdura ora in alto mare per altre "occasioni" fino a ritrovare le radici mitiche "e un nuovo Augusto ti eleggerà ad imperiale dimora".

Antonio Coppola



Italo Benedetti con Ferruccio Ulivi, Palma Bucarelli e Milena Milani (Palazzo Massimo, Roma, 1987)

Giovanni Gentile a sessant'anni dalla sua morte

Riflessioni sulle responsabilità di chi si è reso colpevole di un atto che ha colpito la Cultura italiana nella sua espressione più alta

Ricorrono sessant'anni dall'assassinio di Giovanni Gentile, il padre dell'Attualismo e una delle più alte espressioni della filosofia idealistica. Gentile, assieme al Croce ("i dioscuro": così venivano definiti i due grandi pensatori), ha rappresentato, per il primo cinquantennio del secolo scorso, una delle massime autorità culturali del nostro paese, incidendo, in maniera rilevante, su ogni processo di sviluppo intellettuale in sintonia con i valori del nostro patrimonio storico-filosofico. Non c'è stato settore della cultura autentica dove Gentile non abbia lasciato il segno: dalla filosofia alla pedagogia, dalla critica estetica a quella storica.

E sempre nel rispetto dei valori della nostra tradizione culturale e morale: l'Unità d'Italia è stata sempre alla base delle sue riflessioni, tant'è che nei suoi scritti le figure di Mazzini e di Cavour vengono giustamente definiti "i Profeti del Risorgimento".

Quanta attualità si coglie in queste sue intuizioni, soprattutto nel tempo presente in cui tra "devoluzioni" e "federalismi" non sempre... chiari si rischia di mettere in discussione il nostro Risorgimento!

Che dire poi del Gentile, grande "operatore" culturale, che dette vita alla più grande opera enciclopedica di tutti i tempi, la "Treccani", che giustamente qualche studioso sostiene che andrebbe definita Enciclopedia "Gentile", ed alla cui realizzazione imponente chiamò - l'Uomo legato al sistema politico del Suo tempo - a far parte intellettuali e studiosi di diverso orientamento ideologico-culturale e tanti di loro, nei momenti difficili delle assurde leggi "razziali" trovarono in Lui chi li difendesse sottraendone alcuni ai rigori di quell'infesta normativa!

E che dire ancora del Suo grande impegno in favore della "Normale" di Pisa, dove fu allievo, docente e direttore, e che grazie al Filosofo raggiunse livelli enormi sotto il profilo

dell'importanza accademica e scientifica! Quanto fu assurda l'iniziativa - che ha visto a suo tempo una mia iniziativa parlamentare - di dedicargli una lapide con cui, oltre a menzionare i suoi alti meriti scientifici, si voleva attribuire al Filosofo responsabilità in ordine a "vicende" legate al "ventennio". Gentile fu un'alta autorità culturale speculativa che non aveva nulla da temere, anche in tempi di feroce guerra civile, tant'è che la sua uccisione ad opera del "gapista" Bruno Fanciullacci è stata stigmatizzata dalla comunità scientifica del tempo, anche se alcuni intellettuali fortemente ideologizzati, e qualcuno di loro suo ex-allievo contribuirono non poco a quell'assassinio che rappresentò e rappresenta un grave "vulnus" alla Cultura ed ai valori umani cui Gentile si è sempre rifatto. Perché il Filosofo di Castelvetro è stato un Uomo

profondamente colto ed umano, un Uomo che non ha mai accettato la logica della "guerra civile".

Ecco perché il Filosofo-pedagogista che aveva dato all'Italia ed al mondo una delle più grandi riforme della scuola di tutti i tempi, forse l'unica vera organica riforma, non doveva trovare quella assurda e barbara fine che Egli socraticamente accettò andando incontro alla stessa, disarmato, testimoniando come gli Uomini che, al di là delle idee che professano, sanno essere coerenti e dignitosi meritano ogni rispetto e stima.

E Giovanni Gentile appartiene a quella schiera di Uomini che nel momento delle difficoltà e del pericolo non si defilano, anzi sanno affrontare il rischio, compreso quello estremo!

Fortunato Aloi
Presidente Istituto Studi
Gentiliani Calabria-Lucania



Giuseppe Morabito: autentico interprete della «regginità»

Tattare della poesia in vernacolo di Giuseppe Morabito è motivo di vero piacere per chi come me, da parecchi lustri, conosce il Poeta e gli è amico. Quando, alcuni anni fa, appresi - dallo stesso Morabito - che aveva composto dei versi in vernacolo reggino, fui preso da grande curiosità: volli subito leggerli. E fu per me una grande scoperta: una fresca e autentica nuova voce lirica si era improvvisamente manifestata.

Apprezzai quei primi versi e, man mano che la produzione poetica si faceva sempre più consistente, mi premuravo di pubblicarli su «Domani Sud» tant'è che tanti lettori del periodico mi ponevano spesso la domanda: «Ci sarà nel prossimo numero un'altra poesia di Giuseppe Morabito?». Ciò sta a dimostrare quanto interesse e piacere - uso ancora questo termine - suscitavano e suscitano i versi del Nostro, che riesce, in maniera semplice ed incisiva, ad affrontare temi di vario genere, spesso delicati ed amari, andando in fondo alle cose e cercando di indicare qualche soluzione. La Città di Reggio è al centro del suo «interesse» poetico; la «regginità» è la componente essenziale del suo porsi come poeta a fronte dei numerosi ed annosi problemi della Città, dei cui cittadini coglie aspetti - talvolta esasperati - di un modo di pensare e di agire, da cui discendono, spesso, antichi ed attuali errori.

E' in fondo, questa, la linea poetica, che ha, in termini anche di contenuti, radici lontane, non astraendo da ciò il rilevante ruolo avuto - in ordine alla «regginità» - da Nicola Giunta. E Giuseppe Morabito - è bene riaffermarlo - si è posto su questo terreno, rivendicando ovviamente una propria e chiara autenticità, che si traduce, a volte in modo sornione, e a volte con garbata ma decisa denuncia, nel cogliere fatti e situazioni, atteggiamenti e responsabilità di chi fa poco o nulla per fare decollare, non solo sotto il profilo economico-sociale, ma sotto quello dell'«immagine» la Città di Reggio.

Ed il richiamo, che il Nostro fa, al recupero di valori antichi, alla correttezza e trasparenza amministrativa, al ruolo della cultura, alla lotta ad ogni forma di criminalità è qualcosa di vivo, presente e sentito. Accompagna, dall'inizio, il suo itinerario poetico. Poeta impegnato, allora, Giuseppe Morabito? Certamente, ma nel senso in cui i suoi versi interpretano la «regginità» la vivono con la sensibilità e con la preoccupazione di chi vuole che questo valore, autentico anch'esso, non venga, come purtroppo talvolta avviene, dissacrato o, peggio, mistificato.

E' questo il messaggio che, a mio avviso, va colto nella efficace, validissima ed attuale poesia di Giuseppe Morabito.

Fortunato Aloi

Un grande
ci ha lasciato:
**CESARE
GARBOLI**

E' passato quasi un anno dalla scomparsa di Cesare Garboli, letterato famoso, scrittore, critico, amante del teatro e acuto censore della realtà sociale e della scena politica.

E' una grande perdita per il mondo della cultura e per la società contemporanea.

E' una grande perdita anche per noi di TV Libera che lo abbiamo visto nostro convinto sostenitore ed entusiasta partecipante. L'ho conosciuto circa tre anni fa quando, avendo letto da qualche parte di TV Libera, mi telefonò congratulandosi e assicurandomi il suo appoggio. In seguito ci siamo incontrati spesso a Viareggio nella sua villa piena di libri e di ricordi. Si lamentava sempre di qualche nuovo malanno ma in realtà appariva solido come una vecchia quercia. Diventammo presto amici. Andavamo a pranzo nell'unico posto possibile, secondo lui, dove, diceva, il pesce era sicuramente fresco e dove vi era una saletta, chiamata dal proprietario "saletta Garboli", un ristorante vicino ad una delle ville appartenute a Paolina Bonaparte.

Ho letto e riletto quello che ha scritto di lui Eugenio Scalfari su La Repubblica. Non mi convince pienamente e mi sembra che ne tracci un quadro non perfetto. E vero, non era certo un personaggio facile. La sua mente acutissima incuteva timore. La sua onestà morale lo rendeva antipatico a molti. Il rifiuto al compromesso, testardo e difficile da accettare. Scalfari accenna a divergenze con il suo pensiero politico. Sinceramente non capisco a cosa si riferisca. Cesare Garboli era sicuramente un uomo di sinistra, intransigente ma lucidissimo anche se spesso critico nei confronti di alcuni personaggi che lui trattava con un certo disprezzo.

Ciao Cesare, ci mancherai moltissimo.

Giancarlo Fabj

Chi ha paura di Capitano Uncino?

Wendy tra fiaba e realta'...

Di Peter Pan cinematografici ne conosciamo diversi: da quello tradizionale della Disney, ad "Hook" di Spielberg, films esclusivamente destinati a ragazzi. L'ultimo di P.J. Hogan è un film che andrebbe consigliato vivamente anche ad un pubblico maturo. Chi accompagna i propri figli, magari un po' per caso, non può non uscire fuori con un grande desiderio, quello di leggere, se non l'ha mai fatto, il libro scritto nel 1860 dall'inglese J.M. Barrie, soprattutto per capire dove finisce lo scrittore e dove inizia il regista.

C'è una fedeltà di fondo all'opera letteraria nella voce fuori campo che narra la storia del magico e misterioso ragazzo che conosce i segreti del volo, ("scopri qual'è il tuo pensiero felice!") e pur vivendo nella sua Isola una

stagione di eterna giovinezza, è spinto da una forza arcaica a tornare di notte nei giardini di Kensington e, soprattutto, a spiare da dietro le finestre la vita degli altri.

Se Peter nella sua solarità sorridente e disimpegnata, cela l'oscura paura di diventare adulto, "tu, griderà alla sua amica, non mi farai diventare un uomo!". Wendy incarna il mistero del femminile, che cerca di cambiare il puer aeternus, di farne un uomo. Chissà poi cosa vuol dire essere un uomo? Forse scoprire in sé la parte tradita, quella che più si teme. Ombra si chiama. Quella che Peter perde e Wendy gli cuce sapientemente.

Non riesce però a farlo diventare grande, ma gli lascia un segno. Scalfisce il suo sorriso beffardo e la sicurezza di una libertà per un attimo tradita, insegnandogli con un bacio, che la vita



è non aver paura dei sentimenti. Una traccia di tristezza vela per la prima volta gli occhi di Peter Pan. La parola amore lo fa tremare, di fronte ad essa fugge. "Io ti ho insegnato a volare... e tu mi parli di sentimenti!".

Non sappiamo quanto Barrie abbia espresso i temi della dualità esistenziale e introspettiva e quanto la regia abbia aggiunto di suo, ma il risultato è davvero magico. Soprattutto perché non c'è nessuna forzatura, il film è piaciuto a mia figlia di sette e solo lo sguardo più attento di un adulto scopre sfumature più profonde, mai ambigue o allusive.

La scelta di Wendy, ad esempio, non più bambina, quasi donna, un volto molto intenso nell'inconsapevole innocenza d'aver un enorme potere di seduzione. Inconsapevole della

propria femminilità mentre dorme spiata dai pirati. Ma, come ogni donna, molto attenta a "sentire" e conoscere le risonanze del cuore, le variazioni policrome di cui è composta l'anima. Soprattutto quelle d'ombra e di terra. Quando i suoi occhi scorgono per la prima volta il volto di Capitano Uncino, cento volte "immaginato" nelle favole che narrava ai suoi fratelli, si accorge che i suoi occhi non le fanno paura, ma "c'è qualcosa in essi ad attrarla".

Capitano Uncino di Spielberg interpretato da Dustin Hoffman era sommamente grottesco, questo di Hogan ha un notevole fascino nello sguardo!

Il puer aeternus con tutte le sue implicazioni del profondo, sembra il tema dominante del film. Ma non è tutto. Negli ultimi anni fiumi di inchiostro di matrice

jungghiana, da Carotenuto in giù, hanno sviscerato la sindrome di P.P. come difficoltà di generazione a crescere ed assumersi responsabilità.

Ci piace cogliere qualcosa in più, un ulteriore capitolo caro alla "lettura dell'anima": la narrazione delle favole. Wendy è una cantadora, una piccola donna che incanta bambini e pirati raccontando fiabe. Per chi non lo sapesse, narrare storie che toccano corde profonde che aprono porte su stanze segrete e inaccessibili è un'arte quasi magica che sa "intonare" solo chi è madre- anima e... ogni uomo è un bambino perduto- animus che almeno una volta ha ceduto al desiderio di "sentirsi raccontato".

Che Wendy abbia qualcosa da insegnarci più di Peter Pan?

Ida Nucera



STRANE RIFLESSIONI

Vivere, sopravvivere, non vivere... Un corso di sopravvivenza ci vorrebbe...troppo umiliante, troppe cose che non sono pronto a dire, a fare...trovare una quarta alternativa forse...non c'è!!

E più ci penso e più capisco...capisco te...proprio quando pensi che a vivere non riuscirai più cominci a farlo...è talmente bello che non pensi a come sarà quando dovrai farne a meno...ma non ti importa perché pensarci significa perdere istanti preziosi di quella vita...forse quello che voglio adesso è starmene un pò così...seduto su quella virgola tra le prime due parole...se guardo a destra sento ancora il calore sulla faccia...se guardo a sinistra devo stringere la giacca e tenere su il bavero... se riesco a rimanere in equilibrio su questa virgola il tempo porterà di nuovo qualcuno a prendere le decisioni al posto mio che tanto non sono bravo a prenderle... intanto basta riempire l'agenda, mettere la benzina, comprare le sigarette e conservare tutto il sonno per i week end...il fatto è che a dormire non sono bravo e il tempo non so farlo trascorrere se non sento di essere felice...e allora scrivo perchè se c'è qualcosa che non mi va io scrivo, lo faccio su dei pezzi di carta che infilo nelle bottiglie e poi le getto a mare... quando vedo un film mi faccio sempre condizionare... vorrei chiederti come stai, come va la tua sopravvivenza...io per la verità in questa cosa di sopravvivere non riesco ancora a calarmi perfettamente per cui mi sto prendendo un pò di tempo... Decisioni.. da prendere e che ho preso, tra i fumi dell'alcool e la voglia di qualcosa che non c'è qui, non ora, ma ci sarà.

Perdono...Ed è raro che io chieda perdono. Però non smetterò di chiedere perdono di aver dubitato di certe cose, certe cose che sono scritte col pennarello indelebile. Ed io non voglio cancellare a costo di affrontare muri di gomma....

Vito Ienna

"Liberi e libere di essere"

In una mostre le denunce di Amnesty International

"Con questo libro si fa un pezzo di lavoro", così esordisce Laura Balbo che ha curato la prefazione di "Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?", libro edito dalla Rubbettino e scritto da Geneviève Makaping, autrice camerunese in Italia da vent'anni. Il volume, che non rappresenta soltanto una valida occasione di lettura e apertura sul tema trasversale della discriminazione ma costituisce soprattutto uno strumento prezioso con cui lavorare su noi stessi e sugli altri, è stato presentato da Anna Foti, presso l'ex aula consiliare del Palazzo del Consiglio Regionale. L'incontro, organizzato proprio dal gruppo locale di Amnesty International e dal circolo culturale Rhegium Julii, è stato introdotto dalla giovane del circolo Luisa Caridi.

Geneviève Makaping vive, studia e lavora da più di vent'anni in Italia. Antropologa e sociologa, dottore di ricerca in tecnologie didattiche multimediali e sistemi di comunicazione, insegna Antropologia Culturale presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Calabria.

Collabora con varie reti televisive locali. Scrive racconti. La scrittrice ha incontrato in mattinata anche una folta rappresentanza di studenti del liceo scientifico "Leonardo da Vinci", presso il quale è stata allestita la mostra sui diritti umani intitolata "Liberi e Libere di essere", realizzata dal gruppo reggino di Amnesty. In occasione degli incontri sono state raccolte delle firme in riferimento alla campagna contro tutte le forme di discriminazione e alla campagna "Mai più violenza sulle donne". Uno sguardo diretto e senza veli, quello di Geneviève Makaping, che osserva, si interroga, scava, cerca di mettersi al posto dell'altro per capire da dove nasca la concezione di inferiorità associata al genere e al colore della pelle. Una consapevolezza che cresce lenta prima di concretizzarsi e assumere le fattezze di un impegno rivolto a denunciare, scardinare e disimparare il pregiudizio e il razzismo, che tutti disprezzano senza rendersi conto di praticarlo. Il lavoro che questo libro ci propone è quello di riflettere su quanto ci riguarda da vicino, di disimparare ciò che è divenuto convenzione, ciò che ha impregnato la nostra educazione e che si ostina a non voler riconoscere. Ci propone infine di imparare lo straordinario che il "diverso da noi" ci offre. Un racconto che ha le vesti di un diario personale. Un viaggio dall'Africa nel mondo e nella cultura occidentale, così favorevole alle categorizzazioni e alle esclusioni, che ha posto davanti al suo riscatto in quanto persona delle barriere che la stessa ha deciso di oltrepassare. Pagine che parlano alla coscienza, la svestono, la inquietano, la pongono di fronte a fatti raccontati da chi li ha vissuti e li ha subiti in mezzo a noi e da chi ha poi cercato di capirli per rivendicare quei diritti che sente assolutamente e legittimamente propri in quanto persona, bianca o nera che sia.

Oriana Schembari

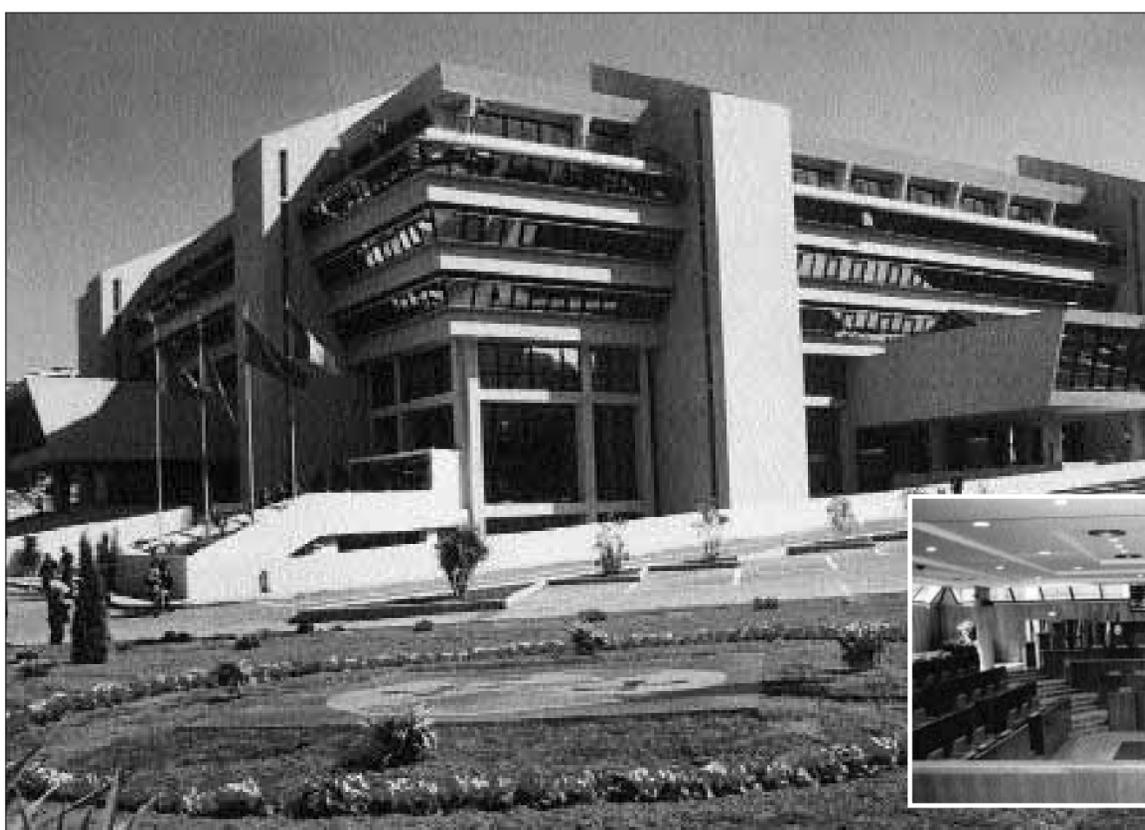


Consiglio Regionale della Calabria

PUBBLICITA' ISTITUZIONALE a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Calabria

La Calabria ha la sua nuova carta costituzionale

Finisce l'iter, che ha visto l'Assemblea legislativa regionale impegnata per l'approvazione definitiva del **nuovo Statuto**. Approvato dal Consiglio Regionale con prima deliberazione legislativa n. 275 in data 6 maggio 2004 e con seconda deliberazione legislativa n. 277 del 6 luglio 2004. **Pubblicato** sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, il 14 luglio 2004. Supplemento Straordinario n. 3 al n. 12 del 1° luglio 2004



Considerata l'estrema importanza del testo, che ridisegna l'architettura istituzionale della Regione Calabria, non soltanto al suo interno ma anche nel rapporto con il mondo esterno, si pubblicano le parti più rilevanti dello Statuto

TITOLO I PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1 (La Regione Calabria)

1. La Calabria è Regione autonoma, con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione e nel presente Statuto, nell'unità della Repubblica Italiana e nell'ambito dell'Unione Europea.
2. La Calabria fa propria la carta dei diritti dell'Unione Europea.
3. La Regione è costituita dalle comunità residenti nei territori dei Comuni e delle Province calabresi.
4. Capoluogo della Regione è Catanzaro, dove hanno sede il Presidente della Giunta regionale e la Giunta.
5. Il Consiglio regionale ha sede nella città di Reggio Calabria.
6. La Regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma, stabiliti con legge regionale.

Articolo 2 (Principi e finalità)

1. La Regione concorre a dare attuazione ai principi costituzionali sui quali si fonda la Repubblica italiana, una e indivisibile, informando il proprio ordinamento ai principi di libertà, democrazia, eguaglianza, giustizia, solidarietà, sussidiarietà, pari dignità sociale, pace e non violenza.
2. La Regione ispira in particolare la sua azione al raggiungimento dei seguenti obiettivi:
 - a) l'effettiva tutela e il pieno esercizio, per tutti, di diritti e interessi riconosciuti dalla Costituzione, operando per il superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;
 - b) il riconoscimento dei diritti delle fasce più deboli della popolazione mediante il superamento delle cause che ne determinano la disuguaglianza e il disagio;
 - c) il sostegno della famiglia, orientando a tal fine le politiche sociali, economiche e finanziarie e di organizzazione dei servizi;
 - d) la rimozione di ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, economica e culturale, nonché la promozione della parità di accesso tra gli uomini e le donne alle cariche elettive;

e) l'attuazione del principio di sussidiarietà, conferendo ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane tutte le funzioni e i compiti che non attengono ad esigenze unitarie per la collettività ed il territorio regionale, incentivando l'esercizio associato delle funzioni sulla base dei criteri di differenziazione, adeguatezza e prossimità, nonché promuovendo e valorizzando l'autonomia iniziativa delle formazioni sociali, delle autonomie funzionali e dei cittadini singoli o associati per lo svolgimento delle attività di interesse generale, di soddisfacimento dei diritti e di realizzazione della solidarietà sociale;

f) il riconoscimento delle formazioni sociali, culturali, economiche e politiche nelle quali si esprime la personalità umana, promuovendo il libero svolgimento delle loro funzioni ed attività;

g) la promozione di un sistema di istruzione e formazione volto ad assicurare maggiori opportunità personali di crescita culturale, sociale e civile;

h) il pieno rispetto dei diritti della persona umana e l'effettivo godimento dei diritti sociali degli immigrati, dei profughi, dei rifugiati e degli apolidi;

i) la piena occupazione, promuovendo le condizioni che rendono effettivi il diritto al lavoro e la libertà di iniziativa economica;

l) la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi, anche favorendo l'associazionismo e le attività di volontariato, volto a garantire i diritti alla sicurezza sociale, allo studio, alla salute dei cittadini, con specifica attenzione alle persone che vivono situazioni di disagio, operando per assicurare in ogni comunità del territorio regionale livelli essenziali di servizi;

m) la partecipazione popolare e delle autonomie locali alle funzioni legislative ed amministrative, nonché al controllo dell'azione dei poteri pubblici;

n) la programmazione e la concertazione dell'attività economica per indirizzarla e coordinarla ad uno sviluppo sostenibile della Regione, promuovendo le iniziative e i raccordi opportuni con gli organi della programmazione dello Stato e dell'Unione Europea;

o) la valorizzazione delle risorse economiche e produttive di ciascuna area del territorio regionale, tesa al superamento delle disuguaglianze derivanti da squilibri territoriali e settoriali della Regione;

p) la tutela e la valorizzazione delle minoranze etniche, linguistiche e religiose presenti in Calabria, con particolare riguardo alle popolazioni di origine albanese, grecanica, occitanica e rom;

q) il legame con i calabresi emigrati nel mondo;

r) la protezione dell'ambiente, la salvaguardia dell'assetto del territorio e la valorizzazione della sua vocazione;

s) la salvaguardia del patrimonio artistico, culturale e naturale della Regione e la valorizzazione delle tradizioni popolari delle comunità calabresi, anche curando l'identità culturale della Calabria in Italia e all'estero;

t) la collaborazione ed il raccordo con le altre Regioni italiane, particolarmente con quelle finitime e del Mezzogiorno, o con enti territoriali di altri Stati;

u) la valorizzazione e la disciplina del sistema locale delle comunicazioni, al fine di garantirne il pluralismo e la concorrenza;

v) la tutela del patrimonio faunistico e floristico regionale, il rispetto ed il riconoscimento dei diritti degli animali, promuovendone la cura e la presenza nel proprio territorio per l'affermazione del principio di una corretta convivenza con l'uomo.

Articolo 3 (Rapporti interregionali, con l'Unione Europea e con altri Stati)

1. La Regione coordina la propria azione con quella delle altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni e la cura di interessi ultraregionali, adottando le opportune intese e costituendo, ove occorra, apposite strutture organizzative. Le intese interregionali sono ratificate con legge regionale.

2. La Regione, nel rispetto delle norme di procedura stabilite con legge dello Stato, concorre alla determinazione delle politiche dell'Unione Europea, partecipa alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvede all'attuazione ed esecuzione degli accordi internazionali e comunitari.

3. La Regione realizza, altresì, forme di collegamento con gli organi dell'Unione Europea per l'esercizio delle proprie funzioni relative all'applicazione delle normative comunitarie e per l'adeguamento dei propri atti alle fonti comunitarie.

4. Nelle materie di sua competenza la Regione conclude accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato, con particolare riferimento alle Nazioni prospicenti il Mediterraneo.

5. La legge regionale ratifica gli accordi con Stati e le intese con enti territoriali interni ad altro Stato.

TITOLO II LA PARTECIPAZIONE POPOLARE Articolo 4 (Partecipazione popolare)

1. La Regione promuove la partecipazione dei singoli, delle formazioni sociali e politiche e di tutte le componenti della Comunità calabrese, nonché delle comunità dei calabresi nel mondo alla vita delle istituzioni regionali, al fine di realizzare una democrazia compiuta e lo sviluppo civile delle popolazioni.

2. A tal fine, la legge stabilisce procedure e criteri idonei per rendere effettiva la partecipazione, assicurando servizi e strutture regionali e prevedendo la consultazione di organismi rappresentativi di istanze sociali diffuse.

3. Negli ambiti di propria competenza, la Regione può attivare particolari forme di cooperazione con le confessioni religiose presenti in Calabria.

TITOLO III ORGANI DELLA REGIONE Articolo 14 (Organi della Regione)

1. Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, il Presidente della Giunta regionale e la Giunta regionale.

2. Sono altresì organi della Regione, per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dallo Statuto e dalla legge, il Presidente del Consiglio regionale e l'Ufficio di Presidenza.

CAPO I IL CONSIGLIO REGIONALE Articolo 15 (Composizione del Consiglio regionale)

1. Il Consiglio è composto da 50 membri.

segue a pag. 12 →

PUBBLICITA' ISTITUZIONALE a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Calabria

segue da pag. 11

Articolo 16
(Attribuzioni del Consiglio regionale)

1. Il Consiglio regionale, nella sua funzione di rappresentanza della società calabrese, esercita la potestà legislativa e le altre funzioni ad esso attribuite dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi; definisce nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione e dallo Statuto, l'indirizzo politico della Regione; svolge funzioni di indirizzo e di controllo sulla Giunta regionale.
2. Il Consiglio inoltre:
 - a) nelle forme e nei modi stabiliti dal regolamento, approva le dichiarazioni programmatiche per la legislatura rese dal Presidente eletto ed i relativi aggiornamenti;
 - b) approva il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dalla Giunta;
 - c) approva il bilancio di previsione annuale ed il bilancio pluriennale della Regione, le loro variazioni e il rendiconto generale presentati dalla Giunta;
 - d) autorizza l'esercizio provvisorio;
 - e) delibera con legge i criteri ed i limiti per la fissazione dei tributi e delle imposte regionali e di ogni altra prestazione personale e patrimoniale;
 - f) approva le leggi di attuazione delle direttive comunitarie;
 - g) approva, su proposta della Giunta, gli indirizzi generali dell'assetto e utilizzazione del territorio;
 - h) delibera le nomine che sono attribuite espressamente alla sua competenza dalle leggi ed esprime il proprio parere sulle nomine di competenza della Giunta, nei casi e nelle forme previste dalla legge regionale;
 - i) valuta la rispondenza dei risultati agli obiettivi, accertando la conformità al programma, ai piani regionali ed ai principi di buon andamento dell'attività amministrativa svolta dagli uffici della Regione, degli enti e delle aziende da essa dipendenti;
 - l) delibera con legge l'istituzione di enti ed aziende regionali, la loro fusione o soppressione;
 - m) delibera sulla partecipazione a consorzi e società finanziarie;
 - n) fornisce indirizzi alla Giunta e agli Assessori in ordine al coordinamento interregionale nell'esercizio delle funzioni relative alle materie attribuite alla potestà legislativa della Regione;
 - o) ratifica le intese della Regione con le altre Regioni, nonché gli accordi con Stati e le intese con enti territoriali interni ad altri Stati;
 - p) approva i regolamenti nelle materie di legislazione esclusiva dello Stato nel caso di delega della potestà regolamentare alla Regione;
 - q) elegge i delegati della Regione per l'elezione del Presidente della Repubblica in modo da assicurare la rappresentanza della minoranza;
 - r) delibera sulle richieste di referendum di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione;
 - s) formula i pareri previsti dagli articoli 132 e 133 della Costituzione;
 - t) può presentare proposte di legge alle Camere.
3. Le funzioni legislative non sono delegabili.

Articolo 21
(Attribuzioni del Presidente del Consiglio)

1. Il Presidente rappresenta il Consiglio; lo convoca e lo presiede; ne assicura la regolarità delle sedute ed il buon funzionamento nel rispetto delle norme dei regolamenti interni.

Articolo 22
(Ufficio di Presidenza)

1. L'Ufficio di Presidenza esercita le funzioni previste dallo Statuto e dai regolamenti e coadiuva il Presidente del Consiglio nell'esercizio delle sue funzioni.

Articolo 23
(Autonomia funzionale, contabile e organizzativa del Consiglio)

1. Il Consiglio regionale, nell'esercizio delle sue funzioni e nell'espletamento delle sue attività, gode di autonomia organizzativa, funzionale e contabile secondo le norme dei regolamenti interni.
2. Il Presidente e l'Ufficio di Presidenza sottopongono al Consiglio l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, secondo le procedure recate nei regolamenti interni.
3. Lo stanziamento complessivo del bilancio preventivo del Consiglio è incluso nel bilancio di previsione della Regione e le risultanze finali del conto consuntivo sono incluse nel rendiconto generale della Regione.

Articolo 24
(I Consiglieri regionali)

1. I Consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione senza vincolo di mandato. Essi non possono essere chiamati a rispondere per le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.
2. Ogni Consigliere ha il diritto di avvalersi, per l'esercizio del suo mandato, degli strumenti di indirizzo e di controllo, nelle forme e secondo le procedure disciplinate nel Regolamento interno. Ha, inoltre, il diritto di ottenere dagli uffici della Regione, degli enti e delle aziende da essa dipendenti copia degli atti e documenti, anche preparatori, senza che possa essere opposto il segreto di ufficio se non nei casi espressamente previsti dalla legge.

3. Ai Consiglieri regionali sono attribuiti, con legge regionale, il rimborso delle spese ed indennità, il cui ammontare è determinato in relazione alle funzioni e alle attività svolte in Consiglio.

Articolo 27
(Gruppi consiliari)

1. I Consiglieri regionali si costituiscono in gruppi, composti da almeno tre membri, secondo le norme fissate dal Regolamento del Consiglio.
2. I gruppi consiliari possono essere composti da un numero inferiore, solo nel caso che gli stessi siano espressione di gruppi parlamentari nazionali ovvero di liste che abbiano raggiunto alle elezioni regionali la soglia del cinque per cento dei voti.
3. I Consiglieri regionali, che non facciano parte dei gruppi costituiti ai sensi dei commi precedenti, formano un unico gruppo misto, nel quale sono specificatamente garantite, ai fini organizzativi e di funzionamento, le singole componenti che siano emanazione di liste presenti alle elezioni regionali, secondo le norme del Regolamento interno del Consiglio.
4. L'Ufficio di Presidenza, sentita la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, provvede, nei limiti della legge regionale e nel rispetto del Regolamento del Consiglio, all'assegnazione ai gruppi consiliari, nonché alle componenti del gruppo misto, di personale, strutture e contributi iscritti nel bilancio del Consiglio.

Articolo 34
(Attribuzioni del Presidente della Giunta regionale)

1. Il Presidente della Giunta regionale:
 - a) rappresenta la Regione;



Articolo 28
(Commissioni permanenti)

1. Il Consiglio regionale istituisce al suo interno Commissioni permanenti, distinte per settori organici di materia. Il Regolamento interno ne disciplina il numero, la composizione e le modalità di funzionamento, prevedendo che una apposita Commissione sia preposta alla trattazione delle questioni relative ai rapporti con l'Unione Europea e di quelle con le regioni e i paesi extra-europei del Mediterraneo.
2. I gruppi consiliari devono essere presenti in ciascuna Commissione permanente, secondo i criteri della designazione proporzionale e comunque garantendo la rappresentanza in Commissione di ciascun gruppo.
3. Non possono far parte delle Commissioni permanenti il Presidente del Consiglio, il Presidente e il Vicepresidente della Giunta e gli Assessori in carica.
4. Il Presidente della Giunta, il Vicepresidente, gli Assessori e ciascun Consigliere possono partecipare, con diritto di parola e di proposta, ai lavori delle Commissioni permanenti.
5. L'Ufficio di Presidente di Commissione è incompatibile con quello di componente l'Ufficio di Presidenza del Consiglio.
6. Il Regolamento interno stabilisce forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni.

CAPO II
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA E LA GIUNTA REGIONALE

Articolo 33
(Presidente della Giunta regionale)

1. Il Presidente della Giunta regionale è eletto a suffragio universale diretto, secondo le modalità dettate dalla legge elettorale regionale nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.
2. Il Presidente della Giunta entra nell'esercizio delle sue funzioni all'atto della proclamazione.
3. Il Presidente della Giunta, entro dieci giorni dall'insediamento nomina il Vice Presidente e gli altri componenti della Giunta.

4. Nella prima seduta successiva alla elezione del Presidente del Consiglio e dell'Ufficio di Presidenza, il Presidente della Giunta presenta il programma di governo e da comunicazione della nomina dei componenti della Giunta.

5. L'approvazione di una mozione di sfiducia al Presidente ai sensi dell'art. 37, comma 2, e il voto negativo sulla questione di fiducia posta ai sensi dell'art. 37, comma 3, comportano le dimissioni del Presidente e lo scioglimento del Consiglio regionale. I medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio.

6. Si procede parimenti a nuove elezioni del Consiglio e del Presidente della Giunta in caso di rimozione, impedimento permanente, morte, incompatibilità sopravvenuta e dimissioni volontarie del Presidente.

7. Il Presidente della Giunta e la Giunta rimangono in carica fino alla proclamazione del nuovo Presidente.

8. Nei dieci giorni successivi alla proclamazione di cui al comma precedente il Presidente della Giunta regionale compie gli atti prorogabili ed urgenti di competenza della Giunta.

5. La Giunta opera collegialmente. Il Presidente ripartisce tra gli Assessori l'esercizio delle funzioni per settori organici di materie.

6. La Giunta adotta, su proposta del Presidente, un Regolamento per disciplinare le modalità relative al proprio funzionamento.

7. Le deliberazioni della Giunta sono valide se è presente la maggioranza dei suoi componenti e se sono assunte a maggioranza dei presenti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

8. Le sedute della Giunta non sono pubbliche, salva diversa decisione della stessa Giunta.

9. Le indennità del Presidente e degli Assessori sono stabilite con legge regionale.

Articolo 36
(Attribuzioni della Giunta regionale)

1. La Giunta regionale:
 - a) provvede in ordine all'attuazione del programma di governo esercitando, nel rispetto delle attribuzioni del Presidente della Giunta, tutte le competenze diverse da quelle legislative, regolamentari, di indirizzo e di controllo spettanti al Consiglio;
 - b) esercita la potestà regolamentare nelle forme di cui all'articolo 43 del presente Statuto;
 - c) predispose il bilancio di previsione ed il rendiconto generale della Regione e la loro variazione, oltre che ogni altro atto di programmazione finanziaria;
 - d) gestisce il bilancio, amministra il patrimonio ed il demanio regionali e delibera sui contratti, secondo le modalità e nei limiti stabiliti dallo Statuto e dalla legge;
 - e) nel rispetto degli obiettivi generali e degli indirizzi deliberati dal Consiglio, su proposta della stessa Giunta, rende esecutivo il piano regionale di sviluppo economico-sociale;
 - f) sovrintende, nel rispetto dei principi generali deliberati dal Consiglio, all'ordinamento ed alla gestione delle imprese od aziende dipendenti dalla Regione, degli enti a partecipazione regionale e delle società interregionali, provvedendo a tutte le nomine di competenza regionale, con esclusione di quelle espressamente riservate alla competenza di altri organi;
 - g) adotta i provvedimenti relativi all'individuazione delle risorse umane, materiali ed economico-finanziarie da destinare alle diverse finalità e determina la loro ripartizione fra gli uffici di livello dirigenziale apicale;
 - h) adotta, su proposta del Presidente della Giunta, il Regolamento per l'esercizio della propria attività;
 - i) stabilisce gli obiettivi ed i programmi amministrativi da attuare ed adotta gli atti che rientrano nello svolgimento di tali funzioni ai quali devono uniformarsi gli uffici regionali; verifica la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti;
 - l) esercita le altre attribuzioni ad essa demandate dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi.

Articolo 37
Mozione di sfiducia - Questione di fiducia - Censura al singolo Assessore

1. Il voto del Consiglio regionale contrario ad una proposta della Giunta non comporta obbligo di dimissioni.
2. Il Consiglio può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata. La mozione, sottoscritta da almeno un quinto dei componenti del Consiglio, è posta in votazione non prima di tre giorni e non oltre quindici giorni dalla presentazione ed è approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti.
3. Il Presidente della Giunta può porre la questione di fiducia sull'attuazione del programma di governo e sui suoi aggiornamenti, sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio annuale e pluriennale, sulle leggi relative alla fissazione di tributi e imposte regionali, nonché su questioni particolarmente rilevanti per la collettività regionale.
4. Le questioni di fiducia presentate dal Presidente della Giunta sono poste in votazione non prima di tre giorni e non oltre i quindici giorni dalla loro presentazione e si intendono respinte se esprime voto contrario la maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale.
5. Il Consiglio può esprimere, a maggioranza assoluta, la censura nei confronti di un singolo Assessore.

TITOLO V
PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DELLE LEGGI E DEI REGOLAMENTI REGIONALI

Articolo 39
(Iniziativa legislativa)

1. L'iniziativa della legge regionale compete alla Giunta regionale, a ciascun Consigliere regionale, a ciascun Consiglio provinciale, a ciascun Consiglio comunale dei capoluoghi di Provincia, a non meno di tre Consigli comunali la cui popolazione sia complessivamente superiore ai diecimila abitanti, agli elettori della Regione in numero non inferiore a cinquemila, nonché al Consiglio delle Autonomie locali di cui all'articolo 48.
2. L'iniziativa legislativa viene esercitata mediante la presentazione al Presidente del Consiglio regionale di un progetto di legge redatto in articoli e illustrato da una relazione descrittiva e, nel caso comporti spese a carico del bilancio regionale, da una relazione tecnico-finanziaria.
3. Le ulteriori modalità per l'esercizio del diritto di iniziativa dei Consigli provinciali e comunali e degli stessi elettori sono stabilite da apposita legge regionale.
4. Le proposte di legge presentate al Consiglio regionale decadono con la fine della legislatura, escluse quelle di iniziativa popolare.

Articolo 35
(Organizzazione e funzionamento della Giunta regionale)

1. La Giunta regionale è l'organo esecutivo della Regione.
2. Nel rispetto delle direttive del Presidente, la Giunta concorre alla determinazione ed all'attuazione dell'indirizzo politico-amministrativo della Regione.
3. La Giunta regionale è composta dal Presidente, dal Vice Presidente e da un numero di Assessori non inferiore a otto e non superiore a dieci.
4. I membri della Giunta possono essere nominati anche al di fuori dei componenti del Consiglio fra i cittadini che non si trovino nelle condizioni di ineleggibilità e di incompatibilità alla carica di Consigliere regionale. Il numero degli Assessori esterni non può essere complessivamente superiore a due unità.

**TITOLO VI
RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI**

**Articolo 46
(Rapporti fra Regione ed enti locali)**

1. La Regione adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.
2. La Regione, in particolare:
 - a) informa la propria attività ai principi dell'autonomia, della sussidiarietà, della solidarietà, della adeguatezza, della responsabilità e della differenziazione delle funzioni, in relazione alle caratteristiche dei soggetti istituzionali;
 - b) riconosce e valorizza la partecipazione degli enti locali all'attività legislativa e amministrativa regionale, nel rispetto dei principi della leale collaborazione e della complementarietà delle funzioni;
 - c) promuove la cooperazione fra Comuni, fra Province, fra Comuni e Province e tra questi Enti e la Regione in funzione degli obiettivi della programmazione;
 - d) valorizza e promuove l'esercizio associato delle funzioni fra enti locali.
 - e) valorizza le associazioni di rappresentanza degli enti locali.

3. In attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, la Regione, conferisce le funzioni amministrative a livello locale attribuendole ai Comuni, alle Comunità Montane, alle Province, alle Città metropolitane, secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, garantendo il pieno esercizio della potestà organizzativa e regolamentare degli Enti locali, nonché in rapporto alla popolazione ed alle caratteristiche del territorio, enunciando espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile all'autonomia normativa degli enti locali.

4. La Regione utilizza gli istituti della concertazione e della programmazione negoziata come strumenti essenziali di governo, disciplinando con legge le procedure, le forme e le modalità relative alla stipula e all'attuazione degli accordi e delle intese.

5. La Regione favorisce la gestione coordinata e associata delle funzioni da parte dei Comuni, promuovendone la fusione e attribuendo alle Province un ruolo di coordinamento sul territorio nelle materie di loro competenza.

6. La Regione favorisce altresì la costituzione di Città metropolitane, promuovendo eventuali necessarie intese interregionali nel rispetto delle relative norme statali.

7. Nell'esercizio della potestà legislativa e regolamentare la Regione rispetta l'autonomia normativa dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane.

**Articolo 47
(Finanziamento delle funzioni conferite e delegate)**

1. La Regione trasferisce annualmente agli enti locali una quota delle sue entrate ordinarie, al netto di quelle gravate da vincoli esterni di destinazione, per il finanziamento delle funzioni conferite, secondo criteri che tengano conto delle esigenze di perequazione, del fabbisogno di spesa, della predisposizione di strumenti di razionalizzazione delle strutture organizzative e dell'attività gestionale, nonché della promozione dell'esercizio associato di funzioni.

2. La Regione assicura la partecipazione degli enti locali, nelle sedi concertative e consultive, alla definizione dei criteri per il riparto delle risorse.

**Articolo 48
(Consiglio delle Autonomie locali)**

1. È istituito presso il Consiglio regionale il Consiglio delle Autonomie locali, quale organo rappresentativo degli enti locali e di consultazione e cooperazione tra gli stessi e gli organi della Regione.

2. Il Consiglio è composto da un numero di membri fissato dalla legge, comunque non superiore a trentacinque.

3. La legge regionale:

a) disciplina le modalità e i criteri di composizione dell'organo, garantendo la rappresentanza dei diversi livelli istituzionali interni agli enti locali, ispirandosi a criteri di pluralismo politico e di rappresentanza territoriale nella individuazione dei suoi componenti, tutelando la rappresentanza dei piccoli comuni, dei comuni montani, nonché dei comuni delle minoranze linguistiche.

b) garantisce piena autonomia nella scelta del Presidente, nella propria organizzazione e nell'uso dei mezzi messi a sua disposizione;

c) assicura l'attribuzione di strumenti e mezzi finanziari;

d) prevede forme di raccordo tra il Consiglio delle Autonomie locali e la Giunta regionale.

4. Il Consiglio delle Autonomie locali esprime pareri sulle proposte di modifica dello Statuto, sulle proposte di legge aventi ad oggetto la determinazione o la modifica del riparto delle competenze tra Regione ed enti locali ovvero tra enti locali, l'istituzione di enti regionali, il conferimento o la delega di funzioni e delle relative risorse, il documento di programmazione economico-finanziaria, il bilancio e il programma regionale di sviluppo.

5. Il Consiglio delle Autonomie locali esprime il proprio parere su ogni altra questione ad esso demandata dal presente Statuto e dalle leggi regionali.

6. Con il Regolamento interno del Consiglio regionale sono stabilite le modalità e i termini per la trasmissione degli atti e per l'acquisizione del parere del Consiglio delle Autonomie locali da parte delle Commissioni permanenti e del Consiglio regionale.

7. Nel caso di parere contrario sulle proposte di legge sottoposte alla valutazione del Consiglio delle Autonomie locali, il Consiglio regionale può comunque procedere alla relativa approvazione con la maggioranza dei Consiglieri.

8. Il Consiglio delle Autonomie locali può proporre alla Giunta regionale la promozione della questione di legittimità costituzionale nei casi previsti dall'articolo 127, comma 2, della Costituzione.

9. Con le modalità previste dall'articolo 39, il Consiglio delle Autonomie locali, a maggioranza assoluta dei componenti, esercita l'iniziativa delle leggi regionali.

**TITOLO VII
ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO**

**Articolo 49
(Principi dell'attività amministrativa regionale)**

1. L'attività amministrativa della Regione è informata ai principi del buon andamento e dell'imparzialità, della semplificazione e della pubblicità delle procedure e degli atti amministrativi, della partecipazione degli interessati alle fasi istruttorie

4. Ai dirigenti sono attribuiti i compiti di attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti di indirizzo adottati dal Presidente e dalla Giunta e, limitatamente al Consiglio, dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza.

5. Nell'esercizio della potestà statutaria, legislativa e regolamentare, la Regione provvede a disciplinare il regime contrattuale dei dirigenti, l'attribuzione e la revoca degli incarichi, l'accertamento delle responsabilità e la comminazione delle sanzioni, nonché ad istituire il ruolo dei dirigenti della Regione e il ruolo dei dirigenti del Consiglio regionale.

6. Tutti gli incarichi dirigenziali devono essere formalmente conferiti entro 60 giorni dall'insediamento dei nuovi organi regionali.

7. La legge regionale fissa i principi relativi all'organizzazione dei controlli interni, con riferimento all'analisi dei costi e dei rendimenti dell'attività amministrativa. I regolamenti di organizzazione del Consiglio e della Giunta regionale si conformano ai principi di buon andamento ed imparzialità delle attività amministrative, e a tal fine prevedono, nel rispetto dei principi fissati dalla legge, un sistema di controlli interni, successivi e concomitanti, tendenti ad assicurare il miglioramento dell'azione pubblica.



e decisorie del procedimento, nonché della consensualità dell'azione amministrativa, nel rispetto dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato e dalla normativa comunitaria.

2. La Regione predisporre con legge gli strumenti e le procedure idonei ad operare il controllo sulla legittimità, sull'efficienza e l'efficacia dell'attività amministrativa della Regione, degli enti e delle aziende da essa dipendenti e sulla gestione del bilancio e del patrimonio.

3. La legge regionale stabilisce i principi relativi all'organizzazione amministrativa regionale in modo da assicurarne funzionalità, efficienza, efficacia ed economicità nell'acquisizione ed utilizzazione delle risorse, nel rispetto dei principi di professionalità e di responsabilità, anche ai fini della determinazione della dotazione organica nei ruoli, distinti, del Consiglio e della Giunta regionale.

**Articolo 50
(Organizzazione amministrativa regionale)**

1. Nel rispetto dei criteri fissati dalla legge regionale, l'ordinamento e le attribuzioni delle strutture regionali sono disciplinati da appositi regolamenti di organizzazione, adottati dalla Giunta e, per il Consiglio, dall'Ufficio di Presidenza.

2. La legge ed i regolamenti di organizzazione, nel rispetto del principio di distinzione tra funzioni di indirizzo e controllo e funzioni di gestione amministrativa, finanziaria e tecnica, disciplinano l'organizzazione regionale ispirandosi a criteri di flessibilità, funzionalità ed operatività, con la previsione di formule organizzative funzionali alle esigenze di programmazione e coordinamento dell'azione amministrativa.

3. Per lo svolgimento di compiti specifici, con legge della Regione sono istituite agenzie regionali, dotate di autonomia operativa, nell'ambito degli indirizzi fissati dalla Giunta regionale.

**TITOLO VIII
FINANZA, BILANCIO,
DEMANIO E PATRIMONIO**

**Articolo 51
(Autonomia finanziaria della Regione)**

1. La Regione dispone di risorse autonome ed ha autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

2. In armonia con la Costituzione e secondo i principi di finanza pubblica e del sistema tributario, la Regione, con legge, applica tributi ed entrate proprie, individuando il presupposto dell'imposizione, i soggetti passivi, la base imponibile e le aliquote. La legge regionale definisce altresì le modalità di accertamento e di riscossione dei tributi regionali.

3. La Regione inoltre:

a) dispone di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al proprio territorio;

b) partecipa alla definizione, da parte dello Stato, dell'entità e delle modalità di distribuzione del fondo perequativo previsto dalla legge statale per i territori con minore capacità fiscale;

c) accede alle risorse statali aggiuntive, al fine di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, nonché per rimuovere gli squilibri economici e sociali e per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona.

4. La Regione ha un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato. La Regione, inoltre, può ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento.

5. La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni, né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale.

6. Nel rispetto dei principi di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica, la legge può prevedere strumenti di controllo della regolare gestione finanziaria e dell'efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

**TITOLO IX
ATTIVITA' ECONOMICHE REGIONALI
E SOGGETTI PRIVATI**

**Articolo 54
(Soggetti privati, enti, aziende e imprese regionali)**

1. La Regione riconosce, garantisce e favorisce l'intervento delle autonomie locali, sociali e funzionali e dei soggetti privati nella promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale del proprio territorio, nel rispetto del principio di sussidiarietà e di solidarietà.

2. Nel perseguimento degli obiettivi di cui al comma 1, la Regione promuove la programmata dismissione delle forme gestionali di tipo pubblico e orienta i suoi interventi alle sole funzioni di indirizzo generale, alla determinazione degli standard ed alla garanzia del corretto funzionamento dei servizi.

3. Con legge approvata a maggioranza di due terzi dei componenti del Consiglio regionale, la Regione può istituire enti, aziende e società regionali, anche a carattere consortile, con enti locali o con altre Regioni, nonché partecipare o promuovere intese, anche di natura finanziaria.

4. La Regione esercita sugli enti, le aziende e società regionali poteri di indirizzo e di controllo, anche attraverso l'esame e l'approvazione dei loro atti fondamentali.

5. A tal fine il Consiglio regionale:

a) nomina i rappresentanti della Regione sia negli enti ed aziende consortili che nelle imprese a partecipazione regionale ove previsto da espresse disposizioni di legge;

b) approva i bilanci e i programmi generali di sviluppo e di riordino, nonché quelli che prevedono nuovi investimenti e revisioni tariffarie, relativi ad enti ed aziende regionali.

6. Nella nomina dei rappresentanti è assicurata, nei modi stabiliti dal Regolamento interno, la rappresentanza della minoranza del Consiglio.

7. Il personale degli enti e delle aziende dipendenti dalla Regione è equiparato ad ogni effetto al personale regionale, salvo diverse disposizioni delle leggi istitutive.

8. Il bilancio degli enti ed aziende dipendenti dalla Regione deve essere presentato al Consiglio prima che inizi la discussione del bilancio regionale.

9. Con il bilancio regionale sono approvati gli stanziamenti relativi ai bilanci degli enti e delle aziende dipendenti, i quali vengono ratificati nei termini e nelle forme previste dalla legge regionale.

10. I consuntivi degli enti e aziende dipendenti dalla Regione sono allegati al rendiconto generale della Regione.

**Articolo 55
Autonomie funzionali - Cooperazione**

1. Nel quadro delle iniziative per lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, la Regione promuove e favorisce la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini speculative, definendone con legge gli strumenti necessari.

2. La Regione favorisce il concorso delle autonomie funzionali all'attività propria e degli enti locali secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà.

**Articolo 56
(Consiglio regionale dell'economia e del lavoro)**

1. La Regione istituisce con legge il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro quale organo di consulenza, studio e ricerca del Consiglio regionale e della Giunta in tema di:

a) politica economica, sociale e finanziaria;

b) bilancio e programmazione;

c) sviluppo economico-sociale;

d) mercato del lavoro ed occupazione.

2. La legge disciplina la composizione del Consiglio, le modalità per l'elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza, le procedure relative all'intervento del Consiglio nei procedimenti, assicurando le risorse umane, tecniche e strumentali per il suo funzionamento.

3. Il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro ha sede presso il Consiglio regionale.

**TITOLO X
STRUMENTI DI GARANZIA**

**Articolo 57
(Consulta statutaria)**

1. La Consulta statutaria è l'organo di consulenza e garanzia della Regione, chiamato ad esprimersi sull'applicazione e sull'interpretazione delle norme statutarie. Si compone di cinque membri, eletti, con la maggioranza dei due terzi, dal Consiglio regionale. Essi sono scelti tra i magistrati delle giurisdizioni ordinaria, amministrativa e contabile; tra i professori universitari ordinari in materie giuridiche con almeno quindici anni di carriera; tra avvocati con almeno venti anni di esercizio effettivo della professione.

2. La Consulta è insediata con provvedimento del Presidente del Consiglio regionale. I membri della Consulta durano in carica sei anni e non sono immediatamente rieleggibili. La carica di componente della Consulta è incompatibile con altre cariche pubbliche, con l'esercizio delle professioni o dell'impresa e con lo status di dipendente pubblico o privato.

PUBBLICITA' ISTITUZIONALE a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Calabria

“Tommaso Campanella”: è questo il nome del Palazzo del Consiglio Regionale

Il palazzo del Consiglio regionale della Calabria sarà dedicato al filosofo, Tommaso Campanella. Non ha avuto dubbi l'Ufficio di Presidenza nel fare una scelta che riempie di orgoglio tutti i calabresi. Esprimo grande soddisfazione perché su questa decisione non c'è stata nessuna voce discordante. Come si è giunti a Tommaso Campanella è presto detto. Non è stato facile, considerate le tante proposte pervenute attraverso la campagna di consultazione, lanciata nel novembre 2003 dal nostro mensile, in collaborazione con l'Ufficio Flussi informatici. La redazione di "Calabria" è stata invasa da lettere e fax, e da email sul sito Internet del Consiglio. E' venuta fuori, così, una rosa di nomi (Adele Giannone Salvidio, Tommaso Campanella, Antonio Guarisci, San Tommaso D'Aquino e Umberto Canotti Bianco), sulla quale l'Ufficio di Presidenza ha dovuto decidere.

Già nel sondaggio, il nome del filosofo nato a Stilo nel 1588 e morto a Parigi, nel convento saint-Honoré, nel 1639, era stato uno dei più "votati", superato soltanto da Adele Giannone Salvidio. Tra gli indicati, anche il nome del primo presidente della Giunta regionale. Ma è stato deciso, proprio per non recare torto ad alcuno di coloro che in questi 35 anni hanno fatto parte della storia politica della nostra regione, di puntare su un nome prestigioso del passato.

Campanella si è fatto preferire per una serie di ragioni. E' e

resta un grande della filosofia e della letteratura, per nulla è considerato il più grande poeta italiano del seicento. Uomo di respiro culturale mondiale, figura integerrima di intellettuale. Le sue fonti di ispirazione furono la verità e la dottrina. Il domenicano di Stilo ebbe un legame forte con la politica. Con Tommaso Moro fu l'ideatore del pensiero politico moderno, cosa questa che l'ha costretto, considerata l'epoca, a subire processi ed inquisizioni. E solo grazie alla benevolenza di un Papa, come Urbano VIII, che, evidentemente, apprezzava queste sue scelte filosofiche coraggiose, è riuscito a sfuggire al rogo. Fu il papa stesso, infatti, a favorire la sua fuga a Parigi.

Ma c'è un altro motivo significativo che ha incoraggiato la nostra scelta: l'opera più significativa di Campanella dal punto di vista politico e filosofico è "La città del sole". Abbiamo sempre detto che la sede del Consiglio, "La casa di tutti i



calabresi", doveva essere di vetro, trasparente. Il nostro auspicio, quindi, è che "Palazzo Campanella" diventi, da questo punto di vista, "la casa del sole". Quanto prima, lanceremo un concorso, coinvolgendo tre-quattro artisti prestigiosi: intendiamo dedicare al filosofo un monumento che resterà a perenne ricordo nella sede del Consiglio.

"Palazzo Campanella", quindi, dovrà essere sempre più il simbolo della massima istituzione della Calabria, il simbolo di un Consiglio che intende operare e spendersi per una Regione sempre più proiettata in Europa in una sua dimensione mediterranea. Siamo in perfetta sintonia con Claudio Sillitano, l'attuale presidente della "Domus campanelliana", il quale

si è battuto per questo significativo riconoscimento, quando definisce il filosofo e poeta di Stilo "uno dei più rari ingegni che abbia avuto l'Italia".

La sua figura storica, infatti, emerge nitida e coraggiosa nell'epoca difficile e tormentata della controriforma. Tommaso Campanella è stato perseguitato, ha dovuto sopportare torture soprattutto durante il processo di Napoli, è stato sottoposto a prigionia, proprio perché si è battuto con il coraggio della cultura, contro la tirannide, i sofismi e l'ipocrisia. E proprio nel periodo di cattività, a conferma della sua incrollabile coerenza, ha scritto il filone delle sue opere migliori.

LUIGI FEDELE
Presidente del Consiglio regionale

Il Consiglio regionale esprime solidarietà al Sindaco di Villa San Giovanni Cassone

Presto una seduta straordinaria alla presenza del Ministro degli interni Pisanu

Dopo la decisione di Rocco Cassone di dimettersi da sindaco di Villa San Giovanni, il Presidente del Consiglio regionale, Fedele, ha chiesto al ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, di essere presente ad una seduta straordinaria del Consiglio regionale calabrese, "aperta a tutte le rappresentanze istituzionali e sociali per discutere delle questioni della legalità".

Immediatamente i Presidenti dei Gruppi consiliari, riuniti a palazzo Tommaso Campanella, hanno indirizzato al sindaco di Villa San Giovanni il documento che si riporta di seguito integralmente.

"Esprimiamo la più convinta solidarietà e la più sentita vicinanza al sindaco Rocco Cassone che ha deci-

so di dimettersi dalla carica rimettendola alle massime autorità dello Stato dopo una gravissima sequenza di atti intimidatori diretti contro il primo cittadino di Villa, i suoi familiari e altri esponenti della stessa Amministrazione comunale.

L'aver fatto diventare un caso nazionale la vicenda, inquietante, devastante, dello stillicidio di attacchi di stampo mafioso contro gli amministratori pubblici villesi, si configura come un'iniziativa di grande valore politico e civile che ha fatto diventare correttamente il "caso" un banco di prova estremamente qualificato.

Alla reazione del Sindaco, ha fatto, del resto, eco la risposta corale di partiti, organizzazioni e istituzioni che hanno superato logiche di schieramento mettendo in campo con vigore solidarietà ed unità e domanda di legalità contro le oscure strategie delle pressioni, delle minacce



e degli attentati volti a condizionare l'operato di soggetti titolari del mandato democratico dei cittadini. Un quadro, questo, che conferma quanto ampia e largamente maggioritaria sia la parte sana della società locale.

Condividendo tutti, pienamente, l'iniziativa assunta dal presidente Fedele di invitare ufficialmente il ministro degli interni a presenziare nell'Aula della massima Assemblea calabrese una prossima seduta straordinaria sulle questioni della legalità e della sicurezza, rilanciamo il grido d'allarme che proviene dagli amministratori onesti con l'obiettivo di amplificarlo nella sede istituzionale più rappresentativa della Calabria per testimoniare innanzitutto riconoscimento a quanti, per spirito di servizio verso le loro comunità, mettono a repentaglio la propria incolumità e quella dei loro familiari.

Convinti come siamo che è impossibile prefigurare ipo-

tesi concrete di autentico sviluppo economico e di crescita civile senza irrobustire, contestualmente, la sicurezza per i cittadini, per gli imprenditori e per gli amministratori pubblici, riteniamo che il sostegno alla battaglia del sindaco e dell'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni on sia un semplice atto dovuto o il solito rituale ma un attivo momento per porre un argine importante contro la mafia. Senza confusioni di ruoli, senza improponibili commistioni, siamo certi che la politica deve assumersi la responsabilità della lotta alla criminalità mafiosa, ritrovando in questo impegno le ragioni di una solidarietà negli intendi e nei mezzi che rifondi la possibilità di una speranza concreta e tangibile di sconfitta dei poteri criminali e che rafforzi nei cittadini il coraggio di denunciare e di reagire positivamente in un processo di liberazione dai giochi criminali.

Lo scrittore maledetto e dimenticato cresciuto nel mito della Beat Generation: ALEXANDER TROCCHI

Se per curiosità andassi a frugare nelle enciclopedie o nelle storie letterarie a cercare notizie o ragguagli su Alexander Trocchi rimarrei deluso, non avrei trovato una parola che lo ricordi neppure col lanternino. Chiedete pure chi erano i *beat* e avrete risposte quanto ve ne servano ma non appagate la vostra curiosità su Trocchi. Non ha avuto la fama che meritava per la sua storia di scrittore, quanto al suo passato scomodo però ne avreste per riempire le cronache: un contenitore di antieroe che ora sta imperversando sugli schermi con *Young Adam* tratto dal suo romanzo "Giovane Adamo" (Edizioni Socrates).

Lo scrittore scozzese di origine italiana morto nel 1984 in miseria con un fulminante cancro al polmone prima divorato dalle droghe. Un anno fa venne pubblicato dalla Fandango con "Il libro di Caino". E allora perché è caduto da prima su di lui un velo di oblio? Questo scrittore non ha avuto il successo o il vasto pubblico di quella che fu la Generazione beat in cui c'era dentro fino al collo, forse perché i suoi romanzi miravano a ricostruire e graffiare un mondo più introspettivo e letterario - dalla fantasia sulfurea - che non fu quello di Kerouac prettamente voluto e coniato nel culto della ribellione beat. Il suo stile di scrittore è meglio identificabile in una presa di consapevolezza del reale con tutti i contorni di cupezza e attrazione che furono propri di quegli anni sessanta. Una prima edizione del romanzo "Giovane Adamo" fu del '54, surriscaldato da una pornografia fuori dai limiti, tanto che nell'edizione del '66, cioè la versione attuale, fu purgata dalle scene pornografiche. L'autore scriveva all'occorrenza ruoli di associazione di sesso perché bisognoso di soldi e per finanziare la rivista *Merlin* che pubblicava a Parigi.

In quegli anni la ribellione non ebbe limite, fu anarchica e tempestosa e l'esempio che ne traspare nella scrittura di Alexander, forse vi rasenta senza mai accostarsi del tutto; si autocontrollava e il suo muoversi nella vita non ebbe mai l'impatto di "schiantarsi" verso l'impossibile. Certo, ebbe costantemente casa nelle droghe come accensione e culmine alla sua fantasia; in alcune carte ritrovate dopo la morte fa riferimento alla con-

dizione sua di essere preda della schizofrenia e di aver bisogno di droghe: "per spegnere l'impulso di tirarmi subito in piedi e uscire nel mondo".

Trocchi è uno scrittore che oggi fa scandalo, anche se dimenticato, un posseduto Belzebù che voleva rompere le palle a tutti i costi, che non soggiaceva all'ortodossia del *cliché* ma si ritrovava bene realizzato nel suo personaggio di *joe*, nel giovane Adamo. Però il successo non è venuto o è venuto tardi per chi a giusta ragione poteva figurare nella schiera dei beat nel preciso momento a loro tributato. Negli anni '50 era considerato uno scrittore forte, duro, dissacrante, rumoroso e scandalistico, poi, venne il gelo e non se ne parlò più per un pezzo, ora è arrivato il suo giorno con una forte pressione dei media: buona l'idea di pubblicare il libro, il cd e di fare uscire il

film *Young Adam* con Ewan McGregor e con Tilda Switon. Di colpo questo genio è stato rispolverato e confidiamo che abbia buona presa tra i giovani e qualcuno possa anche ricredersi come quei trascrittori sbadati di storie letterarie.

Divorato dalla droga e ormai in corsa verso "paradisi artificiali" trascinato in questo tunnel pure il figlio, suicida, dopo appena pochi mesi la morte del padre. Una volta riempi le cronache dei giornali di un fatto eclatante, preso da un assalto di mania schizoide, si bucò in diretta TV scandalizzando gli Stati



Lo scrittore
Alexander Trocchi

Uniti; finì i suoi giorni senza remore incoraggiando la seconda moglie alla prostituzione in quanto a corto di soldi per pagarvisi le dosi per entrambi. Il cantastorie rock, Leonard Cohen, non smise mai di venerarlo e quando parlava di Alex lo paragonava a Gesù Cristo. Allen Ginsberg vedeva in lui "la mente più brillante mai incontrata".

Insomma un autore *borderline* che dentro l'anima custodiva un suo lato oscuro; morì in miseria e dimenticato, oggi se ne fa un gran parlare, il capo struttura della Fandango l'ha inserito nella Collana "Mine vaganti". Il suo rilancio lo si deve alla perspicacia, appunto, dello scrittore Sandro Veronesi che l'ha riannesso nel circuito librario in Italia: "Serve ai giovani per capire come sono andate le cose negli anni '60, quali erano allora i limiti cui si poteva arrivare. Ma la sua figura oggi perde senso in una società in cui l'autodistruzione non è più artigianale ma industrializzata".

Un autore che mutuò molto dalla vita degli anni veteroamericani della Beat Generation, ebbe il suo *self control* che certo non favorì né incoraggiò quella generazione e forse per questo il suo nome e i suoi libri sparirono e basta. Andava dicendo che una molla interiore lo teneva in piedi prendendo ad eroi gli astronauti e scardinando con la insita, radicale forza d'animo "la prigione mentale del mio linguaggio". L'eroina lo racchiuse nel proprio pugno e lo deristrutturò nelle sensazioni di "ineffabilità".

Senza dare giudizi e muovere prediche dal pulpito, possiamo avvicinare Alexander Trocchi a quanto scritto in quel bel saggio che Borges dedicò a Jack London, il quale aveva dentro tutto il male e il bene "fino alla feccia la vita del corpo e quella dello spirito" non appagato da nessuno dei due "cercò nella morte il tetro splendore del nulla".

La faida dei premi letterari

Non si può più impedire l'avanzata della valanga che sta travolgendo i Premi di poesia. Non c'è più serietà e i poeti accorti non ci credono più; un tale arruffato baccano - a volte con la copertura di Enti - sta inquinando quando non è già inquinato il campo della poesia. Quella che doveva essere un'arte nobile è diventata la macchina acchiappa-soldi per tanti ignari poeti, nobili di cuore che, inconsapevolmente, vengono triturati da un meccanismo alla James Bond. Il male che fanno questi organizzatori di Eolo è duplice: primo: saturano il campo della poesia credibile, secondo: disaffezionano chi ancora crede ai valori eterni della poesia nell'accezione del termine.

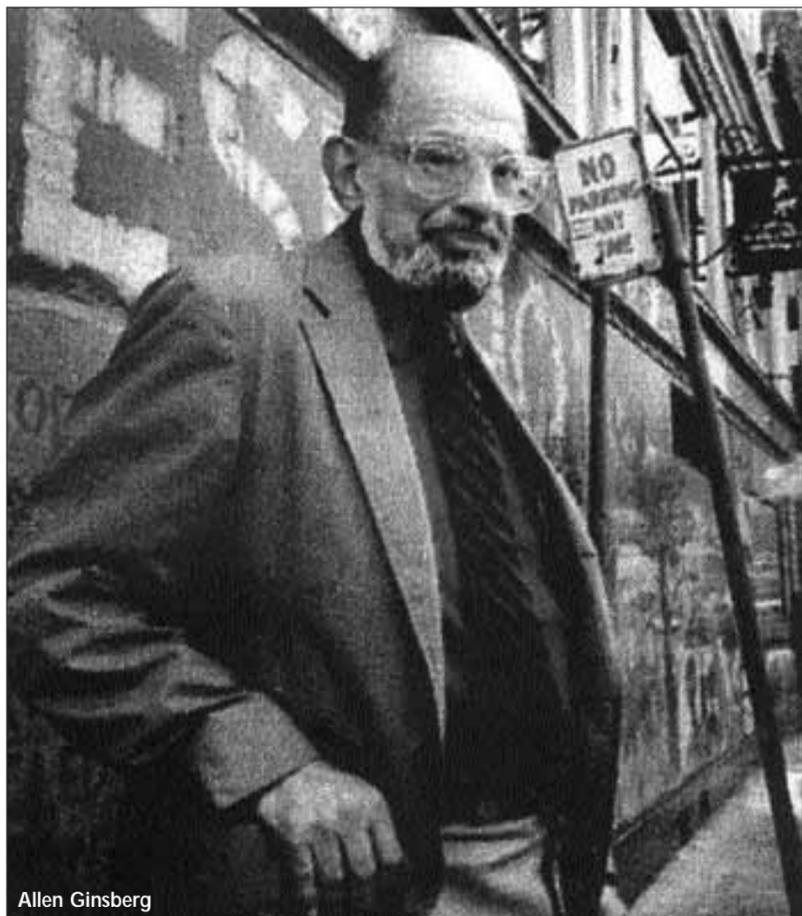
Ma quanto rischiano i faccendieri dei Premi? Loro nulla, anzi, scommettono di trovare tra i partecipanti qualche poeta vero, sempre che, l'elemento dello spoglio nel giudizio non sia inquinato da pastrocchi interni che vanno a sanare o complicare compromessi di passate edizioni. Ai funamboli protagonisti Giudici non importa tanto il decoro e l'etica ma mirano al sodo, cioè a manipolare - con i ferri corti dei loro giudizi - i poeti lasciando questi a crogiolarsi nel loro brodo, sperando in qualche mano providenziale che li tiri dalle secche. In pratica non interessa un corno chi sta dietro una poesia e nel loro "confinio". Il peggiore demone dei Premi di poesia, badate, è l'imperversare senza regole della cosiddetta "Tassa di lettura", un vero taglieggio, un *business* che si è allargato troppo con l'entrata della moneta unica. Io stesso sono afflitto da decine di bandi "sospetti" e ognuno con candide richieste di denaro, senza remore e in flagranza: si può ignorare tutto questo? Il bello è che le edizioni premiali durano decenni, e quando non colgono il poeta in fallo alla prima edizione siate certi che questi sarà candidato nelle restanti, presto o tardi si imbucherà nel viottolo sbagliato. Preda e predatore quasi si amano, mutuano un certo interscambio, tanti i poeti irretiti diventano, da lì a poco, pedine prima e giurati poi. E' un effetto domino che quasi i poeti apprezzano. La corruttela ha preso proporzioni disdicevoli e oramai dilaga senza regole anche tra gli accademici. A loro basta poco, vitto e alloggio in località amene, scendono ai più turpi giochi, magari scambiandosi tra loro i nomi degli eletti. Oggi a te domani pure a te o ai miei "amici". Guardate che questi "signori" sono così spregiudicati che si vendono per un "piatto di lenticchie". Se ne fregano altamente di tanta buona poesia. Ci passano sopra come un Caterpillar e così si va avanti su un terreno infestato, disdicevole, maleodorante! Chi è quel fesso che scopre gli altarini? Si va avanti ad oltranza in questa palude e non è facile disboscare una selva così intrigata e morbigena, ci vogliono non forbici e rulli compresori, ma napalm e defoglianti come nelle boscaglie del Vietnam.

Una parola ai poeti, a loro va tutto il mio rispetto; non partecipate ai Concorsi che sono migliaia quelli che negli articoli del bando contemplano tasse varie.

Oggi sarete cento, domani sarete un esercito, non più sprovveduti o poeti o scrittori che foraggerete conventicole anche di dubbia preparazione che se la spassano alle vostre spalle. Poi, c'è un'altra cosa, una piccola appendice ai premi: overosia la coda, il finale: il gruppo tanto per intenderci che ha istituito il Premio, come è notorio stamperà i testi su cui avevate riposto qualche speranza, che riunirà in antologia i più "rappresentativi" ossia quasi tutti, per farvi pagare la stessa, magari scontata, introiettando pecunia nelle casse del "gruppo". Insomma un vero circuito studiato a posta per macinare soldi su soldi. Non tutti i premi, per carità di patria, sono così, ci sono buoni premi con Giurie adamantine (fino che non vi siano soldi in palio) che portano avanti senza tasse premi seri e con buoni risultati. Sono pochi, ma ci sono. Il mio è un grido d'allarme e sono sicuro che molti, moltissimi mi attaccheranno e voglio fare il Cireneo per salvare tanti purosangue di poeti che andranno a sbattere la testa se non l'hanno già sbattuta nel mondo ambiguo dei Concorsi letterari.

Antonio Coppola

© Ialtrareggio - Corriere di Roma



Allen Ginsberg

Antonio Coppola

A Federica Legato il premio "Navi e Naviganti" 2004

Prima di tutto, devo esprimere la mia ammirazione e il mio stupore per aver notato la trattazione di temi, senza riferimenti specifici, che rimandano a tutta una linea e una traduzione di cultura europea e non, soprattutto americana. L'autrice non avrebbe potuto scrivere certe cose, fare certe considerazioni, se non fosse stata a conoscenza di uno sviluppo particolare della filosofia. La prima chiave di lettura: i riferimenti culturali, impliciti, senza alcuna citazione, ma dentro le righe di questa importante opera, scritta da una giovane, ma che possiede una capacità di riflessione che di solito, l'uomo, e non tutti gli uomini, acquista dopo una certa età. In merito a questa prima chiave di lettura, mi vengono subito in mente Eraclito e Sant'Agostino, soprattutto di Eraclito i frammenti 45 e 101. Frammento 45: "Non ti azzardare a cogliere i confini dell'anima, lo farai inutilmente, tanto è l'abisso che dovresti percorrere". Frammento 101: "Ho indagato me stesso". Chi ha letto il libro non può misconoscere di aver trovato questo marchio. Mi congratulo con l'editore, Franco Arcidiaco, per questa coerenza, propria della *Città del Sole* di Tommaso Campanella, di una cultura aperta ai giovani, questo coraggio di rischiare, pubblicando un'opera che non è comoda, non si può leggere come si legge un fotomanzo. E' un'opera che se si legge, costringe a riflettere, e spesso ti coinvolge talmente tanto da sentire la stessa passione e la stessa sofferenza dell'autrice. Mi ha detto l'editore: «Non sono riuscito a far quadrare le virgole». Sapete perché Eraclito era chiamato "l'oscuro", perché poneva le virgole a vanvera. Spostando le virgole, infatti, i significati cambiano completamente, ebbene io sono sicuro che l'autrice l'ha fatto apposta, non per imbrogliare ma per trasmettere la difficoltà di vivere azionando la coscienza. Diceva Sant'Agostino: "In interiore omine abitat verum".

Siamo agli antipodi, un pagano vissuto nel 500 a.C. e un cristiano vissuto nel V secolo d.C. Sono sulla stessa linea e sostengono sostanzialmente, l'autrice ce lo fa sentire continuamente, come una sorta di leitmotiv, come un ritornello, che la vita autentica non è la vita dispersiva, vissuta nell'oggettività, ma è la vita dello spirito, la vita interiore, è la ricerca di ciò che noi abbiamo dentro.

Ancora come prima chiave di lettura, altri autori, molto più vicini a noi. Hegel, un filosofo che ha assunto una posizione in base alla quale l'individuo, il soggetto, non è altro che un modo di essere di una *Idea* totale che ragiona per lui, che vive per lui, che, tutto sommato, gode nel massificarlo, nel farlo diventare una parte del "tutto", confusa però con tutto. Ecco, allora, che contro Hegel reagiscono i cosiddetti filosofi irrazionalisti, come Nietzsche, che privilegiano ciò che sta dentro, e che per secoli, è stato costretto a subire, le decisioni sventate e autoritarie della ragione. Qui è il nodo e la difficoltà di interpretazione di questo libricino che sembra innocuo ma è esplosivo. La razionalità è convenzione, è scelta.

Possiamo dire che per certi versi, Nietzsche si è rivelato profeta del nostro tempo.

"Al di là del bene e del male" è una delle sue opere più importanti, ci dice che la morale tradizionale, quella imposta dalla ragione non ha più efficacia. Nietzsche parla di trasmutazione dei valori, bisogna riscoprire la parte istintuale che è in noi e che è stata soffocata dal perbenismo razionale. Tutto questo, naturalmente, è implicitamente espresso in questo libro che è una carica esplosiva, anche se non ci sono note, non ci sono citazioni. Freud, il fondatore della psicoanalisi, è quell'autore a partire dal quale, il cosiddetto "malato mentale", viene inteso come vittima delle rimozioni, che sono quelle parti non digerite dell'attività esistenziale. Freud distingueva tre parti in noi: un Ego la coscienza, un Es la subcoscienza e un Superlo, ossia l'io etico, l'io sociale. Il dramma è la lotta impari che si scatena tra questo io convenzionale, appunto il Superlo, e l'Es che sarebbe il subcosciente, perché il Superlo riesce ad averla vinta. Ecco perché Freud indicava il sogno come la valvola per poter liberare l'essere dal sovraccarico delle proprie emozioni. Nel sogno, infatti, ognuno di noi si presenta senza veli, perché non ci sono imposizioni, non ci sono censure.

Freud era convinto che la seduta psicoanalitica doveva consentire la liberazione dell'Es rispetto al gravare

del Superlo. "L'anima - scrive, infatti, l'autrice - non può vivere prigioniera di un quotidiano ammaestrato dai doveri o impaurito dalla necessità". Sembra di leggere una pagina di Freud, in particolare di un libro molto importante, "Psicopatologia della vita quotidiana", dove i lapsus sono il segno che l'Es ha trovato uno spiraglio, salvo poi, essere ricacciato dall'intervento censore del Superlo, e qui nascono le malattie, le nevrosi, che possono degenerare se non sono "curate". La cura che, come emerge da questo libro, non è dello psichiatra, ma è quella vana ricerca, a volte senza speranza, a volte con speranza, della nostra autrice. "Ed è proprio nel punto in cui ha fine ogni compromesso che si sceglie di volere...". Non voglio, per necessità devo volere, perché mi è imposto di volere, questo è il dramma, la cosiddetta "normalità". Qui c'è Dostoevskij, "L'Idiota", dove il protagonista viene considerato da tutti un essere inutile, quelle stesse riflessioni vengono fatte dalla nostra autrice di fronte al luminare dal camice bianco, al quale si contrappone la

MOTIVAZIONE

Federica Legato, giovane studentessa di Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina, in "Ur-scherei. Urlo Originario" (ed. Città del Sole), suo primo romanzo breve, dimostra ottime attitudini alla scrittura, affrontata con sufficiente sicurezza e con originalità di stile. L'argomento, non propriamente facile trattandosi di un diario dell'anima di fronte allo spettro della pazzia, viene aggredito con le armi di una rigorosa e impietosa introspezione laddove le parti, il malato e il clinico, sembrano capovolgere: la pazzia appartiene ai sacerdoti della normalità, ai medici che si illudono di curare adottando i comportamenti della stereotipata scientificità (...non sapeva, dopo anni di studio, dopo falsi e lusinghieri riconoscimenti, che non i freddi meccanismi del sapere, ma solo un'altra anima poteva raggiungere il luogo in cui la mia si era persa...) piuttosto che alla libertà della mente che scopre tutta intera, nel confronto, il primordiale diritto alla propria sovranità, all'urlo originario appunto. E in ciò trova il suo profondo appagamento, a costo di porsi ai margini della razionalità, della consuetudine, della piatta quotidianità. Sullo sfondo un amore mancato o finito che alimenta nella protagonista "... malata (... per vocazione, sana forse, per disperazione" la scoperta dolorosa delle sue coscienza violata che pure non le impedisce di capire, in un momento di preziosa illuminazione, come "... l'umano può intuire il divino grazie alla perfezione, la quale si manifesta nel mondo, attraverso ciò che ci stupisce e ci placa, attraverso tutto ciò che, ogni giorno, ci fa un po' martiri e un po' eroi...". Non mancano ad arricchire il contenuto le sottolineature delle ben scelte citazioni ma anche poesie "a tema" della stessa autrice.

L'assegnazione della targa dell'Associazione SIRIO vuole essere il riconoscimento di una prova ben riuscita e un incoraggiamento a continuare su una strada sì difficile ma che è da immaginare aperta a risultati sempre più letterariamente validi.

Caterina Adriana Cordiano

Associazione Culturale SIRIO - Onlus

Navi e Naviganti meeting 2004
XI Edizione

TARGA "NAVI E NAVIGANTI"

SIRIO - LIBRERIA "Il Girasole" - Polistena

A
FEDERICA LEGATO
Per il Libro
"Ur-scherei.
L'URLO ORIGINARIO"

Federica Legato giovane studentessa di Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina, in "Ur-scherei. Urlo Originario" (ed. Città del Sole), suo primo romanzo breve, dimostra ottime attitudini alla scrittura, affrontata con sufficiente sicurezza e con originalità di stile. L'argomento, non propriamente facile trattandosi di un diario dell'anima di fronte allo spettro della pazzia, viene aggredito con le armi di una rigorosa e impietosa introspezione. Non mancano ad arricchire il contenuto le sottolineature delle ben scelte citazioni ma anche poesie "a tema" della stessa autrice. L'assegnazione della targa dell'Associazione SIRIO vuole essere il riconoscimento di una prova ben riuscita e un incoraggiamento a continuare su una strada sì difficile ma che è da immaginare aperta a risultati sempre più letterariamente validi.

Li 02 Ottobre 2004



Il Presidente
Michele Condo

figura di un essere candido, buono, di quella bontà originaria.

"...E almeno per una volta si è pronti a rischiare se stessi." La vita è appunto un rischio, non è qualcosa di piacevole, di scelto.

Young che non accettava le soluzioni di Freud, quelle di tipo onirico, ci prospetta un altro tipo di interpretazione dell'interiorità, l'interiorità per lui è fatta di archetipi, che costituiscono tutta la storia che ci ha preceduto, la storia dei nostri avi, dei nostri antenati, delle loro gioie, delle loro scelte, per cui spesso, siamo come spinti dagli archetipi ad agire in un determinato modo.

Coerentemente a tutto ciò che abbiamo detto fin'ora, troviamo in copertina il famoso dipinto di Munch *Il Grido*, il ritratto di un uomo che non è un uomo, privo dei contorni della formalità. La seconda chiave di lettura: la figura del padre.

L'autrice ha perso il padre in primissima età, a soli cinque anni, non a

caso il libro è dedicato al padre. Abbiamo anche qui un riferimento a Freud, il rapporto edipico, l'innamoramento da parte della figlia del padre. L'ultimo libro di Walter Veltroni "Senza Patricio" parla proprio di questo tema delicato e molto attuale, dibattuto nella psicoanalisi americana. L'autrice ha in un certo modo preceduto questo libro, come lei anche Veltroni ha perso il padre in giovane età e questo evento lo ha segnato per tutta la vita, lo ha reso come prigioniero, di fronte ad un percorso esistenziale, pieno di rimpianti di ciò che il padre gli avrebbe potuto dare e non gli ha potuto dare. L'autrice ha un solo grande amore in questo libro, un padre, che avrebbe voluto godersi e che non ha potuto godersi.

Poi c'è Mario Tobino, "Le libere donne di Magliano" considerato uno dei più grandi testi del Novecento, un'importantissima opera di psicoanalisi del 1953. Dove, però, a parlare in prima persona non è il malato ma lo

psichiatra, e l'aspetto rivoluzionario di quest'opera sta proprio nel fatto che, per la prima volta, in termini lirici si è affermato che la malattia mentale non è una malattia e che quindi non può essere curata come una polmonite o qualsiasi altra malattia, ma attraverso interventi di tipo psicoanalitico.

Mario Tobino è importante in quanto in quegli anni accese un rapporto di collaborazione con Franco Basaglia, che è l'autore di quella legge 180 che ha determinato la chiusura dei manicomi, fatto indigesto per molti.

In linea con questo pensiero l'autrice analizza dettagliatamente il tipo di intervento nei confronti della malattia mentale.

La morte di suo padre ha rotto un mosaico, ha sottratto un pezzo, una tessera, di questo mosaico esistenziale, e allora la sua è una ricerca coraggiosa, insistente, di ricomporre il mosaico. E non è grazie ad un farmaco che si giunge a realizzare tale obiet-

tivo. Il libro inizia, non a caso, con una data 16 dicembre 1965. Un periodo particolare, sono gli anni in cui i rappresentanti della cultura mondiale si soffermarono proprio sul tema dell'incomunicabilità.

Quando entra, il luminare con il camice bianco, annota: "Sguardo spento, tendenza all'isolamento, possibile timore dei contatti umani". E ancora: "Stanotte ho sognato, non lo dirò mai a quell'uomo che annota ogni mio singolo movimento, osservandomi, attraverso l'enorme vetro del sapere, non glielo racconterò perché non potrebbe sentire, non saprebbe capire".

Per quanto riguarda la terza chiave di lettura, mi riferisco alla seconda parte del libro, ossia "L'insostituibile consuetudine del vivere", introdotta da una nota di Pitigrilli, a testimonianza della profondità di questa giovane autrice che sono orgoglioso di aver avuto il compito di far conoscere al pubblico.

"Tre rane caddero in un secchio di latte.

La prima, pessimista, pensò che non c'era nulla da fare ed annegò.

La seconda, ragionatrice, si mise a fare conti su conti, calcolò la traiettoria e la parabola, e spiccò un gran salto. Ma, elucubrando, non si accorse che il secchio aveva un manico. Sbatté la testa, ricadde tramortita ed annegò. La terza, che amava la vita, non seppe far altro che esprimere la sua voglia di vivere. Si dimenò talmente tanto che il latte si fece burro. E si salvò...."

E si salvò, seguito da tre puntini. Si salvò? No, finì massificata. E questa la consuetudine del vivere, essere costretti a far parte di una massa, essere massificati. Quindi una sorta di parafrasi dell'opera di Milan Kundera "L'insostenibile leggerezza dell'essere". L'essere leggero, è quell'Es, che vorrebbe librarsi essendo leggero, ma è costretto dal Superlo a rimanere dentro. Perciò, vivere non significa scegliere, ma essere costretti a seguire strade non liberamente tracciate, a inseguire progetti la cui soluzione non dipende da noi. "Tornano, come celeri spettri, i padri di quelle convinzioni, di cui per vivere, non possiamo fare a meno... Imitiamo il mondo perché è più grande di noi, nascondiamo, copiosamente, il nostro spirito, per essere catalogati e contenti... Cammini che il dolore riempie di rabbia, strade sulle quali passa, incessantemente, il tram dell'indolenza, vite che la cieca coerenza corrompe per tradire il velo di un cielo sconosciuto. Quando capisci che stai perdendo qualcosa di prezioso, quell'insostituibile consuetudine del vivere, comprendi che non esiste niente di importante, ma che ogni cosa importa...."

Qui mi ritornano in mente due grandi autori che bisogna citare, un grande filosofo tedesco, Martin Heidegger e un grande poeta italiano Mario Luzi.

Bisogna liberarsi della parola banale, per attingere quella parola che solo l'essere può esprimere, l'essere che è in noi e che non usa il linguaggio geometrico dei calcolatori di turno. Bisogna, in questo tempo degli assassini, liberarsi della banalità della parola o della parola banale. Bisogna, in questo tempo degli assassini, riscoprire la parola profezia che soltanto il dire lirico, poetico può esprimere.

Quindi la salvezza dell'uomo dipende dalla capacità che ha di parlare usando un linguaggio profetico, e il linguaggio profetico è proprio quello della poesia.

Vincenzo Fusco

Presentazione alla Fiera del libro di Roma de "L'Urlo Originario"

Sala Morante - 10 Dicembre 2004

Per quanto questo libro può sembrare autobiografico, non lo è, almeno per quanto ci convince una malattia mentale abietta che l'autrice F. Legato, chiama con un'espressione psicoanalitica "sofferenza dei consapevoli". Dunque l'assunto è solo la metafora intrigante per entrare a sufficienza nel tunnel dei "spodestati" della vita, di coloro che dalla sofferenza e dall'isolamento non riemergono più e precipitano nel baratro dell'indifferenza altrui. Questo libro a nostro parere è un documento forte che lascia un certo smarrimento, perché viene enucleato, in poche pagine, un quadro asettico di quel mondo ai margini che può rappresentare una casa di cura per malattie mentali. L'a. non scandaglia i casi a sé cosiddetti "borderline", delle patologie dei malati, tanti di questi con la legge Basaglia sono stati studiati e classificati, ma la loro psiche attraverso

so i gesti confluiti nella infinitesima struttura molecolare. Non è il laboratorio che qui interessa ma l'anima che sta dentro o meglio il pensiero. Sembra scritto e sinecure di un curato di campagna alla prese con le anime delle parrocchiane. Non è un romanzo questo libro di F. Legato, la trama impropriamente detta, si muove invisibile, impercettibile, è un quadro insolito che ripropone gli avvenimenti a distanza di un mondo sfuggente di umani in luoghi disumani: una specie di spettro di luce fotografica metrico per fare emergere le forze nascoste dell'esistenza per incentrarle e organizzarle al fine di dimostrare gli effetti di quella terapia dell'amore nel complesso mosaico della vita umana e dei suoi aspetti contraddicenti. Tirare le fila e riorganizzarle anche in altri vissuti è lo scopo dell'a. raccontando nella metafora di una malata o di tanti malati mentali i casi più sofferenti esorcizzando il proprio vissuto, quell'io già provato ai lutti, alla disperante serqua di fatti accaduti; la sua giovane età ci consegna un ritratto di se medesima dei più esistenziali nutti nella paura che qualcosa non funzionasse o perdesse il candore della magia e del sogno. Perché ha scelto Edward Munch come copertina del libro riproducendone un'opera delle più celebrate del simbolista pittore norvegese? Federica Legato ha giocato tutto per tutto sul titolo del libro "L'Urlo" come topos ricorrente, direi proprio che da "L'Urlo Originario" indovinatissimo titolo ha dispiegato "quel d...." a momento tipico proprio e degli altri, introspezione attraverso il meccanismo della parola-non corrotta, e le parti -malato e psicologo clinico- sembrano capovolgere a vicenda, addirittura scambiandosi i ruoli.

Su questa linea sinopica l'autrice intesse una storia inventata, quanto può essere crudelmente vera, che appartiene a tutti perché si autouniversalizza nell'uomo e nella sua ineluttabile presenza-assenza sulla Terra. La descrizione che ne fa Munch al suo quadro più rappresentativo "L'Urlo" è emblematica, e si traduce nel senso dell'irrimediabile perdita tra l'armonia dell'uomo e la natura, spingendolo fino al punto i....., così egli descrive questa potente energia extrasensoriale.

<<Cammino lungo la strada con due amici, quando il sole tramonta. I cieli diventarono improvvisamente rosso sangue e percepii un brivido di tristezza.

Un dolore lancinante al petto. Mi fermi, mi appoggia al parapetto, in preda ad una slanchezza mortale.

Lingue di fiamma con sangue coprivano il giorno neroblu e la città. E senti un immenso urlo infinito attraversare la natura>>. La descrizione è drammatica, onirica, si può immaginare come la figura, l'umanoido, diventi emblema del dolore universale. Gli occhi sbarrati, la creatura, porta le mani alle orecchie per non udire lo straziante grido che vuole rappresentare il grido proprio e quello universale; l'immagine fermata in quell'inquadratura può appartenere a qualsiasi razza, qualsiasi religione e sesso. E qui passiamo a Federica Legato che probabilmente è stata catturata per intero dall'artista e dal proprio vissuto, non parliamo, poi, della rapida successione di lutti cui fu travolto Munch, prima la madre morta di tubercolosi a soli trent'anni, poi la sorella prediletta Sophie della stessa causa e subito il padre e il fratello Andreas. "L'Urlo Originario" di Federica è consimile e si proietta nell'arena del mondo che è dimentica e assente al bisogno dell'uomo; la storia di diario-colloquio bene impiantata nella casa di cura è storia universale di molte vite malcapitate, soggette alle fredde,



meccaniche cure del corpo, senza incidere sulla genesi e sull'identità del malato. "Le persone diventano pazzi quando credono di guarire con la mente, dai dolori del cuore".

Questo libro è un attraversamento dei sentieri della normalità a quelli più aspri, della perdita d'identità. Federica va scavando amore con *elan vital* che trova rinfornato nelle tenebre dell'anima, i personaggi sono dei vinti che man mano cedono nel negativo, però essi rappresentano un'anima primigenia incorrotta che può essere tirata fuori dal tunnel, forse troppo occultata dall'influenza al negativo della medicina che cura il corpo e lascia alla deriva gli aneliti sopiti del malato. Anche l'amore (soprattutto) diviene corpo estraneo da abbattere, e per questo non dovrebbero più esistere gli "angeli cattivi" ossia quei dottori dimentichi che anche l'espressione degli occhi o un volto, posso significare tanto per la cura dell'anima a chi è in preda alla sconfitta, ad una "debole" della vita. "Non avrei mai creduto che, la condanna di un amore mancato, fosse il lento morire di un'anima viva, nel mio caso, credo si tratti, di un lento vivere di un'anima ormai morta..." Questo libro è scritto con gli occhi, va ad assomi, a paradigmi a massime, nella p..... di voler redimere quanto meno un mondo così refrattario e assente. Federica non si lascia sopraffare dalle facili Nausica della medicina e va spedita ad infondere il suo coraggio a

tutte le sfortunate malate prese nella spirale dell'incomprensione e lo fa comunicando un'amabile tenerezza dentro una spontaneità vera costellata di sorrisi e ammiccamenti. Una presenza che è fiducia, ma ci sono anche i malintesi tra paziente e medico, una conflittualità di tipo umanistico-narcistico, che la spinge ad una nuova potenzialità con punte di accesa meridionalità di assalto a guisa di esercito di salvezza. "Non ce la facevo più a sopportare quelle accuse che si presentavano sotto le vesti di una falsa dimostrazione di professionalità. Urlai, urlai come mai avevo fatto in vita mia, mi misi ad urlare senza timore, senza remore, urlavo, in fondo, contro me stessa, contro quel fiume di pensieri che continuavano a scorrere..." Ecco il grido nella sua manifestazione di pensiero che abbraccia il sogno di un'interiorità ancestrale e si traduce nelle sue paure, negli stati d'animo, nei segni inconfondibili della perenne instabilità dell'uomo prometeico e primordiale scopri il fuoco.

Le sue pazienti -chiamiamole così- alcune gettano la spugna, e quale alba si intravede per quest'ultime, nulla, il buio più completo. Come Demostene parlava col mare e lo interrogava così, in tono minore, Federica Legato intraprende un colloquio con i degenti, interminabile, tenero e deciso con quest'umanità alla deriva che affonda; un gesto terapeutico col prossimo universale e derivato, sicuramente vicino a quelle

profondità meditative che furono di Sant'Agostino, e al suo avvicinarsi ai valori dell'anima. Si tratta di un libro, in fondo, con il suo lato pessimistico, paradigmatico, per una giovane che sicuramente si trova a un bivio, a un travaglio interiore possente. Riuscita la metafora del grido che è l'urlo universale, a tracciare un solco e vedere dentro le mille asperità della vita. Ci sono anche poesie, lacerti di poesie, che sorprendono per la fragile tenerezza e il crepuscolarismo cui sono intrise; ci sono pure versi di totale padronanza al simbolo, ne abbiamo espunto due per tutti dalla poesia "Notte": *È questo il blu delle vive maree/ un fantasma guaritore di morte.*

La seconda parte del libro, enucleata e a g..... è scritta per illuminazione, troviamo pure un'idea di Pitigrilli della storia delle "Tre rane", molto allusiva, e altri spezzoni di immagini che denotano una scrittura piena, senza fronzoli, scorrevolissima, assente da retorica, suscettibile di maggiore approfondimento. Dunque "L'Urlo Originario" è un libro scritto da una giovane che affronta temi umani dove grandi pensatori, dai Greci in poi, hanno "buttato l'anima" per tracciare un solco ai tanti perché della vita e i suoi misteri; Federica Legato ha impegnato il suo cromosoma per rischiararci un poco di buio con la sua piccola-grande opera.

Antonio Coppola



Io non ho concepito questo libro come un libro autobiografico, infatti, non ho vissuto direttamente la storia che ho raccontato, ma posso sicuramente affermare che proprio la trama del romanzo costituisce una sorta di cornice di una dimensione emotiva e spirituale che mi appartiene, ma che nello stesso tempo appartiene ad ogni essere umano.

Ognuno di noi ha un vissuto ricco di emozioni ed esperienze, di gioie e di dolori, che lo rendono unico. Ma che nello stesso tempo ci riportano ad un'esperienza umana totalizzante. Un insieme di ricordi e speranze, di verità e sogni, che superano la materialità del nostro essere. Credo che ci siano, in ognuno di noi, delle ferite invisibili, il cui dolore è attenuato dal tempo, dalla realtà, dalla stessa vita che ci impone di andare avanti, di superare la staticità della sofferenza, ma certe ferite, certi dolori, non si dimenticano, divengono parte di noi.

È proprio per questo motivo, nel mio libro, faccio riferimento alla malattia mentale, che a mio giudizio non rappresenta un distacco logico dalla realtà, ma rappresenta, come più volte ho affermato, la "sofferenza dei consapevoli", in quanto nel momento in cui si arriva a materializzare il dolore, l'unica via di uscita è quella di esasperare, di estremizzare la realtà. al fine di accettarla.....

Ho cercato, quindi, di rappresentare, l'istinto unico, primordiale, alla vita, l'urlo originario dell'anima esposta alla solitudine dei tempi.....

Federica Legato

Daniela Autunno accademico d'onore dell'Eurafram

EURAFRAM

L'Eurafram, Centro Internazionale per le relazioni Euro/Afro/Americane fu istituito a Roma nel 1976 dall'attuale presidente N.H. Mario Filippo Ermanno di Tola, dopo un lungo giro di consultazioni avute con vari Enti Pubblici e privati, Università Accademiche, associazioni Internazionali, e Accurati studi e contatti avuti con personalità del mondo Tecno/Scientifico Socio/Economico/Culturale in oltre 65 Paesi.

Non ha fini di lucro e promuove le sue attività servendosi dei contributi volontari dei propri membri, dalle varie promozioni e attività sociali, mostre, concorsi, fiere, turismo sociale, meeting ed editoriali proprie e per conto degli aderenti ai Gruppi Eurafram. E' indipendente da partiti politici o da simili organismi. Scopo principale dell'Eurafram è quello di curare e facilitare tutti quei rapporti di vita sociale che intercorrono o possono intercorrere tra i vari Paesi dove la stessa è presente con propri Uffici o Delegazioni secondo quei canoni e sani principi dettati dalle leggi umane e naturali che regolano, attivano e rendono reale il cooperativismo tra i Popoli. Promuove e cura incontri tra i Gruppi Eurafram che hanno e avranno vita nelle varie Nazioni, e le Istituzioni Pubbliche per una migliore intesa e giusti metodi affinché si possa avere un più equilibrato sviluppo della società in tutte le sue espressioni. Accetta gemellaggi con tutti quegli Organismi Pubblici e privati che hanno per finalità il pieno rispetto della personalità umana, la pacifica e civile convivenza dei Popoli e tra i Popoli.

SPECIFICHE SETTORIALI INTERDIPENDENTI

Tecno-Sociali

Studi per la programmazione di complessi industriali e pubblici; Studi per ricerche di mercato; Studi per la pro-



“Le Lamie”
olio su tela - mis. 50x70

grammazione di complessi Agro-Economici per e nei Paesi in via di sviluppo; Scambi ed aggiornamenti per una migliore intesa, organicità e metodo tecno-produttivo-industriale/eco-commercial tra i Paesi Euro/Afro/Americani; Realizzazione di iniziative umanitarie a sostegno dello sviluppo e della crescita della vita; Programmi e progetti per la realizzazione di opere di Pubblica utilità.

Socio-Culturali

Promuove, cura e bandisce concorsi naziointernazionali/meeting/gemellaggi/fiere/mostre/turismo sociale, attività editoriali proprie e per conto Degli aderenti ai Gruppi Eurafram; Conferisce propri riconoscimenti Accademici a personalità che si sono distinte in iniziative umanitarie, in attività sociali e culturali e in ricerche scientifiche; Organizza e divulga attraverso i mezzi più idonei tutte quelle attività sociali mirate a sviluppare le capacità umane, lo sviluppo socio-culturale, l'interscambio di conoscenze e tradizioni per una migliore conoscenza di se stessi e per una comune e più sana convivenza;



“Leda”
olio su tela - mis. 50x70

Promuove e cura tutto ciò che porta l'uomo verso orizzonti sempre più aperti e alla ricerca e all'azione, a quelle forme e contenuti di vita che sono il fulcro del vero progresso civile, sociale, culturale dei popoli, verso la vera e fattiva cooperazione internazionale.

L'EURAFRAM ha una sua struttura internazionale con i suoi organismi E le sue articolazioni (Presidente, segreteria Generale, segreteria di Presidente, Senato Accademico, Corpo Accademico, Commissioni Permanenti, Segreteria Compartimentale, C.to Europeo, Africano e Americano, Segreterie Settoriali per vari Reparti e attività - mostre, meeting, editorie ecc...)

A parte le sedi di Malta e di Bamberg-Memmelsdorf in Germania, sono in fase di apertura altre tre sedi: Romania, Slovacchia e Ungheria. L'ultima convocazione Accademica A.D. 2003/2004 per le nomine Accademiche "Arte - Cultura - Sociale come fonte di vita" si è tenuta ad Anzio (Roma) il 27 marzo 2004, alla presenza di:

S.E. l'Ambasciatore della Confederazione Cavalieri Crociati Marchese Ermanno di Tola, Presidente;
S.E. l'Ambasciatore della Repubblica Slovacca Presidente Onorario del Senato Accademico Dott. Josef Miklosko;
S.E. Il Console Onorario della Repubblica di Malta Governatore Distrettuale dei Lions Clubs Accademico d'Onore Eurafram Dott. Matteo Bonadies;
S.E. Gran Cancelliere della Confederazione Cavalieri Crociati Barone Prof. Giorgio Cegna;
S.E. il Gran Bali dell'Ordine Teutonico Barone Romano Ambrosiani;
Regista e Commediografo Membro del Senato Accademico Dott. Antonio Racioppi;
Assessore alla P.I. del Comune di Anzio - Accademico d'Onore Eurafram Dott.ssa Ivana Gregoretti;
Assessore alla Cultura del Comune di Anzio - Accademico di Merito Eurafram Rag. Sebastiano Attoni;
Gorge Mustang, chitarrista internazionale.

DURANTE LA CERIMONIA A DANIELA AUTUNNO E' STATA CONFERITA LA NOMINA D'ACCADEMICO D'ONORE E MEMBRO DEL SENATO EURAFRAM.

E' STATA ALTRESI' NOMINATA DELEGATO DIREZIONALE EURAFRAM PER LA CALABRIA.

La scelta dell'Eurafram di conferire tali riconoscimenti a Daniela Autunno è la sommatoria di numerosi premi attribuitole dopo ampie selezioni che hanno interessato anche opere di artisti di tanti Paesi. A seguito di ciò è stata incaricata a produrre cinque opere, selezionate da tre critici d'arte internazionali (Prof. Alfredo Pasolino della Comunità Europea di Strasburgo, Prof. Karl Heinric, Prof. Valentin Timofte) da esporre permanentemente presso il MUSEO INTERNAZIONALE D'ARTE MODERNA, APERTO E INAUGURATO A LA VALLETTA - MALTA - CON LE OPERE DI DANIELA E DI UN RISTRETTO GRUPPO D'ARTISTI SELEZIONATI DA EURAFRAM.

CURRICULUM VITAE

DANIELA AUTUNNO nata a Reggio Calabria l'11.10.1969, residente in Via Mortara di Pella-ro 8/A. R.Cal.

Tel 0965 674073 - cell 3335962850

Titoli di studio:

- **Maturità Scientifica conseguita presso il Liceo Scientifico "L. da Vinci" di R.Cal.;**
- **Diploma Istituto d'Arte conseguito in Palmi (R.C)**
- **Laurea in Belle Arti conseguita presso l'Accademia di belle Arti di Reggio;**
- **Abilitazione insegnamento Disegno e Storia dell'Arte;**
- **Abilitazione insegnamento Educazione Artistica.**

Ha partecipato ai seguenti concorsi, ottenendo i seguenti riconoscimenti:

- 1990 - Collettiva "Arte e Cultura" - Reggio Calabria
- 1991 - Personale "La donna e l'Arte" Dancing Hall THE QUEEN - R.CAL.
- 1994 - Collettiva di arte e cultura "Città di Reggio Calabria", galleria d'arte Mediterranea di Reggio Calabria
- 1994 - Esposizione di Arte Sacra presso la Chiesa Parrocchiale di S.Stefano Protomartire in S.Stefano d'Aspromonte (R.C.)
- 1994 - 1° Premio manifestazione "LIBERA ACCADEMIA" di R.Cal.
- 1994 - Segnalata alla Rassegna Nazionale "1° Biennale d'Arte Siciliana", città di Vittoria (RG)
- 1994 - Cura la scenografia della commedia teatrale in vernacolo "L'eredità del ziu canonicu" del gruppo teatrale Maria SS del Carmelo, R.Cal.
- 1994 - Partecipa al premio internazionale permanente "Oggifuturo", 1994-95 dell'Accademia Internazionale dei Micenei, R.Cal.
- 1994 - Partecipa alla rassegna d'opere artistiche "Arte in Vetrina", dell'Accademia Internazionale dei Micenei, R.Cal.
- 1994 - Partecipa al premio di pittura "Umberto Boccioni", Palazzo S.Giorgio R.Cal.
- 1995 - PREMIATA alla 1° Collettiva d'Arti figurative "EGEA" del Circolo Culturale l'Agorà. Piazza S.Agostino R.Cal.
- 1995 - Partecipa alla 3° BIENNALE D'ARTE SACRA - Foggia, Santuario dell'Incoronata.

- 1995 - Riceve la menzione d'Onore al Premio Internazionale "Espressione in Arte e Cultura" del CENTRO INTERNAZIONALE PER LE RELAZIONI EURO-AFROAMERICANE - Lavinio Roma
- 1995 - Partecipa alla mostra d'arti figurative "Inner Wheel" del Club di Messina 210° Distretto. ME.
- 1995 - Partecipa alla manifestazione PRO-AISM "trenta ore per la vita" Galleria d'arte Mediterranea R.Cal.
- 1995 - PREMIATA alla 1° Edizione "Città di Condofuri", R.Cal.
- 1995 - Partecipa alla mostra "LA DONNA E L'ARTE", dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria
- 1996 - Partecipa alla manifestazione arte-cultura "Città di R.Cal. Galleria d'Arte Mediterranea - R.Cal
- 1996 - Menzione d'onore alla rassegna Nazionale "2° Biennale d'Arte Siciliana Vittoria - RG
- 1996 - PREMIATA alla 2° edizione mostra Arti Figurative "EGEA" del Circolo Culturale l'Agorà - Scilla (R.Cal)
- 1996 - PREMIATA alla manifestazione Arte e Cultura "Città di Reggio Cal." Salone degli Specchi Hotel Diramare
- 1996 - PREMIATA alla 2° Edizione della mostra di Arti Figurative "Cit-Art" del Circolo Culturale di Bova Marina (R.C.)
- 1996 - Realizza due affreschi in S.Stefano d'Aspromonte con il patrocinio del Comune e dell'Accademia delle Belle Arti di R.Cal., "Omaggio a Michele Morabito" e "Il Mulino Limina", di metri 3X5 cadauno.
- 1996 - Partecipa alla manifestazione "Arte e Poesia", Circolo Culturale Anassilaos R.Cal.
- 1996 - Partecipa alla mostra d'Arti Figurative "La Donna e l'Arte", dell'Accademia delle Belle Arti di Reggio Cal.
- 1996 - PREMIATA alla manifestazione di Arte e Cultura "Città di Reggio Cal.", Salone degli Specchi, Hotel Miramare 1996 - PREMIATA al GRAD PRINX INTERNATIONAL "EXPRESSION", del Centro Internazionale per le Relazioni EuroAfroAmericane, Anzio, Roma
- 1996 - Personale "Miti e Leggende nell'Area dello Stretto", Palazzo della Provincia, Patrocinio Amministrazione Comunale di R.Cal. e Circolo Culturale l'Agorà 28.10.96 - 11.11.96
- 1996 - Mostra di Arti Figurative "Città di Taurianova"(R.C.)
- 1997 - Menzione d'onore al 25° Premio Nazionale "San Valentino" TERNI
- 1997 - Personale "Miti e Leggende nell'Area dello Stretto", Palazzo della Provincia (con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di R.C. e Circ. Cult. Agorà dal 3 al 10 Novembre 1997)

- 1997 - Personale tra "Miti, Leggende e Tradizioni", A.T.P. di R.C. dal 21 al 28 Maggio 1997
- 1997 - VINCITRICE del Concorso "En Plein Air" di arte murales, Associazione Socio Culturale Acciarellese, Villa S.Giovanni. Dimensione metri 5X6 "Pescatori di Villa"
- 1997 - Personale "Miti e Leggende nell'Area dello Stretto" a cura del Circolo Culturale l'Agorà, Castello Ruffo, Scilla (R.C.), dal 15 al 20 Luglio 1997
- 1997 - Realizzazione di un murales "La raccolta delle olive" in S.Alessio d'Aspromonte, con il patrocinio del Comune e dell'Accademia di Belle Arti di R.C. delle dimensioni di metri 15 X 3,5
- 1997 - Partecipa alla 1° collettiva di pittura dell'Associazione Culturale Acciarellese di Villa S.Giovanni
- 1997 - SELEZIONATA per il 5° "Festival Internazionale della pittura contemporanea" SANREMO
- 1997 - Diploma di merito al "GRAND PRIX INTERNATIONAL EXPRESSION" EURAFRAM 4° Ed. 27.9.97
- 1997 - Personale "Miti e Leggende nell'Area dello Stretto", Palazzo del Comune di ACIREALE, 7.8.97
- 1997 - Partecipa al Premio "Calabria e Turismo" 5.12.97 R.C.
- 1997 - Partecipa alla manifestazione "il pittore in vetrina" Associazione Culturale Acciarellese Villa S.Giovanni. Dic. 97
- 1997 - SEGNALATA al 10° "Trofeo Rocco Ficara" Associazione Culturale Acciarellese. Villa S.Giovanni
- 1997 - ESPONE AL MUSEO dell'UNIVERSITA' di ATENE dal 10 al 15 dicembre 1997, con il Patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di R.Cal., dell'Accademia di Belle Arti di R.Cal. e del Circolo Culturale Anassilaos
- 1998 - Partecipa alla 2° Biennale Internazionale "Ritualia" dell'Accademia Vesuviana di tradizioni etnografiche.Napoli
- 1998 - Selezionata per la mostra di Incisione "40 X 6", Castello Ruffo di Scilla, con il patrocinio del Comune e dell'Accademia delle Belle Arti
- 1998 - Collettiva di Arti Figurative dell'Associazione Culturale Anassilaos "Otto Marzo", con il patrocinio dell'Associazione e dell'Accademia di Belle Arti.
- 1998 - Partecipa alla manifestazione Reggio Arte "Viaggio attraverso l'arte reggina moderna e contemporanea, Associazione Culturale Anassilaos

Prestigioso riconoscimento ad una artista reggina

Daniela Autunno ha ricevuto la nomina d'Accademico d'Onore e di membro del Senato Accademico dell'Eurafram nonché la delega direzionale Eurafram per la Calabria.

L'Eurafram, Centro internazionale per le Relazioni Euro/Afro/Americane è una Associazione Culturale Internazionale costituita nel 1976 comprendente Associazioni Accademiche e Università di 65 Paesi e si propone di curare e facilitare tutti quei rapporti di vita sociale che intercorrono o possono

intercorrere tra i vari paesi dove la stessa è presente con propri uffici o delegazioni secondo quei canoni e sani principi dettati dalle leggi umane e naturali; promuove incontri tra i Gruppi Eurafram e le Istituzioni per una migliore intesa e giusti metodi affinché si possa avere un più equilibrato sviluppo della società in tutte le sue espressioni; promuove, cura e bandisce concorsi nazionali e internazionali, meeting, gemellaggi, mostre, fiere, turismo sociale, attività editoriale; conferisce propri riconoscimenti Accademici a personalità che si sono distinte in iniziative umanitarie, in attività sociali e culturali e in ricerche scientifiche.

Opera attraverso una sua struttura internazionale, un suo organigramma costituito dalla Presidenza, dal Senato Accademico, da Commissioni Permanenti e da altre articolazioni settoriali.

Dopo accurate selezioni con rigore critico tra personalità artistiche internazionali la

Scelta dell'Eurafram è caduta sulla Prof.ssa Daniela Autunno, artista reggina dal curriculum d'eccezione, che ha già esposto le sue opere nel 1997 al Museo

dell'Università di Atene ed ha collezionato numerosissimi premi e riconoscimenti.

Nel mese di Aprile 2001 tre critici d'arte internazionali (Prof. Alfredo Pasolino della Comunità Europea di Strasburgo, il Prof. Karl Heinrich e il Prof. Valentin Timofte) hanno selezionato, tra le opere di tanti artisti provenienti da più Paesi, cinque opere della Prof.ssa Daniela Autunno cui è stato riservato l'onore di porre la prima pietra e di inaugurare il Museo d'Arti Moderne a Malta, La Valletta, Palazzo De la Salle, alla presenza di numerose autorità locali, ambasciatori, del Presidente dell'Eurafram N H Marchese Dr. Mario Ermanno de Tola e del Presidente del nuovo Museo "National Museum of fine Arts", oltre ad essere ricevuta, assieme al gruppo Eurafram, dal Presidente della Repubblica di Malta al Palazzo Presidenziale.

"I quadri di Daniela - scrive il Prof. A. Pasolino - illustrano una convincente gamma creativa, amazzone della neoavanguardia simbolista: una sfida quasi radicale a quel suo mitico viaggio nelle origini, ove, un passato immortale affiora a presente di una stagione innovatrice e straordinaria, ... impalpabili stati d'animo ruscillati sulla tela con matite e oli.

Nelle sue tele c'è l'intrecciante evocazione di altre arti. Dalla musica alla poesia; c'è la greccità



"La leggenda di Graziano"
olio su tela - mis. 50x70



"Naiada"
olio su tela - mis. 50x70

del dramma perforante e a tratti la vicenda della stessa donna in un altro scenario. Una vera 'malattia' dell'anima molto Mediterranea, che velocemente contagia la contrapposizione tra due culture e due mondi quello occidentale e quello Bizantino-ellenistico"

La nomina d'Accademico d'Onore, di membro del Senato Eurafram all'artista reggina e il conferimento di Delegato Direzionale Eurafram per la Calabria costituisce un evento importante ricco di promesse per Daniela Autunno che potrà operare per conto di Eurafram, attuare i principi e perseguire i nobili scopi che l'Associazione internazionale si prefigge.



"Ulisse tra Scilla e Cariddi"
olio su tela - mis. 50x70

1998 - Realizzazione MURALES "Arte ed Economia", metri 3 X 60, Pellaio R.C.

1999 - Mostra d'Arte al femminile "Otto Marzo '99" Associazione Culturale Anassilos, sezione Vibo Valentia, Istituto d'Arte "D. Colao"

1999 - RESTAURO statua Madonna del Carmine del 1749, Chiesa S. Stefano Protomartire, in S. Stefano d'Aspromonte (R.C.)

1999 - RESTAURO quadro "La lapidazione di S. Stefano", navata centrale Chiesa di S. Stefano Protomartire in S. Stefano d'Aspromonte (R.C.)

1999 - Segnalata alla "Biennale d'arte dello Stretto Giovani", Associazione Culturale Anassilos

2000 - DIPLOMA DI MERITO "Grand Prix International Expressions 99", 5 ed. Anzio Roma

2000 - PREMIO della critica alla "Biennale d'Arte dello Stretto Giovani" Associazione Culturale Anassilos

2001 - SELEZIONATA alla Rassegna d'Arte INTERNAZIONALE "EURAFRAM" MALTA, "INTERNATIONAL MUSEUM OF FINE ARTS" La Valletta

2002 - INSERIMENTO in perenne esposizione al "INTERNATIONAL MUSEUM OF FINE ARTS" di La Valletta (MALTA) di cinque opere

2002 - Collettiva d'Arte "S. Maria Maddalena" in Galliera Veneta (PD)

2002 - Realizzazione Murales metri 3,50 X 3 "CARMIGNANO: STORIA E MITO" Carmignano di Brenta (PD)

2003 - Realizzazione affresco metri 4 X 5,60 "Il Brenta: Natura e Vita" Carmignano di Brenta (PD)

2003 - Mostra d'Arte "Colore in Musica" Messina

2004 - Mostra d'Arti Figurative Palazzo dei Cavalieri di Malta - La Valletta.

2004 - Nomina dell'ACCADEMICO d'ONORE e MEMBRO del SENATO EURAFRAM

2004 - Nomina di DELEGATO DIREZIONALE EURAFRAM PER LA CALABRIA

Ha insegnato, Laboratorio Artistico, alla Comunità EXODUS di S. Stefano d'Aspromonte (recupero tossicodipendenti) di Don Mazzi, anno 1966/67.

Ha collaborato come coordinatrice artistica alla Cooperativa Sociale "Liberio Nocera" Centro Educativo Diurno "Il Girasole" (servizi Socio-assistenziali e riabilitativi)

Inserita nel progetto "ANCHE IL BAMBINO E' UN CITTADINO" laboratorio d'arte e teatro, Comune di Galliera Veneta (PD), anno 2001/2002. Prof. all'Istituto Comprensivo "D. Pellegrini" di Galliera Veneta (PD), anno scolastico 2001/2002.

Si sono occupate di lei le seguenti testate giornalistiche: Il Messaggero, Il Corriere di Roma, Latina, Oggi, Reporter, il Nettunese, il Pontino, la Sicilia, La Gazzetta del Sud, L'Altra-Reggio, Oggi futuro, Tribuna Calabria, Sportbleo, Il Giornale di Calabria, Il Quotidiano, Il Mercatone, Il Meccenate, L'Avvenire di Calabria, Obiettivo Reggio Research, Roto San Giorgio. RAI GR 2, Radio Enea, Radio Torino, Tele Reggio, RAI 3, Telespazio Calabria, Tele ETNA, Antenna Sicilia, Cinquestelle, The Sunday Times.

Hanno detto di lei illustri personaggi quali il Prof. Alfredo Pasolino, critico d'arte Internazionale alla Comunità Europea di Strasburgo e tanti altri accreditati e noti Critici d'arte

"L'artista reggina Daniela Autunno è la protagonista di questa primavera Maltese. I suoi quadri illustrano una convincente gamma creativa, amazzone della neoavanguardia simbolista: una sfida quasi radicale a quel suo mitico viaggio nelle origini, ove, un passato immortale affiora a presente di una stagione innovatrice e straordinaria, impalpabili stati d'animo ruscillati sulla tela con matite e oli, trasfigurazioni d'arte - essere - realtà e brume visionarie. Nelle sue tele c'è l'intrecciante evocazione di altre Arti. Dalla Musica alla poesia; c'è la greccità del dramma perforante e a tratti la vicenda della stessa donna in un altro scenario. Una vera "malattia" dell'anima molto Mediterranea che velocemente contagia la contrapposizione tra due culture a due mondi quello occidentale e quello Bizantino ellenistico. Il mondo della pittura di Daniela Autunno dentro queste forme pulsanti, creature, soggetti, interiorità, simili a folgori evocative e riconducibili a vapori, germineranno altre meraviglie soffusamente neosimboliste" (Prof. A. Pasolino, Aprile 2001, Malta)

"Daniela Autunno si rapporta al mito con solennità tematiche sostenute da una sua precisa conoscenza a cui stiliemi la stessa giovane autrice, allieva dell'ultimo anno del corso di Decorazione, presso l'Accademia di Belle Arti, servono da guida di memoria che fuori dalle ombre e dalla storia si ripropone come attuale piattaforma esistenziale (Prof. M.A. Mamone, 1998)"

"Daniela Autunno, artista della nuova generazione, con l'opera "Pescatori di Villa" si è distinta per il suo naturalismo che ha forma e contenuto (di vita nostrana) di assoluta originalità ed autonomia. In sostanza si rivela nella composizione l'identità figurativa delle cose ideate ed espresse in strutture con affascinante tessitura di colori e con elementi naturali incastonati in una liquidità che rispecchia analogie interiori. Pittura che emerge quale dettato di una voce interiore e di una sensibilità che consente di superare ogni limite dell'oggettività naturalistica" (Prof. Carmelo Caruso, 1997).

"Il fare pittorico non deve per forza nascere da cognizioni scolastiche ma può, molte volte, essere il risultato di una naturalità espressiva che è artisticamente comparabile a quella di chi ha ricevuto un insegnamento adeguato fin dall'inizio.

Quando ci si trova in un caso del genere si parla di autodidattismo che, a volte, aumenta il valore intrinseco del manufatto artistico proprio in vista di una capacità naturale che non è stata educata da una didattica propriamente mirata.

In questa posizione si trova Daniela Autunno che, sebbene frequenti da un biennio

L'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria risulta essere, riguardo al suo itinerario Pittorico, un'autodidatta poiché, diplomata al liceo scientifico, dopo aver frequentato i primi anni di Giurisprudenza, è finalmente approdata agli studi artistici. Il suo percorso pittorico risulta, così, legato alla interpretazione realistica per quanto attiene i primi esiti, del paesaggio e della natura per poi interessarsi ad una figuratività interpretativa del mito e delle sue possibili interpretazioni. Si evidenzia Così' in Daniela Autunno una naturale predisposizione alla interpretazione della pittura che si precisa nella massa di colore che la interessa e che giustifica una urgenza di ispirazione che supera il mero dato narrativo e che si esprime in reale possibilità

Compositiva. Colpisce infatti, in questa sua prima produzione la sicurezza del segno e l'analisi prospettica mediata sempre dal dato pittorico che riesce ad essere preminente in ogni parte della composizione. La stessa cromia, usata dall'Autunno, risulta parte integrante del lavoro che sembra così' essere costruito direttamente dal Colore e sul colore....." (Prof. M.A. Mamone, 1996)

Hanno scritto ancora di lei: Prof. Franco Passoni, Dr. Giuseppe Martucci, Dr. R. Massaccesi, Prof. Gino Baglieri, Prof. Michele Morabito, Dr. P. De Filippo, Dr. Augusto Giordano, D.ssa Maria Ielo, Dr. Giuseppe Caminiti, Dr. Domenico Crimi, Prof. Valentine Timofte, Prof. Karl Heinrich.

1995 - PREMIATA alla manifestazione Arte e Cultura "Città di R. Cal., Salone degli Specchi Hotel Diramare

Daniela Autunno si interessa a studi e ricerche che riguardano le Leggende e il Mito in Calabria.

Ha scritto una raccolta di storie intitolata "LA STORIA DELLA CALABRIA: TRA MITO E LEGGENDA".

Ha collaborato quale coordinatrice artistica nella rappresentazione "Conte Fabio Plutino", Scuola Materna Archi Carmine di R. Cal.

Marcello Malandugno

“Il senso smagato della vita”

Mostra di pittura presso la Galleria “Il collezionista” di Crotona

“... Una cosa è piegare la realtà al simbolo (e allo stilismo che fatalmente ne deriva), una cosa è vivere la realtà sì da caricarla di tutta la forza sentimentale e nervosa possibile, infine di tutta la bellezza che essa è in grado di contenere; dunque, di farla essere emblematica della sua stessa condizione”. (Giovanni Testori “Fetting” Gian Ferrari Arte Contemporanea, Edizioni Compagnia del Disegno Milano 1990 pag. 9).

Viene da Nardò di Lecce; si chiama Marcello Malandugno e fa il pittore.

Lui sa governare lo spazio in una maniera, oserei dire, ottimale; ogni pennellata, ogni gesto pittorico, ogni minima variazione è voluta e desiderata, maturata e precisa. Non è un perfezionismo fine a se stesso, ma è concepire il quadro

come un'opera duratura, un “omnis moriar”, come potevano concepire i quadri gli artisti medievali.

Le opere degli artisti medievali, dai più ai meno conosciuti, concepivano l'opera perché durasse nel tempo in quanto si caricavano di valenze teologiche; anche le opere di Malandugno hanno questo sapore e questa benefica presenza. Senza cadere in semplici manierismi, gli oggetti del pittore di Nardò sono la memoria di atmosfere vissute in tempi passati che recupera come oggetti, di cui conservare il ricordo. Ciò che di lui stupisce è come riesce a mettere in gioco, abilmente, la presenza figurativa, a cui lui fa sicuramente riferimento; e la lezione astratta.

Bastano pochi segni e tracciati e segmenti perché il quadro dia la consapevolezza di legarsi alla

lezione di Mark Rothko, di Barnett Newman, di una gestualità “radente alla tela” che sappia far lievitare il soggetto da lui composto. Apprendiamo che bastano pochi oggetti, barattoli con fiori (?) vagamente pietrificati, coppette bicolore che profumano di ricordi morandiani, collocati al limite del tavolo su cui appoggiano per destarci il ricordo di qualcosa. Una labilità che è nascosta negli oggetti che sono “al limite della loro stabilità”. E' uno scendere nelle cose in una atmosfera silente, fortemente silente poiché le anime scorrono e fluttuano dentro queste “periferie di vissuto” e non dentro accertate sicurezze. In questi quadri si coglie un forte silenzio, capzioso di atmosfere lievi, che possano far ritrovare la serenità di un momento lontano.

C'è il ricordo della pittura di Giorgio De Chirico, di Giorgio Morandi, di maestri che hanno lavorato più sull'osservanza che sulla presenza e, qualora i corpi e gli oggetti siano stati rappresentati di qualcosa, lo hanno fatto per raccontare la sfasatura del vissuto, l'incoercibile desiderio di qualcosa che non può essere misurato.

Nei quadri di Malandugno c'è questa visione arcaica e misteriosa dove le presenze non accedono a nulla più che a pochi e fragili motivi; gli oggetti, spesso, appollaiati su tavoli piatti come sudari di fossili, con gocce liquefatte che scorrono lentamente dentro questi veli, sono la percezione di segni che hanno accolto il Tempo, poiché all'interno di esso, si stabilizza un notiziario di cose accadute.

Da questi oggetti è facile, poi,

capire e assaporare fino in fondo la carica di umana forza che danno a noi gli angeli di questo pittore.

Come se si fosse al principio del mondo. Angeli “sostanzati” dalla loro naturalità si pongono in sincera evidenza per il mondo e nel mondo.

Non più corpi soffici e asciutti e sublimi (come li immaginiamo), ma solidificati, occhi da “sballo” presenze di sincera connotazione. Da “Valentina” di Crepax alle statue tardo-elleniche del mondo. Non un salire felpato nella storia del mondo, ma una “pietrificante” visione che spiazza la desolante quotidianità.

Se è questo il mondo tutti dovremmo amarlo.

Con gli angeli di Malandugno.

Giuseppe Parisi



“Composizione con frutti e scatola vuota (incursione del rosso)” 2003 - t.m. su tela cm. 100x100



“Totem - Odidiomare” 2003 - t.m. su tela cm. 100x100

Mostra fotografica di Tano D'Amico “La verità del reale”

“...Tutti i paesi hanno una storia, tutti si fregiano di ambiziosi trascorsi e magari soltanto d'aver veduto un esercito passare per le sue strade. Questo villaggio non aveva storia...” Corrado Alvaro in “La signora dell'isola” Editori Riuniti/Sellerio pag. 55.

Può una fotografia ri-destare uno sguardo perduto?

Può, una semplice immagine, fra le tante che ogni giorno vediamo, farci recuperare il filo della memoria?

Può un po' di bianco e nero costruire, all'interno del nostro essere uomini, una sensazione che vada oltre il puro dato fisico? Certamente, sì. La fotografia è dentro la storia perché riluce di una propria “pesantezza” che trasforma un semplice evento in qualcosa di profondo e invalicabile che nessuno può cancellare o annientare.

Basta guardare le foto di Tano D'Amico, per fornirci un'idea di come si possa “traffiggere” la realtà, in tutta la sua crudezza o labilità o tristezza. O fierezza.

Fotoreporter di qualità, per numerose testate giornalistiche, autore di reportage illuminanti come sulla Palestina, in giro per il mondo, nella sua “cognizione del dolore” - per dirla alla Gadda - lui che è siciliano (di quella genia fulgida degli Scianna, Sciascia, Bufalino, Guttuso, Caruso, Guccione) scompona la realtà in piccoli frammenti e li presenta colmi di vita, di “distillato” umano quasi che, solo al suo occhio lucido e perforante, fosse concessa la verità.

Della realtà e del suo “disvelamento” e del raccontar il “viver desvivendo”, per usare una espressione amata da Sciascia, D'Amico riesce ad essere voce candida e peren-

toria poiché non si lascia irretire dalla storia; anzi, da essa trae linfa per infilzare prove di umana adesione alla sofferenza.

Sono foto che colgono spaccati di vita quotidiana di paesi e località e di gente che è del Sud più profondo: di Melissa (già celebrato da Ernesto Treccani e da Roberto Roversi - Lucio Dalla) di Verbicario, di Palermo, Caltagirone, Alberobello, Orgosolo.

Mi sembra di vederlo D'Amico, come un gatto nell'attesa del topo, “appollaiarsi” prima che l'evento generi lo scatto “maior” o chiedere, con cortesia, la partecipazione ad un rito collettivo come può essere la fotografia di gruppo.

Niente di artefatto nei suoi scatti (non l'eleganza “perfidia” di Newton, non la poetica “e-visione”, come direbbe Enrico Ghezzi, della padania di Luigi Ghirri, o il surrealismo magico, un po' alla Alberto Savinio, di Mario Giacomelli con i suoi “Pretini”), ma leggerezza di stare dentro la vita, drammatica o incerta che sia (si guardi, ad esempio, “Fiumara calabrese” del 1974).

Come sudari di fatica, come brandelli di canti persi nella notte (qui, da noi, africani e arabi, allo stesso modo), le foto del siciliano sono come “planimetrie” del vissuto in una ricerca di denuncia e di recupero del passato.

Due foto danno l'aderenza a ciò che dico: “Palermo - via dello Spasimo” del 1978 e la “Fontana della Vucciria”, senza data, ma che sembra appartenere agli anni '70.

Nella prima, ci sono bambini e donne, in un vicolo del centro storico. E' estate e corrono a torso nudo. Le mura

della case sono scrostate e sfatte. Madri vocianti inseguono i propri bambini - “Una storia semplice” - per dirla alla David Lynch - tipica delle nostre zone più povere.

Niente sofismi da immortalare, ma un verismo che sfonda la realtà, diventando “meta-realtà”.

Un dolore ed una povertà, oltre lo stesso dramma.

Sempre a Palermo (“lunatica, nera e mansueta” come la vedeva Bruno Barilli) la seconda foto: tre bambini, dentro una vecchia fontana che ha alle spalle un clipeo con iscrizioni d'epoca, mangiano avidamente pesche.

Sembra d'assistere a una scena del Velasquez o del Murillo tanto la Spagna e la Sicilia sono vicine (la conferma mi viene da Leonardo Sciascia il quale sosteneva che i modelli per leggere la realtà proposti dallo spagnolo Americo Castro potessero applicarsi alla sua terra).

I bambini, denutriti, trovano un gesto di singolare forza espressiva e, affannati come sono, li vedi e senti che, quasi, non hanno più la forza per respirare.

Mangiare è quel che conta. Questo è veramente tutto.

O, per indicare un'altra immagine, la bambina siciliana di sei o sette anni, così delicatamente presente da lasciarci stupefatti e avvolti da quegli occhi così lontani e misteriosi che niente può deturpare quel preciso istante.

E' la vita che si apre al mondo e si configura, disincantata e perplessa, nel candore della propria esistenza.

La mostra si è tenuta la primavera scorsa presso il Museo d'Arte Contemporanea di Crotona.

G.P.

Il pianista Andràs Schiff e l'orchestra Beethoveniana

Le prime quattro sonate presentate in teatro a Firenze

Il pianista Andràs Schiff ha di recente intrapreso un interessante progetto che riguarda le 32 Sonate per pianoforte L. V. Beethoven. Presso il teatro della Pergola a Firenze ha iniziato il suo viaggio nella musica pianistica "orchestrata" per antonomasia, attraverso le prime quattro sonate beethoveniane. L'evento è particolarmente entusiasmante non solo per la sua mole nei confronti dell'opera senza eguali davanti cui ci si trova, ma soprattutto per le caratteristiche dell'interprete eccellente esecutore di integrali pianistici di autori come Bach e Mozart. Questa volta "l'eredità pianistica", che Schiff si è proposto di analizzare ha degli antecedenti d'eccezione basti pensare a Backhaus o Arrau... eppure la musica non finisce mai di stupirci, tanta è la varietà di interpretazioni che possono essere proposte, nel suo concerto Schiff ne dà prova evidente.

Parlare di quadri sonori e immagini talvolta poetiche e lontane potrebbe essere solo uno dei tanti spunti da cui partire, ma è da sottolineare la prospettiva narrativa e storica con cui questo interprete si avvicina a Beethoven. Una precisione tecnica assoluta, un controllo attento di ogni sfumatura che si piegano ad una espressività che domina sovrana su tutto. E' massimo il livello comunicativo raggiunto mediante una timbrica che è un vero richiamo sonoro d'orchestra.

L'Op2 ha un suo divenire direttamente connesso alla struttura delle tre sonate. La prima Op2 n° 1 in Fa minore ha nella classicità che le è intrinseca i tratti chiarissimi

mi della ribellione, sembra quasi che la materia sonora voglia evadere la forma ed è proposto nel rapporto temporale tra i primi tre movimenti che avviene ciò, per scaturire nella definitiva scelta di svolta nel 4° tempo. E' doloroso e struggente ciò che Schiff rende nell'allegro iniziale, ma è solo un primo turbinio, in cui gli accenti sono molto vicini al Mozart della sonata in Do minore K457. Una atmosfera di calma rarefatta ma non ancora meditativa ed in prospettiva sublimata come avverrà nel largo dell'Op7 è annunciata nel secondo movimento in cui Schiff non si abbandona ancora al dramma, anzi è leggiadro il tono che conferisce a questo episodio per poter irrompere nel clamoroso finale con un'enfasi di straordinaria bellezza sonora ed è tutta l'orchestra piena che appare per la prima volta.

La serata beethoveniana è segnata dalle analisi attente di una personalità così complessa quale Beethoven. Se il Mozart di Schiff è colorato da sempre di una freschezza in cui "le melodie scorrono nell'immenso" come lui stesso afferma, le problematiche che si pone nell'affrontare Beethoven sono esposte sin dall'inizio. Tutta la sua titanicità prorompe già dagli schemi più vicini a quelli di epoche passate.

Certamente i vertici massimi di grandezza timbrica ed interpretativa sono riservati da Schiff per la 3° Sonata dell'Op2 in Do maggiore in cui il solo-tutti orchestrale è di una raffinatezza formidabile, e nella 4° Sonata Op7 si ha un vero e proprio snodarsi dialettico di eccezionale intensità. Sonata deci-

Il romanticismo di Robert Schumann

Lavoro discografico di Schiff dedicato al compositore tedesco

La musica per pianoforte di Robert Schumann ha da sempre delle caratteristiche attrattive tutte particolari, intrise di una vena romantica che è per eccellenza di origine autobiografica. Questi punti salienti sono le chiavi di accesso che Andràs Schiff si riserva per interpretare il più puro tra i romantici. La ribellione a forme prestabilite e l'innovazione sono in questo caso sinonimi, e la profonda introspezione psicologica che presenta in capolavori come kreisleriana Op16 diventa uno dei motivi principe verso una ricerca sonora difficile. Riesce perfettamente Schiff in questo arduo compito, rendendo giustizia alle pagine più ricche di accenti che Schumann abbia scritto. Ciò che colpisce l'ascoltatore nella sua incisione di GESANGE DER FRUHE Op133, NACHTSTUCKE Op23 E VARIAZIONI SUL TEMA ORIGINALE è

l'assestare tutti gli accenti presenti nelle opere. Spesso l'abbracciare una dimensione globale dell'opera può portare l'esecutore a trascurare i minimi dettagli, ma la grande misura con cui ogni elemento viene trattato fa di questa incisione una vera rarità.

Lo Schumann più appassionato si stempera spesso nel canto spiegato che coglie le sfumature più impercettibili. La complessa trama tematica è spesso nascosta, pochi pianisti riescono a trasformarla in canto espressivo lontano da superficialità. La delicatezza delle variazioni originali è una parentesi candida volta ad una poetica meno narrativa rispetto KREISLERIANA. Il succedersi degli episodi delle forme cicliche sono un tributo ad Eusebio e Florestano, tra di esse si scopre integra ancora oggi la passione per la pianista Clara Wieck. Schiff è delicato ed energico nel regalarci le emozioni di queste scene incorniciate ancora oggi da una aspetto che precede storicamente ed innova senza paura gli elementi classici.



samente brillante è l'Op2 n° 2 in La maggiore i cui tratti fugati del primo tempo sono resi continte vivaci e nitide, opposte al largo appassionato del secondo tempo che Schiff dipinge con una parentesi religiosa, grave, scandita da un procedere verso le fasce orchestrali più scure, ed è il pizzicato violoncellistico che caratterizza la costante di questo episodio. Ma Schiff decide di riservare la pienezza dell'orchestra e le sfumature più vive a Sonate alle dimensioni più ampie. Si potrebbe intravedere più che l'orchestra piena la scelta del quartetto per tutta l'Op2 n° 2. Virtuosistica e di equilibrio sonoro sorprendente è la Sonata che conclude l'Op2, la terza in Do maggiore alla quale Schiff riserva una particolare dimensione concertistico-sinfonica, consapevole delle analogie con l'altra grande sonata in Do maggiore l'Aurora.

Proprio questa consapevolezza storica del futuro rispetto le sonate presentate in concerto, fa apparire queste pagine pianistiche in una luce più ancora definite. L'atteggiamento del direttore d'orchestra che gioca con le possibilità offerte dalla gamma di colori e timbri si unisce al pianismo più innovativo.

Grandissima è la compattezza che si evince dalla sonata in do maggiore pur nel rispetto assoluto dei diversi contrasti che sono presenti al suo interno, basti pensare alla libertà presente nella cadenza e la misuratezza dell'Adagio, dove già si intravedono gli albori del romanticismo. E' certamente trai-

nante l'idea del pezzo con orchestra, che Schiff sottolinea oltre che nel primo movimento anche negli ultimi due.

Grandiosa è senza dubbio la sua versione della sonata in Mi bemolle maggiore Op7, in cui l'aspetto più titanico abbraccia la dimensione lirica, anzi si piega a questo tipo d'interpretazione, ogni slancio è corredato da una risposta cantabile, una delle caratteristiche con cui si accosta questo brano è da intendersi in maniera quasi fiabesca, dove si alternano ora un gigante, ora gnomi fate e folletti. Il secondo movimento è tutto ripiegato in se stesso ed allo stesso tempo riesce a dare quell'idea di indefinito e particolarmente rarefatto, è quasi un monologo.

Schiff proietta verso il romanticismo quasi al Schubert gli ultimi due movimenti, colorati di descrittività ed animati da immagini in minore che diventano quasi visionarie più che narrative, pensiamo al minore del 3° movimento uno mormorio quasi pre-chopiniano, di cui Schiff sottolinea il contrasto timbrico in mi bemolle minore. Interessante è il dialogo che instaura tra le parti gravi ed acute dell'ultimo tempo, anche questa volta decidendo di porre in risalto il cantabile piuttosto che il virtuosistico, che appare come elemento che viene da se. Tutta l'Op.7 diventa così un susseguirsi di episodi fantastici che Schiff sottolinea con cura estrema.

Assefa India: un'utopia possibile

Seminario del Professore Dario Daniele all'Istituto di formazione politico-sociale "Mons. Lanza"

Il prof. Dario Daniele, responsabile della sede nazionale dell'ASSEFA Italia ha tenuto un seminario di approfondimento nell'ambito del corso di alta specializzazione sulle "Politiche di pace e cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo" organizzato dall'Istituto di formazione politico-sociale e dall'Università per Stranieri di Reggio Calabria "D. Alighieri" da poco conclusosi. Daniele ha brillantemente spiegato i presupposti e gli obiettivi di ASSEFA (Association For Seve Farm ossia Associazione delle fattorie al servizio di tutti). Essa trova la sue radici nel pensiero di Gandhi (1869-1948) che si fondava sull'indipendenza dell'India, sull'abolizione delle caste, sulla parità dei sessi, sul miglioramento sia fisico che psichico dell'individuo. Il suo successore Binoba Bhave (1895-1982) dava inizio al movimento "Bhoodan" (Dono delle terre), con cui si faceva regalare piccoli fazzoletti di terre dai ricchi, convinto che il mutamento nella struttura sociale, la pace e la prosperità del paese dipendevano dalla soluzione del problema della terra.

ASSEFA è nata per iniziativa di un Professore di Filosofia di San Remo Giovanni Ermiglia (1905-2004) che nel 1968 ha creato questa organizzazione ispirata ai principi gandiani. Oggi sono coinvolti al Progetto ASSEFA 4228 villaggi, 74 Province, 7 Stati e ben 325.050 famiglie dell'India. Gli abitanti sono guidati all'attenzione verso gli ultimi, al benessere collettivo, a porre i propri beni e le proprie capacità al servizio della comunità, all'incoraggiamento a stare insieme senza pregiudizio o discriminazione, al raggiungimento dell'autosufficienza (che normalmente si raggiunge nell'arco di 15 anni). Ogni villaggio è governato da un'assemblea alla quale partecipano adulti, donne e bambini. Nelle scuole ASSEFA oltre alle materie ufficiali si insegnano: la pratica della pace e della non violenza, yoga e meditazione, agricoltura, scienze ambientali, salute e artigianato. ASSEFA si sostiene anche grazie a finanziamenti esterni di amici, Istituzioni pubbliche con rapporti di collaborazioni e partenariati. Durante l'incontro è stato proiettato un video e delle dia-

positive realizzate con un Progetto del Liceo Classico Statale "G. D. Cassini" di Sanremo dove Dario Daniele insegna. Gli allievi hanno fatto un reportage sulla vita dei villaggi ASSEFA e sull'ospitalità e l'affetto della popolazione indiana verso gli stranieri accolti con danze tipiche. Splendide le immagini dei bambini dagli occhioni neri e solari e dagli smaglianti sorrisi. Tuttavia i

bambini sono i più esposti ai rischi mortali, perciò ASSEFA promuove l'adozione a distanza di quelli che vivono nei villaggi in cui opera. È stato presentato l'ultimo libro di Daniele "DENTRO IL VILLAGGIO vive il sogno indiano di Giovanni" edito da Cittadella editrice di Assisi i cui diritti d'autore verranno destinati al finanziamento di un progetto dell'ASSEFA in India. In questo

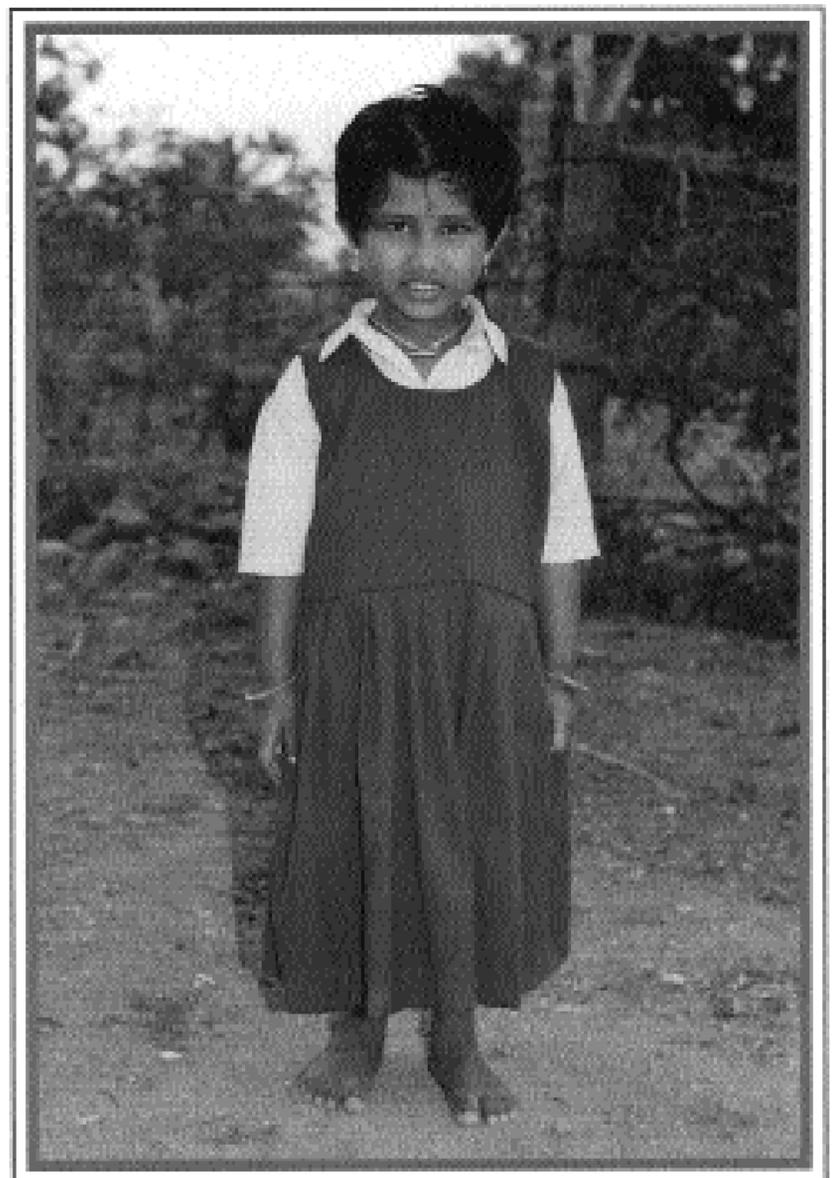
libro viene raccontata la personale esperienza di Daniele all'interno di un villaggio ma soprattutto la storia di Giovanni Ermiglia che ha consentito la realizzazione di tale sogno. Al termine dei lavori il Direttore dell'Istituto Prof. Francesco Manganaro anche a nome del Rettore dell'Università per Stranieri Prof. Berlingò, nel ringraziare il Prof. Daniele per avere accettato l'invito a

Reggio Calabria, si è augurato che nel corso del tempo la sede di Reggio possa accogliere sempre nuovi iscritti, che si incentivino gli interventi nelle scuole, e si realizzino viaggi di gruppo presso i villaggi ASSEFA che, bisogna ricordare, è un'Organizzazione non Governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Francesca Zappia



CON IL CONCORSO DELL'ASSEFA
PUOI AIUTARE DIRETTAMENTE
UN BAMBINO INDIANO

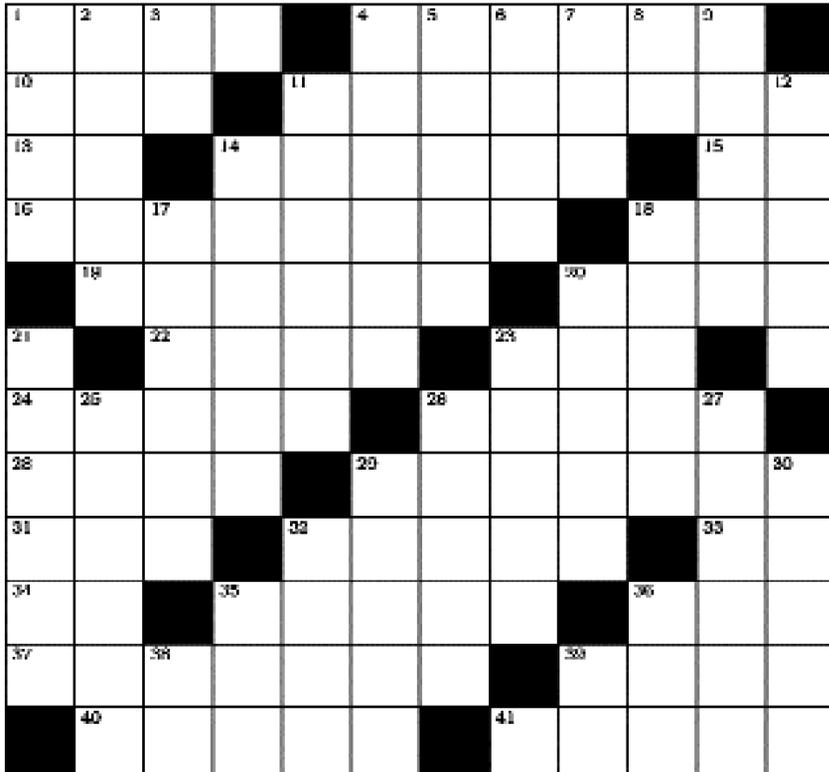


CORRISPONDERE CON LUI ED
INSERIRLO IN UN CONTESTO
ECONOMICO OPEROSO E
RADICATO NELLA SUA CULTURA

PAROLE CROCIATE

Marco Benoit Carbone fecit MMIV

#1



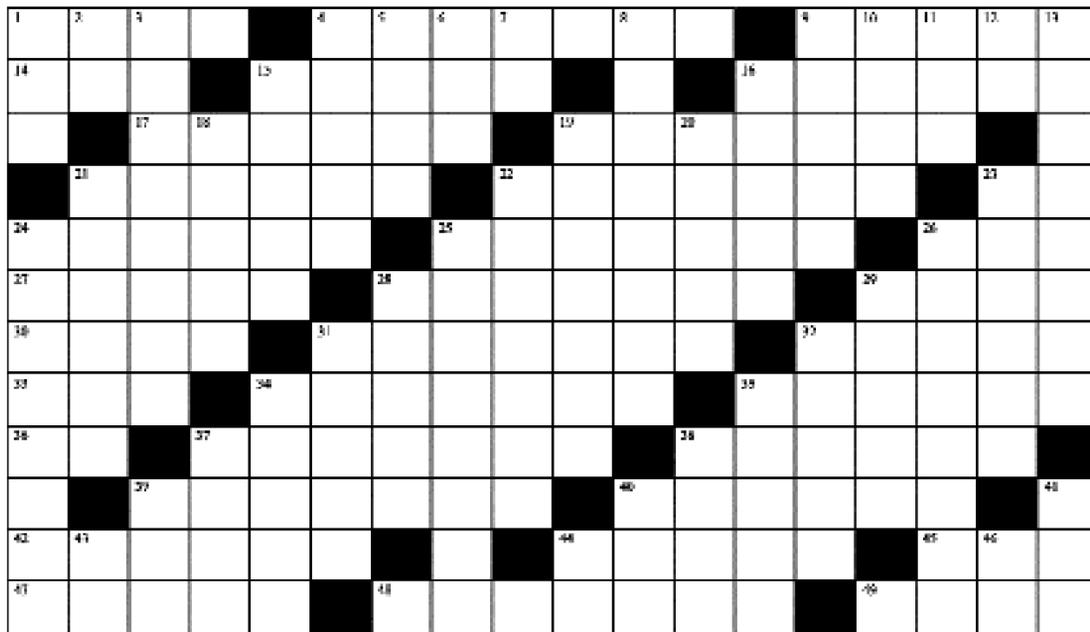
ORIZZONTALI

1. La sigla dell'ex Unione Sovietica
4. Lo è il vegetale che non produce frutto
10. Il servizio pubblico radiotelevisivo
11. Un ingigantimento della realtà
13. L'Ordine dei Predicatori
14. In questo momento, ora
15. Lo stesso, puntato
16. Un lavoratore privo di garanzie
18. Cinquantasei in numeri romani
19. Ha terminato la crescita
20. Un formato digitale "in streaming"
22. Più leggero dell'acqua, non vi si scioglie
23. Il Save Our Souls in punti e linee
24. Il figlio di Posidone che colleziona crani
26. La Laetitia modella francese
28. Il comune barocco vicino a Siracusa
29. Un galliforme originario dell'Africa
31. Nome proprio di origine germanica
32. Quello levatoio impedisce l'accesso
33. Targa di Cosenza
34. In quel posto, non in questo
35. Una sezione medio-proporzionale
36. Buono Ordinario del Tesoro
37. Estrae di... "tutto" dal gonnellino
39. Sorgenti di luce di segnalazione
40. Possedere, avere in proprietà
41. Originario di Haiti, è un copricostume in Occidente

VERTICALI

1. I misteriosi e complessi Circles che compaiono nei campi coltivati
2. Va salvata insieme ai cavoli
3. Credito Italiano
4. Se lo è il negozio, si possono fare acquisti
5. Un metallo alcalino dal simbolo di CS
6. Bruciato, consumato dal fuoco
7. Un orbo senza capo
8. Targa di Prato
9. C'è ripiena o snocciolata, piccante, verde e nera
11. L'antica città di Afrodite
12. Il magistrato romano dei lavori pubblici
14. Organo difensivo del riccio
17. Informato, istruito a fondo
18. Veloce come una lepre
20. Il genitivo latino per eccellenza
21. Luogo di detenzione per cani
23. Confeziona e sistema abiti
25. Mai sentita prima, originale, nuova
26. Cagnara, schiamazzo insistente
27. Trattengono le navi alla fonda
29. Una struttura di difesa delle antiche città
30. Livore, risentimento, rabbia repressa
32. Il fanciullo degli antichi romani
35. L'inizio dell'abecedario
36. Ci lavorano flair e bartender
38. Targa di Avellino
39. La quarta delle sette note

#2



ORIZZONTALI

1. Monteverdi fu il primo a introdurla nell'orchestra
4. Indolente, fiacco, irresoluto
9. Un condotto di deflusso dei liquidi
14. Né tuo, né suo
15. L'allora dei francofoni
16. Sparpagliato, messo qua e là, disseminato
17. La città del Castello Sforzesco
19. Un risveglio... da congiuntivite
21. Il nome del Barthes celebre semiologo
22. Un metro ricorrente nella poesia greca
23. Una targa di macchina... pendente
24. Accudito, sorvegliato, seguito
25. Lo stantuffo di una pompa idraulica
26. Un esame radiologico di alta precisione
27. Erbe aromatiche da cucina
28. Un sepolcro egiziano tronco e piramidale
29. Il capo delle repubbliche marinare
30. Composti, severi, assorti
31. Insaporiti, provvisti di olio o aromi
32. Lo è Roma del mondo per il detto
33. L'Ente pubblico per la ricostruzione
34. Messe al bando, fuorilegge
35. I Superiori dei conventi
36. Particella di negazione
37. Scoperchiò il vaso dei mali dell'uomo
38. Il Vattimo del pensiero debole
39. La sacerdotessa del fuoco sacro
40. Pesci anguilliformi dalla doppia respirazione
42. Triste secondo il poeta
44. Solidi, liquidi, gassosi, organici o inorganici
45. Né sua, né tua
47. Una infernale creatura alata
48. Il Capossela di Camera a Sud
49. L'ultima dinastia dell'impero cinese

VERTICALI

1. Aggancia chi abbocca alle esche
2. Targa automobilistica di Rieti
3. Furono importati dalle Americhe
4. Possente cane da guardia tedesco
5. La spia in Aston Martin
6. Grosso mammifero estinto dal XVIII secolo
7. Iniziali del cognome e nome di Stanlio
8. Lo sono molte trasmissioni elettroniche
9. Le bobine di filato nel telaio
10. L'accidente, l'imprevisto, la combinazione
11. Il duttile re dei metalli nobili
12. Le iniziali del Claude antropologo
13. Funghi parassiti di piante coltivate
15. Provvisti di apparati aerodinamici
16. Non c'è rosa che non l'abbia
18. Allegre, ridenti, di buon umore
19. Purezza, illibatezza, astensione sessuale
20. Un'antica e riscoperta città della Macedonia
21. Buttare giù al suolo dalle fondamenta
22. Smentire, contraddire, annullare
23. I comuni crostacei noti anche come eremiti
24. Composizione poetica in dialetto milanese
25. Dolci natalizi tipici di Genova
26. Nomi propri di luogo
28. Operazione di pulitura
29. Un mammifero da boschi d'alto fusto
31. L'angolo formato dall'incontro di due muri
32. Inscatolano e proteggono i cervelli
34. Esclamazione di richiamo all'ordine
35. Diventa Super con le arachidi
37. Fardelli, affanni, pensieri
38. Se ne fanno diversi della pista
39. La sala delle persone famose
40. Vini di origine garantita
41. Una marca di caffè
43. Iniziali di un ex-presidente USA
44. Le prime del regista de L'Esorciccio
46. Esprime collocazione in un ambito

I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R

I C A R S.R.L.

CONCESSIONARIA



CON LA **FIAT**
DAL 1916

I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R
I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R I C A R

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)
Tel. 096651070 - 096651078 - 096651079
Telefax 096657455